

357.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Missione	20931	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	20932, 20958	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20931	
(Autorizzazione di relazione orale)	20958	
(Presentazione)	20931	
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	20996	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20933	
(Trasmissione dal Senato)	20931	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	20931, 20959	
(Modifica nell'assegnazione a Commissione)	20932	
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	20996	
(Ritiro)	20932	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20997	
(Trasmissione dal Senato)	20931	
		Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):
		PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (<i>urgenza</i>) (3448);
		Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);
		GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);
		CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);
		CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);
		CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);
		DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (2487);
		QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (2494);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

PAG.	PAG.
CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);	DE VIDOVICH 20966
VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);	MANCA, <i>Relatore per la maggioranza</i> 20935
FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);	ORLANDO GIULIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 20949
FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);	PALUMBO 20972
ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458) 20933	QUILLERI, <i>Relatore di minoranza</i> 20947, 20969
PRESIDENTE 20933	TASSI 20961, 20978
BAGHINO, <i>Relatore di minoranza</i> 20941, 20994	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 20997
BOGI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 20933	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) 20932
BORROMEO D'ADDA 20987	Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Trasmissione) 20933
BOZZI 20981	Decadenza di un decreto-legge (Annunzio) 20932
BUBBICO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 20939	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 20933
	Ordine del giorno della seduta di domani 20997
	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 20999

La seduta comincia alle 10.

QUILLERI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 12 marzo 1975.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cristofori è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRASCA ed altri: « Inquadramento nel ruolo dei professori universitari, con la qualifica di straordinario, di personale docente in servizio avente particolari requisiti » (3600);

MASSARI: « Disciplina del trattamento economico della magistratura, dei magistrati amministrativi regionali e del personale di cui alla legge 24 maggio 1951, n. 329, nonché modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1080 » (3601);

DE LORENZO: « Modificazioni agli articoli 8 e 18 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, n. 386 » (3607);

CIAMPAGLIA ed altri: « Variazione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (3608);

CIAMPAGLIA ed altri: « Modificazione al regime del cumulo dei redditi del nucleo familiare ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (3609);

MASSARI: « Cessione in proprietà degli alloggi acquistati dal Ministero delle finanze in forza delle disposizioni contenute nella legge 27 giugno 1949, n. 329 » (3610).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura » (approvato da quel consesso) (3604);

« Modifica della legge 9 ottobre 1970, n. 740, concernente l'ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria » (approvato da quella II Commissione permanente) (3597);

Senatori SICA e BARRA: « Estensione della facoltà concessa al ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni, in ordine al conferimento di posti di uditore giudiziario » (approvato da quella II Commissione permanente) (3598);

Senatori CIPELLINI, STIRATI, SIGNORI; Senatori PACINI ed altri: « Modifica di alcune disposizioni transitorie della legge 6 giugno 1974, n. 298, relative all'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi e alla disciplina degli autotrasporti di cose » (approvati, in un testo unificato, da quella VIII Commissione permanente) (3605).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio dell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Informo la Camera che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è già stato deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della I, della V e della XI Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura » (approvato dal Senato) (3604).

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro per i beni culturali ed ambientali:

« Prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte » (3596);

dal Ministro delle finanze:

« Approvazione dell'atto 6 luglio 1973, n. 430741 di repertorio, per notaio Marranghelo di Napoli, di donazione al comune di Napoli da parte dell'amministrazione del demanio dello Stato dell'edificio ubicato in Napoli, appartenente al patrimonio disponibile, sede del teatro Mercadante e di annesse abitazioni » (3599);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Soppressione del consorzio della casa dello studente dell'università di Roma » (3602);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1974 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (3606);

dal Ministro della sanità:

« Modifiche alla legge 2 ottobre 1967, n. 947, concernente contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (3603).

Saranno stampati e distribuiti.

**Modificazione nell'assegnazione
di progetti di legge a Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione permanente (Interni) ha chiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alle Commissioni permanenti riunite II (Interni) e IV (Giustizia) in sede referente, siano trasferite alla propria esclusiva competenza primaria:

SCORTI ed altri: « Norme concernenti gli ufficiali di conciliazione » (290) (*con parere*

della I, della IV e della V Commissione permanente);

FOSCHI: « Ruolo organico delle cancellerie degli uffici di conciliazione » (1139) (*con parere della I, della IV e della V Commissione permanente*).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, ritengo di poter accogliere tale richiesta.

**Annunzio del ritiro
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato La Loggia ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

LA LOGGIA ed altri: « Norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria » (3190).

Comunico, altresì, che il deputato Reggiani ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

REGGIANI: « Istituzione dell'albo nazionale dei collaudatori dei lavori pubblici » (2124).

Queste proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

**Annunzio di decadenza
di un decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, il relativo disegno di conversione sarà cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (3396).

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

12 marzo 1975 copia delle sentenze nu. 61 e 64 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

Illegittimità costituzionale dell'articolo 40 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 (istituzione dei tribunali amministrativi regionali), nella parte in cui limita la competenza del tribunale amministrativo regionale istituito nella regione siciliana alle materie indicate nell'articolo 2, lettera a), e nell'articolo 6 della legge medesima (doc. VII, n. 509);

Illegittimità costituzionale dell'articolo 7 della legge 18 gennaio 1952, n. 35, concernente l'estensione dell'assicurazione per l'assistenza di malattia ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari (doc. VII, n. 512).

Tali documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso alla Presidenza con lettera del 15 marzo 1975, ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 1973, n. 69, la relazione generale mineraria (doc. XXVIII, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3249).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (urgenza) (3448); del disegno di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); e delle concorrenti proposte di legge Galluzzi ed altri (1884); Consiglio regionale d'Abruzzo (2127); Consiglio regionale della Campania (2164); Consiglio regionale della Lombardia (2332); Damico ed altri (2487); Quilleri e Malagodi (2494); Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna (2646); Vineis ed altri (3043); Fracanzani ed altri (3172 e 3173); Almirante ed altri (3458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; del disegno di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi; e delle concorrenti proposte di legge Galluzzi ed altri; Consiglio regionale d'Abruzzo; Consiglio regionale della Campania; Consiglio regionale della Lombardia; Damico ed altri; Quilleri e Malagodi; Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna; Vineis ed altri; Fracanzani ed altri; Fracanzani ed altri; Almirante ed altri.

Ricordo che nella seduta del 13 marzo scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Bogi.

BOGI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso di potermi dispensare da una lunga replica, sia perché altro diranno i correlatori, sia perché in questo dibattito si sono già avute molte occasioni di puntualizzare l'argomento in discussione.

Mi asterrò quindi da considerazioni tecniche particolari, cercando invece di delineare alcuni elementi di collocamento di questo provvedimento nel quadro politico generale.

La polemica e la discussione sul progetto di legge di riforma della RAI hanno spesso avuto, a mio giudizio, un andamento non

sempre sincero, essendo stati sfruttati i particolari tecnici della legge o per creare incidenti all'iter parlamentare o per enfatizzare posizioni di singole parti politiche a scopo di pressione demagogica e di convenienza elettorale.

Il progetto di legge in discussione attiene — almeno così mi sembra — all'inevitabile processo di ristrutturazione del potere politico in Italia, il quale indubbiamente presenta oggi carenze rispetto a quanto richiesto dalla mobilità democratica.

Se si pensa al rilievo che l'informazione ha nell'assetto del potere in generale in una democrazia, si ha un'idea di quanto la riforma della RAI sia elemento importante nella riproposizione dei lineamenti sostanziali dello Stato democratico.

Questa è la convinzione di fondo in base alla quale i relatori e il Governo hanno affrontato il problema; ed è con essa che, in definitiva, bisogna confrontare la polemica che si è lungamente sviluppata sul monopolio radiotelevisivo. Polemica che ha avuto caratteri a volte pretestuosi e a volte singolarmente lontani dai problemi politici di fondo della società italiana. Lontani, perché la proposizione della questione del monopolio ha avuto caratteristiche di pericolosa astrattezza da parte di alcune forze politiche: e mi riferisco, nella fattispecie, al partito liberale. Ha avuto carattere di astrattezza perché, anche a voler prescindere — ed appare invero singolare — dalla sentenza della Corte costituzionale, nella quale è inequivocamente espressa l'opportunità della gestione monopolistica del servizio radiotelevisivo via etere, il problema del monopolio va inquadrato nella visione di quella che è la soluzione sulla quale si può avere una larga convergenza tra le forze politiche italiane. Se non si parte dal punto di vista che uno dei problemi politici gravi in Italia è oggi la disarticolazione dei rapporti fra le forze politiche, anche ovviamente per quanto riguarda il problema del potere nello Stato, si capisce con difficoltà il senso di questa riforma e si capisce altrettanto con difficoltà il senso della soluzione monopolistica.

Ebbi modo di dire, in un intervento nel dibattito parlamentare sul decreto-legge che ha preceduto la proposta di legge in esame, che il senso di questo monopolio ha carattere effettivamente storico, cioè relativo a condizioni tecniche da intendersi tutt'altro che immutabili, e non di scelta ideologica. È vero che da parte di alcuni si è portata nel confronto l'intenzione di una scelta ideologi-

ca del monopolio, cioè per la bontà ideologica dello stesso. Per altro, sembra chiaro che le forze politiche che sono giunte alla conclusione di appoggiare questo progetto di legge hanno invece accettato l'impostazione che la soluzione monopolistica che viene data al servizio radiotelevisivo via etere non è una scelta ideologica, ma una scelta di seria opportunità appunto in ordine alle condizioni tecniche nelle quali lo stesso può essere gestito, e conseguentemente offre una obiettiva possibilità alle forze politiche italiane, indipendentemente dalle parziali difformità di posizioni, di convergere largamente su questa proposta.

Chiunque quindi si assuma la responsabilità di opporsi pregiudizialmente al monopolio, non valutando le sue obiettive caratteristiche storiche (o storicistiche) dal punto di vista tecnico e politico, o persegue obiettivi di fondo di dissoluzione del sistema politico italiano già tanto largamente ferito, oppure non è pienamente consapevole di questo rischio. L'ulteriore disarticolazione del sistema politico avrebbe l'esclusivo significato di aggravare la crisi, già carica di rischi istituzionali, che investe la democrazia italiana.

La polemica sul provvedimento per la riforma radiotelevisiva, che si è basata anche su altri particolari tecnici, più settoriali e quindi meno significativi della scelta monopolistica, curiosamente però non ha teso a prescindere del tutto dal dato di fondo di come si colloca la soluzione di riforma del servizio radiotelevisivo nel quadro politico generale. Si può ben capire quindi il senso dell'opposizione pregiudiziale del MSI-destra nazionale, concretatasi anche nell'ostruzionismo alla conversione in legge del decreto-legge decaduto ieri, sia per obiettiva divergenza sui contenuti particolari dello strumento legislativo, sia soprattutto per un fondamentale diverso obiettivo politico a fronte della crisi italiana. Si capisce ovviamente molto meno, in chiave di attualità politica e tecnica, l'atteggiamento del gruppo parlamentare liberale.

Pertanto mi sembra affatto inutile addentrarmi ora nei particolari tecnici della riforma, che abbiamo lungamente dibattuto, sui quali possiamo essere o non essere d'accordo. Oggi siamo di fronte ad un grande problema politico, che a me sembra s'identifichi in quello della sostanziale rifondazione dello Stato democratico: ecco perché siamo chiamati ad un'analisi delle caratteristiche del potere in Italia, a vedere in che misura esso abbia perduto le sue caratteristiche fisiolo-

giche di mobilità e tenda invece ad assumere caratteristiche di immobilità, di irreversibilità, non raramente a favore di gruppi partitcolari, che, inevitabilmente, provocano tensioni dissolutive dell'ordine democratico. Se, come dicevo precedentemente, l'informazione attiene al modo sostanziale di essere del potere democratico, la riforma della RAI attiene alla rifondazione dello Stato, oggi, a fronte del tipo di crisi politica che abbiamo davanti.

Se le forze politiche italiane prescindono da questo, commettono un errore gravissimo, alla luce delle responsabilità che ad esse competono. Tagliamo corto quindi alle polemiche se questo progetto di legge rappresenti l'ingresso al « potere » dei comunisti o di altre forze politiche: questo progetto di legge tenta di configurare un quadro nel quale, nella distinzione dell'attività di Governo e di opposizione o fra le singole forze politiche, si riproponga un minimo di condizione nella quale queste forze politiche possano avere un rapporto ed un confronto proficuo nell'interesse dello Stato democratico.

Questo è il senso effettivo e, se mi è consentito, profondo del disegno di legge. Su questo ci confrontiamo. Ogni tentativo di rendere astratte le posizioni politiche a fronte di questo problema non può non essere giudicato grave. Ciò che le forze politiche italiane devono apprezzare è la gravità della crisi politica del paese; e la possibilità di porvi rimedio attiene esclusivamente alla capacità di dare concreta soluzione, in questo senso, ai problemi che si pongono.

È ben certo che la condizione del servizio radiotelevisivo italiano era lontana da quanto si richiede ad un servizio di tal genere in uno Stato democratico. Per questo la riforma aveva ed ha carattere d'urgenza per riproporre significato fisiologico al servizio radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza onorevole Manca.

MANCA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui la Camera si appresta a varare la riforma della radiotelevisione, noi vogliamo innanzitutto riaffermare il nostro meditato convincimento che si tratti di una buona riforma, fortemente innovativa rispetto al sistema attuale e quindi rispondente — almeno in larga misura — alle attese del movimento riformatore che si è manifestato con forza e

con vigore nel corso di questi anni. Vorrei anche aggiungere che il travagliato *iter* di questa riforma, a causa di cocciute resistenze conservatrici e reazionarie, ha avuto il merito, quanto meno, di averci costretto ad un dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea, quanto mai ampio ed approfondito. Ebbene, da tale dibattito il nostro convincimento, e cioè che si tratti di una buona legge di riforma, non solo non è stato scalfito dalle argomentazioni degli oppositori, ma anzi ne è risultato rafforzato.

Abbiamo già indicato i punti essenziali e salienti che a nostro giudizio determinano il carattere così fortemente innovativo della riforma: la nuova struttura istituzionale, la totale partecipazione pubblica, il distacco effettivo dall'esecutivo e il passaggio nell'area parlamentare del controllo sull'ente radiotelevisivo, l'ampio ed articolato diritto di accesso, la struttura pluralistica e decentrata. Questi sono i punti che fanno di questa una riforma realmente innovativa e per i quali la proposta di legge in esame si colloca in rigorosa continuità rispetto ai decreti-legge che l'hanno preceduta.

Nel replicare agli oratori intervenuti nel dibattito, occorre innanzitutto osservare come il sollecito *iter* della proposta di legge e il sostanziale rispetto dei tempi previsti per l'approvazione da parte della Camera offrano una prima convalidazione della scelta operata nel passare dalla forma del decreto-legge a quella dell'attuale provvedimento.

Vogliamo dare doverosamente atto alla Presidenza della Camera di avere operato, con il suo prestigio e con la sua autorevolezza, per rendere possibile un sollecito esame della presente proposta di legge. In questo quadro vogliamo anche ricordare l'impegno con cui hanno lavorato le Commissioni interni e trasporti, a ciò sollecitate anche dalla solerzia dei rispettivi presidenti.

Abbiamo già detto che la proposta di legge che la Camera sta per votare contiene immutate le linee riformatrici dei provvedimenti che l'hanno preceduta; anzi appare migliorata per la soppressione operata del Comitato nazionale per la radio e la televisione. Del resto tale soppressione era stata sollecitata da più parti: l'avevano richiesta le regioni, l'aveva richiesta il gruppo del partito socialista italiano, e io stesso l'avevo auspicata parlando a nome del gruppo socialista nel corso della discussione sulle linee generali del primo e del secondo decreto-legge. Su questo punto erano d'accordo anche i colleghi del partito comunista.

Qualcuno ha obiettato, in quest'aula e fuori di quest'aula, che era una richiesta avanzata anche dall'opposizione del Movimento sociale italiano, così avverso a questa riforma. Ebbene, credo che questa argomentazione non possa turbarci, nel senso che si tratta, come sempre può accadere, di una convergenza tecnica facilmente spiegabile, poiché né il decreto-legge precedente era discriminante verso alcuna forza politica — neanche verso l'opposizione di destra — né la presente proposta di legge in quanto tale discrimina l'opposizione di destra: il problema è politico, nel senso che maggioranze politiche si determineranno per la formazione degli organi di gestione. Ma — lo abbiamo già detto e lo ripetiamo — non è problema che debba interessare il legislatore se nessuna forza politica del Parlamento italiano si fa carico di formare una maggioranza con il Movimento sociale italiano.

È evidente, d'altra parte, che i problemi politici posti da un'ipotetica presenza del Movimento sociale italiano non possono essere risolti depotenziando il Parlamento, perché sarebbe questa, evidentemente, una logica del tutto assurda. Se, ad esempio, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, di fronte all'ampio problema, che si pone sempre con maggiore evidenza, del sistema delle partecipazioni statali — anche in rapporto agli ultimi gravi fatti che hanno coinvolto alcune grandi imprese a partecipazione statale — potessimo porre concretamente il problema di un più adeguato controllo del Parlamento, non ci fermeremmo certo di fronte a questa ipotesi che in una eventuale Commissione, che dovrebbe particolarmente dedicarsi ad un controllo rigoroso del sistema delle partecipazioni statali, potrebbe essere presente anche il Movimento sociale italiano. I problemi politici, cioè, si affrontano in sede politica, e non con degli *escamotages* di carattere istituzionale, che con i primi non possono trovare alcun logico riferimento.

Nel corso del dibattito, le argomentazioni prevalenti degli oppositori sia da parte liberale sia da parte della destra, non hanno riguardato tanto i principi ispiratori della riforma, in realtà difficilmente criticabili — salvo evidentemente la posizione di principio contraria al monopolio — quanto piuttosto, da una parte, i problemi relativi alle garanzie poste dalla riforma per una reale obiettività dell'informazione, e, d'altra parte, il problema della cosiddetta lottizzazione.

Nel mio precedente intervento alla Camera, fatto in altra veste, ho già avuto modo di

soffermarmi a lungo su questi aspetti. Voglio qui ribadire soltanto la convinzione che i principi e la logica cui si ispira una delle innovazioni più profonde che la riforma contiene su questo punto, quella della pluralità di reti e di testate giornalistiche, non sono quelli della lottizzazione, bensì quelli del pluralismo, che punta non ad inseguire il mito dell'obiettività dell'informazione, ma a costruire concretamente le condizioni per la completezza, che è come dire l'imparzialità, dell'informazione.

In altri termini, è da un pluralismo di reti televisive e di testate giornalistiche che può scaturire il pieno dispiegamento delle capacità professionali dei giornalisti e degli operatori culturali, perché la diversità e la pluralità delle voci sono molto meglio in grado di offrire un quadro più fedele e completo di una realtà differenziata, complessa e, appunto, pluralistica come è quella della società italiana.

Non dovremmo quindi avere un *Telegiornale* laico ed un altro cattolico, una... *Canzonissima* democristiana ed una repubblicana o socialista, ma una pluralità reale di scelte offerte al pubblico, così come non accade assolutamente nella programmazione televisiva attuale. Il pluralismo, cioè, dovrà essere non soltanto nella concorrenza e nella differenziazione fra le reti e le testate, ma dovrà esistere ed essere valorizzato all'interno stesso di tali organismi, così come accade oggi almeno in alcuni tra i più rappresentativi organi di stampa e in organismi culturali del nostro paese. Non si tratta, cioè, di sostituire al controllo di un solo partito quello di due o più partiti, ma si tratta di porre le condizioni per una maggiore e diversa autonomia innanzitutto dei giornalisti, dei programmisti, degli operatori culturali; si tratta di porre le condizioni per far crescere, anche sul piano qualitativo, l'informazione televisiva al livello che compete alla società di oggi, facendone quindi un reale strumento di crescita democratica e di maturazione civile.

Credo che a questo scopo sia utile anche la nuova disciplina del diritto di rettifica. Pur con i limiti ben noti e connaturali a questo tipo di strumento, la nuova formulazione data a questo diritto potrà offrire un primo contemperamento alle accuse di onnipotenza e di acriticità che si muovono allo strumento televisivo.

Le modificazioni introdotte su questo punto dalle Commissioni, che implicano per la rettifica la responsabilità personale dei direttori di rete e di testata, meritano perciò la

nostra attenzione e il nostro giudizio positivo, che è ben responsabile delle posizioni prese da alcuni degli intervenuti in questo dibattito, come gli onorevoli Alfano e Borromeo d'Adda, che hanno criticato il testo senza neppure prendersi la briga di andare a vedere quali modificazioni avesse introdotto al riguardo la Commissione.

Si tratta, d'altro canto, di una materia complessa, sulla quale sono spiegabili errori come quello in cui è incorso il collega Gerolimetto, quando ha affermato che la nuova struttura del capitale azionario della RAI desta notevoli perplessità in quanto l'IRI verrebbe affiancata dalla STET, società controllata a maggioranza assoluta dalla stessa IRI, il che significherebbe di fatto ritornare alla figura dell'azionista unico. Se l'onorevole Gerolimetto avesse analizzato più a fondo il testo redatto dalla Commissione, si sarebbe accorto che il secondo azionista non è già la STET, bensì la SIAE, che con l'IRI non ha nulla che fare.

Ma questi sono problemi di dettaglio, su cui non voglio dilungarmi oltre. Desidero invece rispondere ad alcune delle osservazioni mosse dal collega e compagno Damico, che si riferiscono ad alcuni limiti della riforma e ad alcuni problemi che essa lascia aperti, in particolare a quello che Damico ha definito « una deficienza di rapporti tra la Commissione parlamentare e le forze sociali, culturali ed economiche non riconducibili alla rappresentanza dei partiti ». Ebbene, io ritengo che a questa carenza — che obiettivamente viene a crearsi, tanto più nel momento in cui si è optato per la soppressione del Comitato nazionale — si deve ovviare, secondo l'impegno assunto a suo tempo dai gruppi della maggioranza, con un ordine del giorno della Camera che impegni la Commissione parlamentare ad un rapporto permanente e obbligatorio sia con le organizzazioni sindacali (il che potrà anche essere previsto esattamente in sede di regolamento) sia con le forze sociali e culturali (anche attraverso quella conferenza annuale sulla programmazione proposta dall'onorevole Damico, che mi pare un'indicazione che possa essere raccolta).

Passando alle obiezioni sulla regolamentazione del diritto di accesso, che prevede una doppia istanza di giudizio tra sottocommissione permanente e Commissione parlamentare in composizione plenaria, posso anche concordare sul fatto che la soluzione adottata potrebbe sollevare dubbi e incertezze dal punto di vista della tutela giurisdizionale del diritto dei singoli. D'altro canto, l'unica pro-

posta alternativa che è stata avanzata — quella di attribuire la decisione in prima istanza al consiglio d'amministrazione della azienda, con facoltà di ricorrere in seconda istanza alla magistratura ordinaria — non mi pare che offra una più penetrante tutela del diritto, dal momento che attribuirebbe la competenza primaria ad un organismo che deve pur sempre muoversi ed operare in una logica aziendale, anche se reso largamente rappresentativo dalla presenza maggioritaria di membri designati dal Parlamento e dalle regioni.

Noi siamo consapevoli del fatto che l'attribuzione ad un organo parlamentare della competenza a giudicare rende impossibile il ricorso alla tutela della magistratura ordinaria; ma non ci pare che allo stato attuale delle cose siano emerse soluzioni alternative in grado di tutelare meglio il diritto — se di vero e proprio diritto si può parlare — dei singoli ad accedere al mezzo radiotelevisivo. L'esperienza ci dirà se la soluzione prescelta sarà o no, meglio di ogni altra, in grado di venire incontro alla domanda.

Per ciò che concerne l'attribuzione al consiglio d'amministrazione, anziché alla Commissione parlamentare, della competenza ad esaminare i piani trimestrali di programmazione, vorrei osservare che è questo l'unico tra i numerosi poteri del soppresso Comitato nazionale che non sia stato attribuito alla Commissione parlamentare, sembrando che si trattasse in realtà di una competenza più consona alla natura e alle attribuzioni dell'organo aziendale. È chiaro in ogni caso che nulla vieta alla Commissione parlamentare, in conformità alle competenze attribuitele dalla legge, di prender conoscenza di questi piani trimestrali e di esprimere il proprio parere su di essi.

Veniamo ora un momento ai due principali problemi che questa riforma lascia aperti, o non risolve compiutamente: la pubblicità e l'esercizio della TV via cavo pluricanale. Sul primo punto, la legge stabilisce dei controlli piuttosto rigidi sugli introiti pubblicitari del mezzo radiotelevisivo, a tutela delle esigenze della stampa, e disciplina in via transitoria la linea di condotta contrattuale della società SIPRA nel campo della pubblicità col mezzo della stampa e della cinematografia. Occorre però puntare in tempi brevi sul conferimento di una disciplina organica a tutto il fenomeno della pubblicità sui mezzi di comunicazione di massa, che, per le sue enormi implicazioni di carattere economico, sta diventando uno dei terreni principali di

scontro fra i grandi gruppi economici, avendo come posta ultima il controllo del sistema d'informazione. Occorre predisporre una disciplina che, senza cadere nell'eccesso di statalizzazioni o nazionalizzazioni della stampa, assicuri una forte presenza pubblica nel settore, idonea a controbattere gli oligopoli, lo strapotere dei grandi gruppi economici (sia pubblici sia privati) ed a promuovere, anche in questo campo, un reale pluralismo delle voci e delle opinioni, non più schiavo delle deformazioni del mercato pubblicitario.

Sul punto della TV via cavo pluricanale, come ho già detto nel mio precedente intervento, noi siamo consapevoli che la scelta di disciplinare solo il cavo monocanale non può essere che transitoria e parziale. Siamo consapevoli che la distinzione tra cavo monocanale e pluricanale è in qualche misura artificiosa sul piano tecnico e che su questo punto la legge si presta perciò a censure di provvisorietà. D'altro canto noi abbiamo inteso con questa disciplina transitoria obbedire subito all'imperativo posto dalla Corte costituzionale di rendere possibile nell'immediato il dispiegamento della libera iniziativa « locale e su brevi tratti », subordinandola a quei soli postulati di non contraddittorietà con il servizio pubblico e con gli interessi generali che sono contenuti nella legge. Sappiamo bene che le esigenze del progresso tecnico orientano ormai decisamente verso la soluzione del pluricanale. Questa, per altro, per l'entità degli investimenti che comporta e per la vastità degli interessi in gioco, merita una ulteriore elaborazione e un approfondimento svincolati dai limiti di tempo imposti all'esame di questa proposta di legge, e collocati altresì nel quadro di un riesame complessivo del problema del sistema di telecomunicazioni.

Suggeriamo perciò che la Camera esprima, anche attraverso un ordine del giorno, una sollecitazione al Governo a farsi promotore in tempi determinati di un'iniziativa legislativa che colmi questa lacuna, disciplinando organicamente il settore della TV via cavo pluricanale e completando così il sistema costruito dalla riforma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'urgenza della riforma, più che matura nella coscienza del paese, non può più certamente essere messa in discussione. S'impone l'assoluta necessità di far uscire l'ente radiotelevisivo dalla situazione di paralisi attuale e di garantire, in un momento così delicato, una reale imparzialità dell'informazione, anche in rapporto a recenti gravi episodi di disinformazione giornalistica di questi ultimi giorni.

Ciò premesso, è necessario aggiungere che l'impegno della maggioranza e degli organi di Presidenza deve tradursi, in sede di esame da parte del Senato, in un altrettanto sollecito mantenimento degli impegni assunti e quindi in una rapida conclusione dell'iter parlamentare della riforma. Se ciò non accadesse, si rischierebbe di vanificare il buon lavoro compiuto dalla Camera e di rimettere in discussione uno dei punti essenziali dell'intesa tra le forze della maggioranza. Il problema della riforma della RAI è ormai — ripeto — più che maturo e l'ampio dibattito parlamentare svoltosi in questa sede ha contribuito in non piccola misura ad illustrarne ed approfondirne i termini, anche nei più minuti dettagli. Per questo, senza voler nulla togliere all'autonomia e alla sovranità del Senato, dobbiamo dire con fermezza che, a nostro giudizio, non sono ammissibili a questo punto manovre dilatorie o tentativi di rimettere di nuovo in discussione gli accordi stabiliti. Probabilmente la riforma non è perfetta e sarebbero ancora possibili dei perfezionamenti, sia formali sia, in qualche caso, di carattere sostanziale, così come molti perfezionamenti sono stati introdotti nel corso delle diverse fasi del suo esame nelle Commissioni. Tuttavia, giunti a questo punto, ogni ritardo nell'esame ed ogni eccesso di zelo perfezionistico sarebbero solo altrettanti pretesi utili a coprire ulteriori tentativi di vanificare gli impegni presi e di svuotare il lavoro fin qui svolto.

Sono in gioco, a nostro giudizio, la dignità e la coerenza politica delle forze della maggioranza, la cui responsabilità non si limita al voto della Camera, ma si estende necessariamente a quello conclusivo del Senato. E in gioco la dignità stessa delle istituzioni parlamentari, se non vogliamo assistere, dopo che la Camera ha già per tre volte affrontato l'esame della riforma, ad un gioco di rimbalzo tra le due Camere che ne allungherebbe ulteriormente i termini di approvazione, protrahendo ancora una fase di precarietà e di incertezza che è durata anche troppo a lungo. Siamo certi che di questa necessità tutte le forze democratiche siano consapevoli.

Concludendo, vogliamo auspicare che l'aprile imminente segni la definitiva approvazione della legge democratica di riforma della radiotelevisione: una tappa, un aspetto essenziale della più generale battaglia democratica in corso nel paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza onorevole Bubbico.

BUBBICO, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, replicherò molto brevemente, perché lungo è stato il dibattito che ha accompagnato, in sede di Commissioni e in Assemblea, la riforma della RAI. Consentendo, e quindi non ripetendole, con molte delle considerazioni che sono state espresse sia dall'onorevole Bogi sia dall'onorevole Manca, devo anzitutto (come credo abbia fatto anche il presidente del nostro gruppo parlamentare) rivolgere un apprezzamento di profonda stima e gratitudine alla Presidenza, per aver consentito alla Camera, dopo una vicenda che ha rivelato, in fondo, l'esistenza di un regolamento « misterioso », mai applicato fino ad oggi in alcune sue parti, di tenere salda e ferma la propria dignità nel proprio funzionamento. Quindi diamo atto al Presidente Pertini, anche personalmente, di aver concorso ancora una volta al rafforzamento delle istituzioni del paese. La vicenda della RAI aveva infatti, ad un certo punto, coinvolto lo stesso funzionamento dell'Assemblea parlamentare.

In secondo luogo, desidero ricordare la nostra ferma iniziativa politica, anche in un periodo di chiusura delle Camere, in cui era impossibile convocare il comitato ristretto e, di conseguenza, confrontare gli orientamenti dei vari gruppi e delle diverse forze politiche: a tale iniziativa si deve se è stato possibile supplire alla carenza e — concorrendovi poi sostanzialmente anche il Governo — arrivare ad una definizione soddisfacente della riforma. Si trattava di un momento importante di transizione, che tocca anche la ristrutturazione del potere politico, in una materia importante come l'informazione. Per quanto riguarda noi della democrazia cristiana, durante i mesi di ottobre e novembre dello scorso anno, sostituendoci in certo qual modo con i contatti tra forze politiche all'impossibilità di funzionamento del Parlamento a crisi ministeriale aperta, abbiamo esercitato un'iniziativa politica che interamente e con soddisfazione rivendichiamo; essa si è estrinsecata nella capacità di capire e di interpretare le istanze di novità, dando l'avvio appunto ad un sistema nuovo.

Ciò si pone in parallelo con un'altra iniziativa, cui debbo fare riferimento perché il collega Manca ha allargato il tema in discussione: l'iniziativa cioè riguardante la libertà di stampa in generale, che si innesta sulla pubblicità e sul pluralismo delle voci. Anche sotto tale aspetto, desidero ricordare la presentazione, da parte del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, della proposta di

legge Piccoli ed altri sulla riforma democratica dell'informazione.

Questi due aspetti, che fanno parte di una medesima visione politica, hanno condotto alla scelta fra le tre soluzioni politiche astrattamente possibili per la radiotelevisione. Si è detto « no » al metodo delle proroghe (e, quindi, alla conservazione stanca ed ormai confusa di un sistema in cui le etichette nominali non rispondevano e non rispondono più alla sostanza della gestione dell'informazione televisiva); si è scartato anche il sistema di una liberalizzazione del settore, con la conseguente nascita di televisioni private, che finirebbe inevitabilmente, a causa del rilevante impegno economico (come ha ricordato l'onorevole Bogi e ribadito l'onorevole Manca), col favorire la concentrazione di un mezzo d'informazione ben più potente che non la stampa quotidiana.

Abbiamo pertanto scelto con questo progetto di legge la terza via, e cioè quella di un controllo parlamentare che da un lato assicuri un più vasto pluralismo ed un'articolazione democratica più estesa, e dall'altro eviti i rischi dell'attuale confusione e quelli fortemente avvertiti di una privatizzazione — e conseguente concentrazione in pochissime mani — del potente strumento dell'informazione televisiva. Questa scelta di passaggio da un sistema all'altro, questa interpretazione di un'esigenza largamente diffusa nel paese, crediamo rientrino nella funzione propria delle forze democratiche, positivamente disimpegnata in questa come in tante altre vicende.

Senza ombra di ipocrisia, nella solennità di quest'aula, possiamo dire che in fondo la democrazia cristiana si è allontanata da un sistema in cui, totalmente e almeno formalmente, per la sua ininterrotta permanenza nella funzione esecutiva (insieme con tutte le altre forze democratiche), aveva avuto parte preponderante. Attraverso polemiche e posizioni differenziate, talvolta anche aspre, tutte le forze politiche sono giunte alla conclusione della necessità di configurare in modo nuovo il servizio televisivo di conferire al Parlamento, massimo garante delle libertà, la possibilità di assicurare una completa, obiettiva e articolata informazione.

Nel nebuloso orizzonte europeo, irto di minacce per la democrazia, il nostro paese rappresenta forse uno dei punti cruciali per la difesa e la conservazione di un sistema libero. Orbene, in questa vicenda si rinvengono la conferma che le forze democratiche, ove giungano ad accordi sulle grandi scelte isti-

tuzionali (intendo ribadire il concetto evocato dall'onorevole Bogi), possono riuscire a recare un impegnato contributo alla soluzione di problemi difficili come quello che concerne la riforma dell'informazione; parimenti, con analoga legittimità, le forze democratiche possono guardare serenamente alla gestione futura della complessa tematica radiotelevisiva.

In terzo luogo, desidero richiamare — probabilmente in merito presenteremo un apposito ordine del giorno — l'attenzione sul fatto che forse la presente è la prima occasione in cui viene istituzionalizzato un rapporto fra il Parlamento come tale e i sindacati. È una constatazione di rilievo, che attiene anche al rapporto che intercorre fra lo stesso Governo e i sindacati. In un settore essenziale per la crescita democratica del paese, ciò può rappresentare un collegamento della massima istituzione democratica — il Parlamento — con le forze dei lavoratori e le rappresentanze dei cittadini, consentendo altresì di recepire tutte le istanze che possono giovare ad un miglioramento dei sistemi d'informazione.

A parte la considerazione del modo nuovo in cui viene configurata la gestione, desidero porre l'accento sul confronto democratico, sulla possibilità finalmente introdotta che ogni voce trovi accoglimento anche nel più esteso e tecnicamente più complesso mezzo di informazione. Si tratta di una scelta politica che va sostenuta pazientemente e tenacemente, senza deroga alcuna.

Queste, in breve, sono le osservazioni di quello tra i relatori che ha recato su di sé, forse, il maggior onere delle iniziative per il provvedimento in esame. Ci auguriamo che il voto della Camera possa premiare in termini brevi tale fatica, secondo le indicazioni fornite dalla stessa Presidenza e dai gruppi parlamentari.

E siamo certi che l'altro ramo del Parlamento vorrà adottare la medesima scelta politica, con una seconda lettura che tenga conto della grande urgenza di varare questa riforma, dato il lungo tempo trascorso per la soluzione soddisfacente dei problemi postisi. Proprio facendosi carico di ciò, a mio giudizio, le due Camere dimostrano nel modo migliore il loro reciproco rispetto. Ci auguriamo che il Senato approvi il provvedimento senza apportarvi modificazioni, sì da evitare che la consueta *navette* fra un ramo e l'altro del Parlamento, ritardi per il paese il momento in cui esso potrà disporre di un nuovo e riformato strumento d'informazione.

Il presente progetto di legge non è certo perfetto: rimangono aperti alcuni problemi,

quale quello delle trasmissioni televisive per cavo a più canali. Noi crediamo, tuttavia, che il cammino vada per intanto intrapreso al più presto, perché ciò, evidentemente, permetterà una verifica del nuovo strumento, dalla quale potrà trarsi utile insegnamento sia per il legislatore sia per quanti dovranno gestirlo.

Per raccogliere l'accento fatto dall'onorevole Manca alla delicatezza del momento politico, e ai problemi che essa pone anche sotto il profilo della correttezza dell'informazione, debbo ricordare che riuscimmo a condurre in modo imparziale, anche allora in regime di proroga provvisoria dello *status* della radiotelevisione, la delicata contingenza del *referendum* abrogativo della legge sul divorzio. Allo stesso modo ritengo che il medesimo corretto pluralismo sarà assicurato dalla Commissione parlamentare di vigilanza e dalla stessa RAI in vista della prossima scadenza elettorale regionale e amministrativa. In questo senso credo che il rappresentante del Governo, che si accinge a replicare, vorrà dare al Parlamento le più ampie assicurazioni al riguardo. Nessuno più di noi si augura che sia ripristinata la normalità di gestione e siano individuate le imputazioni di responsabilità. Basti pensare ad un episodio della vicenda portoghese che forse, me lo consentirà la Camera, è meno casuale di quanto possiamo pensare. Qualche tempo fa fu tacciata di fascismo persino una nostra collega, membro del Governo, che presenziava un'assemblea del partito democratico cristiano portoghese: anche se la nostra televisione, nel riferire del fatto, sorvolò il particolare. È evidente che la fonte da cui abbiamo questa informazione poteva essere nell'occasione molto più informata sui fatti che non la fonte italiana che li ha ritrasmessi, nell'intrico delle vicende drammatiche e tragiche che in questi giorni si sono susseguite in Portogallo e hanno trovato anche ieri la loro dolorosa conferma.

Concludendo questo mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero riaffermare che i relatori affidano all'Assemblea l'esito delle loro fatiche, auspicando non solo un voto sollecito in questa sede, ma anche la completa conclusione, nei due rami del Parlamento, della riforma della radiotelevisione. Al contempo essi si augurano che tale riforma non sia che un aspetto di una più ampia ristrutturazione democratica dell'informazione. A tal fine mi sia lecito ricordare che l'unica iniziativa in materia è quella costituita dalla proposta di legge presentata, in questo

ramo del Parlamento, dal gruppo parlamentare democratico cristiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza onorevole Baghino.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la replica del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha bisogno di una premessa. Infatti, in questa sede, ci si è affannati a sottolineare come questa sia la terza volta che discutiamo della riforma della RAI: precedentemente per la conversione in legge di due decreti-legge, ora per l'esame di una proposta di legge. Tuttavia, di fatto, la maggioranza ha sempre impedito ai relatori di minoranza di replicare: noi non siamo mai riusciti, in Assemblea, ad esprimere completamente il nostro pensiero, a ribattere argomentazione su argomentazione, perché la maggioranza, per ben due volte, è riuscita a sospendere il dibattito, registrando, sì, una sconfitta per quanto riguardava la sorte dei decreti-legge, ma impedendo alla minoranza di sviluppare le proprie argomentazioni.

Anche questa volta ho ascoltato attentamente le repliche dei relatori per la maggioranza: essi si sono preoccupati di far presto, non hanno celato la loro fretta. Noi, per parte nostra, siamo per il mantenimento degli impegni, ma ricordiamo anche che, mentre questa in precedenza era stata prospettata come la migliore delle riforme, la più completa e rivoluzionaria, la riforma decisiva, oggi invece sento dire che, in definitiva ci troviamo di fronte ad una « miniriforma » di cui la maggioranza riconosce l'incompletezza, ammettendo altresì che essa contiene norme addirittura transitorie. Ho sentito dire che vi è una disciplina transitoria che va riveduta al più presto, ad esempio circa il cavo pluricanale; ho sentito dire che nella pubblicità non si è ancora pervenuti ad una definizione concreta del carattere « accessorio », per la concessionaria, del relativo introito. C'è da domandarsi allora: perché tutta questa insistenza? Io ho visto qui con compiacimento una notevole, simpatica parata di relatori per la maggioranza, che finalmente hanno preso la parola nella replica; mentre la stessa diligenza non l'ho notata nelle Commissioni, la sede ove potevamo veramente discutere. Ivi poteva benissimo essere accettata la nostra proposta di un Comitato ristretto che per lo meno formulasse un testo di confronto con le varie proposte di legge concor-

renti all'ordine del giorno sia della Commissione sia dell'Assemblea, in modo da trarre da esse tutti gli insegnamenti necessari e utili per migliorare la riforma.

È chiaro che a questo punto noi, pur ribadendo il rispetto dei nostri impegni, dobbiamo dire che si tratta di un provvedimento che non può sodisfarci. Il motivo è chiaro: noi siamo convinti della necessità e della possibilità di liberalizzare la radiotelevisione, e riteniamo di averlo dimostrato. La maggioranza non ritiene che la dimostrazione sia sufficiente, ma se avesse un po' riflettuto sulla nostra richiesta d'indagine conoscitiva sulla situazione dei mezzi tecnici, poi formalizzata in una proposta di legge già presentata ed assegnata alla X Commissione, si sarebbe resa conto che noi, anche con sollecitudine, potevamo fare, come Parlamento, gli accertamenti opportuni: e allora ognuno si sarebbe convinto che i mezzi tecnici non ostacolano minimamente la liberalizzazione di questo mezzo di comunicazione.

Inoltre si poteva prendere in considerazione la proposta di erigere la concessionaria in ente di diritto pubblico. Infatti è chiaro che la definizione della concessionaria come « società per azioni a totale partecipazione statale » non ne altera, sotto il profilo della gestione amministrativa la fisionomia di società privata. Ed io non comprendo perché a difesa di questo equivoco ci si abbandoni ad impennate del tipo « o così o niente »: è un equivoco che aggrava la situazione, appesantisce, quali che siano gli eventi, l'impegno dello Stato, ma non dà ad esso quell'autorevolezza necessaria e sufficiente per poter intervenire a mutare fatti che non rispettassero né le norme né gli impegni assunti. Ma su questo i miei colleghi interverranno in sede di discussione dell'articolo 1 e potranno puntualizzare i motivi tecnici, i motivi morali e i motivi di rispetto della Costituzione che stanno a sostegno delle nostre proposte.

Ad esempio, per noi è artificioso associare l'articolo 43, della Costituzione, che è compreso nel titolo « Rapporti economici », con l'articolo 21, che riguarda la libertà di pensiero. In altri termini, regolando i rapporti economici con limitazione sul piano degli interessi economici, non è lecito arrivare alla limitazione della libertà di pensiero. Anche questo argomento, però, sarà sviluppato da altri colleghi del mio gruppo. Desidero piuttosto far rilevare alcune stranezze negli interventi che abbiamo ascoltato nei giorni scorsi e questa mattina.

Si è parlato a nostro riguardo di artificiosi ritardi, di interventi dilatori, di insufficiente motivazione delle proposte emendative riguardanti la televisione via cavo, i ripetitori esteri, la stessa RAI, i radiogiornali e i telegiornali. E contraddittorio, però, sostenere queste tesi quando poi si è costretti ad ammettere che oggi, con la terza iniziativa della maggioranza, il provvedimento è migliorato. Ciò vuol dire che il nostro comportamento non è stato inutile, che qualche nostro suggerimento è servito. Oggi ho ascoltato con piacere — anche se il concetto non è stato espresso con grande chiarezza — affermare che non vi è alcuna intenzione di discriminare qualcuno dei gruppi rappresentati in Parlamento. Bene, ma che si traduca questo intendimento in concrete iniziative.

Con questa riforma si sottrae, è stato detto, all'esecutivo la RAI, per darla al Parlamento. Ma si dà alla maggioranza parlamentare: e la maggioranza non è forse l'esecutivo? Avete dato la RAI alla maggioranza e avete pensato di istituire due testate di *Telegiornale* autonome, una delle quali già assegnata ad un gruppo della maggioranza: e parlate di pluralità? La pluralità non si ottiene affidando un *Telegiornale* alla democrazia cristiana e l'altro ai socialisti.

E che dire degli altri orientamenti, delle altre impostazioni della riforma? Quale reale diritto d'accesso è stato affermato se, per esempio, lo si è precluso ai singoli? Noi avevamo proposto emendamenti in proposito. Perché riconoscere tale diritto solo ai gruppi? Forse i gruppi interpretano meglio dei singoli la volontà dell'opinione pubblica perché hanno una base di contatto più ampia? Ma la libertà di pensiero tutelata dall'articolo 21 della Costituzione non è quella del pensiero di un partito, di un gruppo, di un'associazione, di qualche « collettivo », magari più o meno estemporaneamente formato al momento per avanzare richiesta d'accesso. Anche il singolo può avere qualcosa da dire. Starei per dire che, quando si legge un romanzo, si legge l'idea del singolo, eppure quel singolo rappresenta l'interpretazione di una collettività. Soltanto così l'opera può aver successo: è opera di un singolo, ma è espressione di una collettività, di un'ampia collettività. Maggiore successo significa maggiore esperienza, maggiore conoscenza espressa nell'opera. Qui non si è tenuto presente questo concetto.

Né è ammissibile che i rappresentanti della maggioranza affermino di aver dovuto sostenere una lotta contro le forze che rappre-

sentano la conservazione e la reazione. Eh no! Intanto non è esatto che il Movimento sociale italiano-destra nazionale rappresenti la conservazione. Se per reazione, poi, si intende un'opposizione ad un'azione altrui che non si ritiene valida, la nostra è certamente una reazione (che, superando la legge della fisica, vorremmo non fosse uguale e contraria, ma... contraria e maggiore, per riuscire a convincere chi ha compiuto l'azione sbagliata a ravvedersi!).

Quanto alla conservazione, faccio rilevare che siamo stati i primi a sostenere che il modo di usare della radio e della televisione andava corretto! Siamo i primi noi a soffrire dei soprusi, degli abusi, dei falsi, delle ipocrisie, dei prolungati e furbeschi silenzi della RAI: che sono tutti a danno nostro. Siamo, dunque, i primi a volere una riforma, ma una riforma giusta, una riforma saggia, una riforma equa, una riforma che sia sempre valida, qualunque maggioranza governi, qualunque partito sia insediato al Governo. Solo così una riforma è sana, solo così è giusta. Ed invece, oltre ai due *Telegiornali*, ci si spartiscono i tre radiogiornali, sempre nell'ambito della maggioranza.

Mi spiace che non sia presente nessun rappresentante del gruppo comunista, come del resto sono tutti assenti anche i colleghi democristiani...

PALUMBO. Se non ci sono i democristiani, non ci sono neanche i comunisti!

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Mi dolgo, dicevo, dell'assenza dall'aula di rappresentanti del gruppo comunista, perché vorrei contestar loro che tutte le obiezioni formulate dall'onorevole Damico tradiscono la preoccupazione di quel partito, che apprezza, sì, certe linee della riforma, ma nello stesso tempo avverte il mancato raggiungimento di alcuni degli obiettivi che esso si era posto. Non a caso ho parlato di « preoccupazione », perché è fondato il timore che non tutte le forze presenti in Parlamento siano poste in condizioni di parità quanto all'uso di questo formidabile mezzo di comunicazione, addirittura definito da taluno (mi pare da Franco Silvestri) una « bomba atomica ».

Vediamo che cosa accadrà quando si dovrà discutere in sede di commissione di vigilanza. E in proposito lasciatemi aprire una parentesi: noi proponiamo che sia mutata la nuova dizione prevista dal progetto di legge per tale consesso, visto che l'« alta » vigilanza fa presupporre la strana esistenza di una

« bassa » vigilanza... Direi che va corretta almeno tale dizione.

Comunque sia, la Commissione ripeterà proporzionalmente le rappresentanze esistenti in quest'aula, e, pertanto, la maggioranza rimarrà tale anche in seno alla detta Commissione. Non vi sarà nulla di mutato rispetto ad oggi, soprattutto se non dimostreremo, reciprocamente, di aver mutato lo spirito con cui operiamo; se non potremo convincerci, con reciproche dichiarazioni esplicite e sincere in sede di approvazione della proposta di legge in esame, che la mentalità esistente nell'ambito della RAI cambierà. Gli operatori dell'informazione, attualmente alle dipendenze della radiotelevisione, hanno dalla proposta di legge in discussione il riconoscimento della loro autonomia e della loro indipendenza; dovranno ribadire, per altro, in tale quadro di autonomia e indipendenza, l'impegno morale, deontologico, giuridico, giudiziario (aggiungo io, tanto per capirci ineglio) che è necessario. Tutto ciò in modo che non possano tralignare dal principio che vuole il mezzo di comunicazione soprattutto espressione di verità.

Non si tratta tanto di usare questo mezzo formidabile di informazione e di comunicazione per dare notizia di ciò che è avvenuto e di ciò che è stato fatto; occorre eliminare dalla mentalità attuale quella mania di insinuare elementi distruttivi, elementi di odio, elementi di contrasto e di contestazione; perché, se questo è un mezzo al servizio dello Stato, vuol dire che è un mezzo al servizio dell'intera popolazione, di 50 milioni di italiani, di tutti i cittadini, insomma; ma è soprattutto un mezzo eccezionale per contribuire alla formazione delle nuove generazioni e che quindi deve essere utilizzato per la formazione delle coscienze. Conseguentemente, non deve essere un mezzo che, come la bomba atomica, distrugga e porti morte; deve essere invece un mezzo eccezionale che dia vita, che dia amore, e non già seminatore di odio e risentimento.

Ma chi cambierà questa mentalità? È stato detto che noi abbiamo dato prova di essere cocciuti, sia nel corso delle discussioni sui due precedenti decreti-legge sia nella presente occasione. Ebbene, viva la nostra cocciutaggine, perché proprio in virtù di questa qualche correzione è stata apportata e qualche altra potrà ancora avvenire.

Anzi, colgo l'occasione per chiedere al signor Presidente della Camera la convocazione del « Comitato dei nove », affinché possano essere valutati emendamenti ed eventualmente altre proposte di legge concorrenti. Vedo atteggiarsi a una smorfia il volto del relatore

per la maggioranza onorevole Bubbico: ma il « Comitato dei nove » è previsto dal nostro regolamento, mentre non si è ancora riunito, come è d'obbligo...

BUBBICO, *Relatore per la maggioranza.* Non ho fatto smorfie nel modo più assoluto! Se ho un viso mobile, non è colpa mia...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non interpreti i sorrisi e gli atteggiamenti del volto come pensieri reconditi! Fra l'altro, debbo dare atto che l'onorevole Bubbico, lungi dal dimostrarsi contrario alla convocazione del Comitato dei nove, me ne ha parlato lui stesso or è qualche giorno come di cosa utile. È una questione che la Presidenza esaminerà al momento opportuno.

BAGHINO, *Relatore di minoranza.* La ringrazio, signor Presidente.

Tornando al provvedimento che stiamo esaminando, desidero fare una precisazione, specialmente sulla scorta dell'esperienza fatta ascoltando a suo tempo un dibattito tenutosi nel corso di una trasmissione di *Tribuna politica*. In quella occasione, un senatore socialista ebbe a obiettare al senatore Nencioni, rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che, avendo il nostro gruppo in Senato presentato certi emendamenti, non poteva essere veritiero il nostro atteggiamento di favore per una riforma del diritto di famiglia. Perché non sorgano dubbi anche a proposito di quanto io vado affermando, è necessario — dicevo — che io faccia qualche precisazione. Noi siamo contrari nel complesso a questa proposta di legge, proprio a causa della formulazione del suo articolo 1, che riconferma il monopolio. Questo atteggiamento generale discende da una presa di posizione di principio, corroborata da fatti che credo dimostrati da una documentazione scientifica che è a disposizione di ognuno. Ciò tuttavia non impedisce che, dovendo seguire la strada diversa scelta dalla maggioranza, noi cerchiamo, con emendamenti appropriati, di dare il nostro contributo per migliorare e perfezionare questa strada diversa. Con questo noi non ci rimaniamo certo l'opposizione di principio alla proposta di legge.

Sperando così di aver contribuito a chiarire la posizione del nostro gruppo, dirò che noi concordiamo con l'estrema sinistra per i dubbi espressi in particolare circa la configurazione dei direttori delle testate del *Giornale radio* e del *Telegiornale*. Non vi può es-

sere equivoco in proposito, e quindi occorre inserire, nel presente provvedimento, una norma esplicita dalla quale risulti che le testate del *Telegiornale* e del *Giornale radio* debbono essere registrate in tribunale; il che comporta anche che i direttori di quelle testate debbono essere giornalisti professionisti.

Siamo infatti in presenza di un mezzo — sia pure dotato di caratteristiche *sui generis* — di diffusione di notizie, che perciò rientra non soltanto nell'ambito della legge sulla stampa, ma anche in quello delle norme del testo unico di pubblica sicurezza, nel quale si fa esplicito riferimento ai « bollettini d'informazione »: e se non sono informazioni il *Giornale radio* e il *Telegiornale*, che altro lo è? Del resto, non dovrebbe essere difficile accettare questo inserimento quando si è — ne do atto — accettato di applicare le sanzioni della legge sulla stampa ai direttori di testata e ai direttori di rete, per quanto attiene a tutte le informazioni che essi diffondono e specificamente per quanto attiene alla procedura di rettifica.

Quanto poi allà questione della SIPRA, va detto che in questa proposta di legge è stata operata un'alterazione sensibile rispetto al testo del primo decreto-legge. Invece di ripristinare i due articoli che in sede di dibattito nelle Commissioni furono inopinatamente soppressi, si è introdotta infatti una norma che ha ulteriormente aggravato la situazione attuale, fornendo un avallo ad una prassi che, se la legge fosse stata rispettata in precedenza, non avrebbe dovuto più sussistere. Infatti, un decreto del Presidente della Repubblica stabili a suo tempo, che la RAI dovesse acquistare tutte le azioni della SIPRA, la quale non avrebbe potuto reperire pubblicità che non fosse destinata al mezzo radiofonico o televisivo e con questo diffusa. Constatiamo invece che la RAI ha bensì acquistato le azioni della SIPRA, ma questa società, pur essendo divenuta di proprietà della RAI e come tale obbligata a rispettare i suaccennati limiti nel reperimento di pubblicità, ha continuato a detenere la concessione per la pubblicità di settimanali e quotidiani: soprattutto di quotidiani di partito, come *l'Avanti!*, *Il Popolo* e, alla ripresa delle sue pubblicazioni, anche *L'Umanità*. Non è invece ritornata all'ovile *La Voce repubblicana*, che, verso la fine del 1973, ha abbandonato la SIPRA per concludere un contratto con la SPI.

BOGI, *Relatore per la maggioranza*. È stato un abbandono intenzionale.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Il collega Bogi afferma che quell'abbandono è stato intenzionale. Devo quindi pensare che quell'intenzione è ora svanita, se lo stesso Bogi accetta e sostiene l'articolo di disposizioni transitorie aggiunto fin dal secondo decreto-legge e destinato a valere fino all'entrata in vigore della nuova convenzione Stato-RAI, che seguirà entro quattro mesi dall'approvazione della presente proposta di legge? In tal modo, presumendo che la proposta di legge sia definitivamente approvata a metà aprile, si arriverà a metà agosto. Accadrà così che non solo altereremo la legge precedente, ma, con un « giochetto » di rinnovazione di decreti, avremo consentito sette mesi di attività *extra* pubblicità radiotelevisiva ad una società che è per legge di proprietà della RAI, con la prospettiva di dover riaffrontare nel mese di agosto il problema del personale adibito nella SIPRA al reperimento della pubblicità.

Il problema allora non sarà strettamente economico, ma avrà un aspetto sociale in relazione all'impiego di quella manodopera. Probabilmente vi appellerete a quello per chiederci l'abrogazione della norma che prescrive che il pacchetto azionario della SIPRA debba essere di proprietà della RAI; ci propetterete l'opportunità di una correzione, nel senso che la SIPRA possa reperire altra pubblicità. Ma con ciò non eliminerete l'unica ragione per cui era stato adottato il provvedimento riguardante la SIPRA e la RAI. La ragione, esplicitamente denunciata non solo da noi, consisteva nel fatto che la SIPRA, attraverso la promessa di *Caroselli* o di altro inserimento di pubblicità alla radio e alla televisione, imponeva l'elargizione di pubblicità ad altri periodici e soprattutto a quotidiani di partito notoriamente invenduti. È un vantaggio che si aggiungerebbe per la maggioranza a quello di una suddivisione tra i rappresentanti della stessa *Giornali radio* e dei *Telegiornali*: tanti presidenti in più, o vicedirettori generali, elencati in modo che qualcuno potrebbe essere in grado — se lo facesse, lo ringrazierei — di mettere accanto ai posti previsti altrettanti nomi e cognomi...

QUILLERI, *Relatore di minoranza*. E speriamo che le reti rimangano tre, perché c'è il pericolo che diventino 36!

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Per me è già eccessivo che siano tre. Si osa chiamare « riforma pluralistica » la lottizzazione

nelle informazioni, il reperimento di pubblicità per quotidiani di partito? È una riforma per la maggioranza, maggioranza che adesso è di quattro partiti, domani potrebbe essere di cinque o di sei.

PALUMBO. È già di cinque.

BUBBICO, *Relatore per la maggioranza*. No, perché il partito del collega Quilleri non ne fa parte.

PALUMBO. Quello liberale sarebbe semmai il sesto partito. Il quinto è un altro...

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Una volta soppresso il Comitato nazionale, i socialisti si sono accorti (preoccupandosene) che i sindacati non conservavano più la preminenza che era stata loro assegnata con i due decreti-legge precedenti. Prima, infatti, il potere alla televisione era suddiviso fra partiti di maggioranza e sindacati; ora, i sindacati venivano praticamente esclusi.

Oggi l'onorevole Manca va sostenendo che anche i socialisti hanno voluto la soppressione di quel comitato (ma allora non si capisce perché insistevano tanto per mantenerlo), pur essendosi subito affrettato a suggerire un ordine del giorno con il quale si vorrebbe ulteriormente sminuire la funzione della Commissione parlamentare di vigilanza, alla quale si finirebbe addirittura col far obbligo di consultarsi, ascoltare e esaudire oggi i sindacati e magari domani, con un altro ordine del giorno, quei « gruppuscoli » che, specie nel nord, hanno sedi porta a porta con il partito socialista.

Con la riforma la Commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe ricevere apparentemente un maggior numero di compiti e di funzioni, ma nella realtà (stando cioè alla lettera del testo) avrà minore autorità e ancora minori possibilità di intervento.

La Commissione parlamentare fu istituita nel 1947 e nel 1949 se ne precisarono le funzioni, stabilendo che ogni suo atto doveva essere rimesso ai Presidenti delle Camere, al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni « per i provvedimenti del caso ». Oggi quest'ultima previsione è stata soppressa e non è precisato in nessun punto che cosa i destinatari di questi documenti dovrebbero farne. Né, d'altra parte, la Commissione ha (come è giusto che sia) poteri di intervento diretto: quindi viene proprio da domandarsi che fine faranno le sue deliberazioni.

Questa è la ragione per cui noi sosteniamo la proposta (avanzata da altri) di sottoporre all'approvazione della Commissione di vigilanza lo schema trimestrale dei programmi, soprattutto perché in altra parte della proposta di legge si dice che la Commissione ha il compito di fissare i programmi di massima annuali: a maggior ragione, essa dovrebbe quindi poter controllare se nello schema trimestrale vengono rispettate le linee in precedenza deliberate per tutto l'anno. In questo modo, la Commissione avrebbe un qualche potere di intervento diretto; ma evidentemente la cosa non piace: questa attività è stata, infatti, attribuita al consiglio d'amministrazione, con il risultato di conferire alla concessionaria un potere maggiore di quello che aveva prima. Tanto ciò è vero, che il compito di redigere i programmi era demandato ad un comitato istituito con legge del 1949 presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni; organo che in definitiva poteva rappresentare un « comitato di garanti », perché non era espressione di maggioranza, di partiti o di gruppi, ma era soltanto emanazione delle forze vive culturali e sociali (vi erano rappresentati anche i sindacati), di guisa che, estraneo alla tenzone politica e di partito, poteva impostare un programma per la radio e la televisione adatto all'uso di questi due mezzi di comunicazione: per formare le coscienze, cioè, non solo per informare, per dare la sensazione della realtà, in definitiva per mantenere un legame tra paese legale e paese reale, ove invece oggi si ha una frattura, una distinzione netta, un contrasto, un'opposizione costante.

Questi — ma anche tanti altri — sono i motivi del nostro dissenso. Ho sentito affermare, per esempio, dall'onorevole Battino-Vittorelli, che la liberalizzazione delle trasmissioni radiotelevisive risulterebbe impossibile perché i costi di gestione sarebbero — niente di meno — enormi. Però ci si guarda bene dal dare delle cifre. Eppure, se ci si ferma ad impressioni così vaghe, si può allora concludere che nemmeno la stampa può essere libera, essendo noto che anche i costi di gestione di qualsiasi quotidiano sono enormi, superiori agli introiti. È vero che in questo periodo c'è una certa coerenza nel comprimere la libertà di stampa, cominciando dal settore giornalistico, al quale appartengo. Così tenace è l'azione che si è condotta, di fatto, contro la libertà di stampa, che le nostre associazioni giornalistiche si sono indotte a chiedere l'intervento pubblico e aiuti — si dice — non condizionanti. Ma come si fa a

documentare che saranno non condizionanti gli aiuti che si chiedono al Governo? Come si potrà realizzare tutto ciò? Se si chiede denaro da una parte o dall'altra, poi non ci si può lamentare se ci sono interferenze. La prima cosa è l'indipendenza economica: da questa sola può derivare una linea autonoma. Se si accetta una dipendenza economica, di fatto si rinuncia già ad una parte della libertà del proprio pensiero.

Altra questione. Per i ripetitori di trasmissioni televisive estere, si è scritto nella proposta di legge che da essi non deve diffondersi pubblicità. Vorrei sapere se ad ogni ripetitore si metterà un addetto il quale sospenda la trasmissione allorché si accorge che va in onda della pubblicità. E dovrà costui sapere se si tratta di pubblicità diretta o indiretta? Per esempio, quando si trasmette una partita di calcio, nelle immagini si vedono ai margini del campo tanti cartelli pubblicitari, per la cui collocazione gli inserzionisti pagano. Se un ripetitore di stazione estera volesse trasmettere da Londra una partita, non potrebbe farlo per non mandare in onda anche le immagini dei cartelli pubblicitari dello stadio? Come è ammissibile tutto questo? Ecco, quindi, un altro punto da rivedere.

C'è poi la questione del cavo pluricanale. Che cosa ostacola l'inserzione della disciplina di questo punto nel provvedimento? È davvero così difficile lo studio tecnico per la formulazione di un articolo, e così preoccupante da alterare tutti i concetti di pluralismo che sono sostenuti da tutte le parti, nessuna esclusa?

Si è detto: pluralità di voci, autonomia, indipendenza. Però le Commissioni, e per esse la maggioranza, non hanno voluto recepire quegli altri caratteri che erano invece indispensabili e condizionanti nella sentenza della Corte costituzionale, e cioè l'obiettività, l'imparzialità e la completezza dell'informazione. Queste tre condizioni sono interdipendenti, connesse e non possono essere scisse: la libertà di informazione ha un suo valore in quanto sussistano appunto queste tre condizioni. Eppure nella proposta di legge il concetto non è riportato: vi è sparso, qua e là, qualche accenno; ma l'unica preoccupazione di chi ha approntato questa proposta è stata quella di riconoscere alla concessionaria l'autonomia e l'indipendenza nel servizio (articolo 1). Salvo questa preoccupazione, che poteva anche non essere necessaria, perché in definitiva si tratta di una concessionaria, non si è pensato a dare una garanzia agli ita-

liani. Non si può certo dire che, approvata questa proposta di legge, la radio e la televisione daranno delle informazioni complete. Non sarà certo così, perché credo che gli attuali dirigenti dei vari servizi d'informazione non si sveglieranno la mattina dopo la promulgazione della legge con una mentalità diversa, e soprattutto non si troveranno con una tessera di partito diversa in tasca, oppure lacerata o messa da parte, per divenire rispettosi dell'imparzialità, obiettività e completezza dell'informazione.

Di fatto siamo alla terza discussione di un provvedimento su questa materia, e chi ha l'onore di parlare dinanzi a voi si trova ad aver fatto — in parte, per quanto riguarda la precedente edizione, insieme con il collega Franchi — tre relazioni. Naturalmente, la relazione di fondo è stata quella al primo disegno di legge di conversione, perché si riteneva che il dibattito sarebbe stato approfondito proprio su quel primo provvedimento. Tuttavia una notevole quantità di considerazioni è ancora da aggiungere. Forse queste potranno essere sviluppate durante l'illustrazione degli articoli e degli emendamenti, fermi restando gli impegni che sono stati presi e che saranno mantenuti. Tale illustrazione, spero, potrà ampliare il quadro delle osservazioni finora esposte.

Non posso concludere senza un richiamo alla coscienza di tutti coloro che sono chiamati, per volontà dell'elettorato, a pronunciarsi con il proprio voto su questa proposta di legge. Non date, onorevoli colleghi, il voto vostro, date il voto degli italiani che rappresentate. E gli italiani che voi rappresentate vogliono che la radio e la televisione siano garanti di verità, per poter essere presidio di libertà. Date il voto solo in questa funzione, non lo date per simpatia o per avversione verso un partito o un gruppo. Datelo in nome degli italiani, perché l'avvenire, il modo di crescere, il modo di comportarsi, il mutamento dei costumi, il rinnovamento della società dipendono quasi interamente da come verranno utilizzate e da come si comporteranno la radio e la televisione.

Ho parlato, signor Presidente, anche a nome del collega Franchi, correlatore di minoranza sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza onorevole Quillieri.

QUILLERI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito svoltosi in aula sulla riforma della RAI ha certamente risentito, e sta risentendo, di quel distacco psicologico dal problema cui avevo accennato all'inizio di esso: nel senso che, dopo le accese polemiche dei giorni scorsi, è subentrata una calma rassegnata, al punto che la legge rischia di essere varata in una edizione addirittura peggiorata, per quanto riguarda taluni articoli, rispetto alle versioni precedenti.

Il fatto politico è prevalso sul momento legislativo e persino, direi, sul contenuto tecnico. Anche questa volta, infatti, la Camera, respingendo per alzata di mano la nostra pregiudiziale di carattere tecnico, intesa ad acquisire elementi di giudizio di natura meramente contabile, ha non solo rinunciato a verificare la sua impostazione legislativa, ha non solo compiuto un atto dogmatico di fede politica, ma soprattutto ha offerto un chiaro esempio di come esca malconcia la verità quando la si sottoponga al giudizio di un'Assemblea. Ciò è avvenuto per una verità tecnica che non ha contorni sfumati, non si presta ad interpretazioni, non ha colore di parte. È perciò facile immaginare che cosa succederà quando altre verità, non tecniche, saranno sottoposte al giudizio della Commissione di vigilanza e quindi del Parlamento. Ma così ha voluto la maggioranza, e quindi la nostra battaglia esterna, una battaglia, cioè, volta a modificare in maniera radicale l'impostazione del provvedimento, è per ora finita.

A commento di questa vicenda credo ci sia consentito di dire che nessuna argomentazione tecnicamente e giuridicamente fondata è stata contrapposta alle nostre tesi. Tutte le contraddizioni contenute nelle sentenze della Corte costituzionale — che, mi permetto di dire, non sono certamente un monumento di chiarezza e di coerenza — sono rimbalzate nei nostri dibattiti, ed il monopolio ne esce confermato per sola volontà politica.

Il concetto che la libertà di manifestazione del pensiero è un diritto coesistente al regime di libertà garantito dalla Costituzione, perché è condizione di quel libero confronto di idee sul quale la democrazia affonda le sue radici vitali, viene vanificato con l'assunzione esclusiva, da parte dello Stato, delle attività di informazione.

Se vi è qualcosa che, per sua natura, non è sottoponibile a monopolio, questa è l'informazione, e ancora meno lo è la cultura.

Tolto di mezzo o modificato il diritto tutelato dall'articolo 21 della Costituzione, viene meno il regime democratico, perché l'articolo 21 si eleva sulle altre norme costituzionali come un bene metagiuridico, fondamento dell'intero sistema; e non soccorre, a nostro giudizio, l'articolo 43, perché esso legittima, sì, a fini di utilità generale, la riserva allo Stato, ma il suo ambito di applicazione sono le imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti d'energia o a situazioni di monopolio e che abbiano preminente interesse generale. Definire servizio pubblico essenziale la diffusione di notizie o, peggio, di messaggi culturali è una tesi che conduce — portandola al limite, in termini matematici — alla soppressione del diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Infatti, non si vede perché la stessa natura non debba essere attribuita anche alla stampa, con la conseguenza di estendere anche ad essa il monopolio dello Stato (ed alcune tesi che affiorano talvolta sono foriere di notizie poco liete anche sulla libertà di stampa). Infatti, perché è essenziale il servizio radiotelevisivo? Forse perché esso raggiunge 30 milioni di utenti e la stampa solo 5 milioni? Se questa è la giustificazione — e non ne vedo altre — quando la lettura dei giornali toccasse indici di frequenza uguali a quelli della televisione, allora la conseguenza dovrebbe essere il monopolio statale della stampa...

Per servizio pubblico deve intendersi, a nostro giudizio, quel servizio volto a fini di utilità generale che solo lo Stato può compiutamente organizzare e offrire e — mi permetto di aggiungere — anche al minor costo.

Quando vennero create le aziende municipalizzate per la fornitura di alcuni servizi essenziali, quale fu la giustificazione? Si disse che allora — ed erano tempi di saggia amministrazione — solo la mano pubblica poteva ridurre il prezzo per gli utenti. Come poi è finita, tutti lo sappiamo. Sappiamo anche come è andato a finire l'ENEL, che nacque con gli stessi intendimenti, ed oggi non solo non crea nuovi impianti, ma non riesce a pagare i fornitori e, ciò nonostante, ha aumentato le tariffe delle forniture di corrente elettrica. I privati invece costruivano impianti e davano anche un dividendo agli azionisti.

Vorrei che qualche collega della maggioranza o l'onorevole ministro stesso mi spiegasse come intendano attuare questo principio della fornitura di un servizio al minor costo possibile. Devo dire, tuttavia, che, anche se me lo spiegassero, sarei costretto a catalogare tali parole nel limbo delle buone inten-

zioni, dato il dissesto economico che abbiamo alle nostre spalle.

Questa è la realtà, onorevoli colleghi: non siamo all'anno zero, non siamo alla Costituente, non stiamo discutendo in astratto se lo Stato sia in grado o meno di offrire questo servizio garantendo meglio dei privati o di un regime misto obiettività, imparzialità e completezza dell'informazione. Noi abbiamo alle nostre spalle tutta una esperienza di faziosità, di deformazione dei fatti e della storia, di conduzione faraonica e clientelare, con un bilancio che oggi nessuno conosce ancora esattamente. Sappiamo soltanto che quest'anno la RAI incasserà 270 miliardi, e sappiamo anche che gli impianti stanno insieme « con il fil di ferro » (così ha affermato il presidente *in pectore*); sappiamo anche che i giornalisti veri si sentono a disagio; sappiamo soprattutto che in questi anni la RAI è stata lo strumento di una sottile operazione politico-culturale, intesa ad una graduale separazione degli italiani dalla propria storia, in una visione dell'Italia moderna, dal Risorgimento alla Resistenza, che chiaramente risponde ai disegni e alle esigenze di autogiustificazione della sinistra marxista, in ciò aiutata dalla sinistra cattolica — come ha acutamente osservato un profondo conoscitore delle cose italiane qual è Rosario Romeo — e intesa ad una deformazione della storia attuale per gli stessi scopi. Silenzio, quindi, su alcune notizie e deformazione culturale. Soprattutto la deformazione storico-culturale preoccupa chi abbia a cuore la formazione di un popolo che in queste condizioni non sa trarre dalla conoscenza delle esperienze passate motivi di coerenza e di identità per costruire il proprio futuro.

Ora noi domandiamo: questa riforma, onorevole ministro, può porre rimedio a tutto ciò? Si sono tenuti presenti tutti questi mali per proporre qualcosa di diverso? È questo — a nostro giudizio — il problema principale. Se ciò avvenisse, sarebbe senz'altro una riforma taumaturgica, una specie di riforma sanitaria che riuscirebbe a trasformare i « lettori di veline » in giornalisti veri, i cattivi amministratori in tanti Quintino Sella, certi uomini di mezza cultura in sapienti da enciclopedia Treccani.

La vera cultura è la grande assente da questa riforma, perché la cultura senza aggettivi fa paura quanto la libertà, e quindi è bene sia posta sotto tutela, meglio ancora se sotto tutela politica. Per questa ragione noi liberali torniamo a proporre che il consiglio d'amministrazione, disciplinato dall'articolo 9

della proposta di legge, sia portato a 20 membri, di cui almeno 4 siano scelti tra uomini di chiara fama del mondo dell'arte e della scienza. Infatti, se monopolio deve restare, nell'attesa che il progresso tecnologico o una nuova sentenza della Corte costituzionale lo facciano « saltare », desideriamo sia almeno un monopolio nel quale alcune componenti della vita del nostro paese siano rappresentate fuori degli schemi dei partiti e del potere esecutivo, i quali non possono assumere l'intera rappresentanza della realtà del paese: ella, onorevole Bogi, ha affermato che questa riforma servirà a rinsaldare la collaborazione fra i partiti; ma è proprio questa visione « panpartitica » della riforma che non piace a noi liberali.

È questa una legge tutta tesa a vanificare le sentenze della Corte costituzionale. Nel settore della TV via cavo, infatti, sono state compiute tante angherie da scoraggiare chichessia dal posare un solo metro di cavo.

Per quanto riguarda i ripetitori di programmi stranieri — vicenda intimamente connessa con la scelta del sistema per le trasmissioni televisive a colori — approfitto della sua presenza, signor ministro, per ricordarle che ho depositato, a nome del gruppo liberale, un'interpellanza con la quale chiedo che si riferisca al Parlamento prima che venga compiuta la scelta del sistema di colore. Riteniamo infatti che non si tratti esclusivamente di un fatto tecnico, ma anche di un fatto politico-commerciale, direi addirittura di politica estera. Per tale ragione, consideriamo opportuno che il Parlamento abbia il modo di poter conoscere quali siano tutte le condizioni che stanno alla base di questa scelta, per poter esprimere il proprio parere.

Ebbene, dicevo, la vicenda dei ripetitori delle TV straniere suona come una beffa nell'ambito di questa legge. Tuttavia l'autorizzazione dei ripetitori stranieri può avere un certo merito: questo consiste nella constatazione più volte fatta — ma la tecnica pubblicitaria ci consiglia di ripetere gli argomenti — che, una volta ammessa la possibilità che questi ripetitori stranieri esistano, occorre assegnare ad essi una frequenza. Si arriverà dunque a questo assurdo: attraverso l'assegnazione di queste frequenze, che non disturbano i programmi nazionali, gli italiani potranno ricevere i programmi stranieri, ma non potranno veder irradiati programmi locali. In queste condizioni io le domando, signor ministro: perché non può essere autorizzata sulle stesse frequenze l'emissione di programmi locali?

Questo argomento della riforma radiotelevisiva sembra quasi sia venuto a noia. La Pasqua si sta avvicinando, e quindi rimane una speranza, assai tenue, in verità. Ma speriamo che i colleghi vogliano seriamente esaminare gli emendamenti presentati, poiché, sia pure nella logica della proposta di legge, sono possibili alcuni miglioramenti.

In sostanza, gli argomenti principali cui gli emendamenti della mia parte politica tendono sono due: la sicurezza che il rispetto delle norme indicate dalla Corte costituzionale per giustificare il monopolio sia garantito non dal solo potere politico; e l'assetto interno dell'azienda. Si sono già fatte facili ironie sulla divisione in due canali televisivi e in tre programmi radio; ma a parte il costo, che è stato stimato per la sola parte tecnica in 30 miliardi, rimane certamente una follia, che tra l'altro non si capisce perché debba essere sancita per legge.

Diceva prima il collega Bubbico che questa riforma va attuata, verificata, sperimentata; ebbene, noi non riusciamo a capire perché alcune norme siano calate così rigidamente in questa legge, tanto che se un domani l'esperienza suggerisse di introdurre alcune modificazioni di fatto, dovremmo ricorrere di nuovo al procedimento legislativo per consentirle.

Nelle menzionate due direzioni principali si moveranno, dunque, gli emendamenti che avremo l'onore di illustrare. Ma, anche ove andasse delusa la speranza che i colleghi abbiano ad accettare i nostri emendamenti, rimane un'altra speranza: che, cioè, quel poco che è rimasto di stampa libera in Italia non dia tregua, nella sua funzione di controllo, ai deformati dei fatti della storia e della cultura, e che la vera, autentica Commissione di vigilanza siano gli utenti stessi, cioè gli italiani, che — guarda caso — quando votano per il divorzio danno prova di maturità, mentre vengono considerati dei minorenni, e quindi soggetti a tutela, quando si tratta di informazione. Una simile concezione della libertà d'informazione non può giovare alla libertà *tout court* e, di conseguenza, non potrà mai trovare consenziente la parte liberale. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella ragionevole ipo-

tesi che alla sua terza lettura la riforma della radiotelevisione possa intravedere le luci del suo primo porto, mi corre il gradito obbligo di prendere atto con soddisfazione del clima di più serena e meditata riflessione che circonda oggi l'esame della proposta di legge presentata dai gruppi della maggioranza della Camera. Ne va merito alle forze politiche proponenti, che hanno anteposto all'orpello del prestigio la sostanzialità del risultato, e a quelle di opposizione, che, le une col persistere nel sostegno ai principi ispiratori della riforma, le altre con il mutato atteggiamento procedurale, hanno cooperato nelle Commissioni al miglioramento del provvedimento legislativo sottoposto all'esame della Camera. Ma bisogna soprattutto dare atto (e lo faccio con viva gratitudine, a nome del Governo) al Presidente di questa Assemblea di avere consentito, con il suo personale intervento, l'allentamento delle tensioni e la ripresa dell'*iter* parlamentare, dopo i primi, tormentosi avvii. Desidero anche ringraziare i relatori... tradizionali, l'onorevole Bubbico e l'onorevole Marzotto Caotorta, gli onorevoli Cariglia e Fortuna, che sono subentrati in Commissione, nonché i nuovi relatori per la maggioranza e i relatori di minoranza per l'impegnata partecipazione ad un dibattito del quale tutto si può dire, tranne che non sia stato esauriente per il numero di sedute ad esso dedicate, sia in Assemblea sia nelle Commissioni, e per la ricchezza dei contributi. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, delle diverse parti politiche: i loro interventi, comunque motivati, confermano l'estremo interesse politico di questo atto legislativo, che conclude non soltanto il tormentato *iter* di questi ultimi mesi, ma una ben più lunga vicenda, cui può aver dato inizio la lontana sentenza del 1960 della Corte costituzionale.

Ma, se mai vi è un insegnamento da trarre in questa ultima fase, esso consiste nella validità di fondo dell'impostazione che è stata data. Non avrebbe resistito, infatti, alla tensione dei precedenti dibattiti uno schema di riforma che non poggiasse su un retroterra culturale e ideologico di ispirazione coerente con i postulati fondamentali di una concezione civile, democratica e intesa al conseguimento di più alti livelli di progresso.

Per il Governo e per le forze politiche che lo sostengono è progresso l'abbandono di un sistema basato sulla prevalenza del potere esecutivo, e l'introduzione in questa delicata materia di nuove e più aperte forme di partecipazione e di controllo. Come è stato da tutti

onestamente riconosciuto, la materia era da anni oggetto di dibattito e di analisi approfondita a tutti i livelli. I punti fermi della nuova regolamentazione da adottare si erano nitidamente delineati: non restava che accogliere ed elaborare anche le indicazioni provenienti dalla Corte costituzionale. Perciò il Governo ritenne suo precipuo dovere dare una costruttiva risposta ad un'esigenza di rinnovamento che non solo la classe politica, ma anche le componenti culturali e sociali del paese avevano fatto valere in più sedi ed occasioni.

Il ricorso alla procedura d'urgenza non fu un colpo della maggioranza, ispirato da tendenza liberticida e sopraffattrice, bensì obbedì alla preoccupazione, dopo le note sentenze della Corte costituzionale, di non creare un vuoto pericoloso nel quale mostravano di volersi inserire potenti forze economiche. Oggi la posta è ancora in gioco: si tratta di assicurare la continuità dei servizi radiotelevisivi e di evitare un vuoto legislativo che farebbe perdere alla società concessionaria il titolo che la legittima a proseguire nella sua attività.

Il permanere di questa situazione, nelle more della discussione della proposta di legge in esame, ha indotto quindi il Governo a ricorrere ad un terzo decreto-legge, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera per la conversione: esso avrà vigore almeno fino a quando questo provvedimento non sarà stato approvato. All'onorevole Damico, che ha chiesto di conoscerne i criteri ispiratori, confermo che si tratta, sì, di una nuova proroga della concessione, ma anche della conferma del principio del monopolio, allo scopo di prevenire il verificarsi di fatti compiuti difficilmente reversibili, salvaguardando i traguardi che precedenti decreti avevano già raggiunto, a livello operativo.

Come ho già detto, il prolungato dibattito parlamentare sui temi della riforma ha avuto il merito di suggerire affinamenti ed innovazioni che, pur nel rispetto dei lineamenti di base della normativa originaria, sono di tutto rilievo. Già il secondo decreto-legge, rispetto al primo, recava notevoli varianti in tema di diritto di rettifica, di limitazione dei poteri pubblici nei settori delle radiodiffusioni attribuite all'industria privata, di riequilibrio delle destinazioni delle risorse finanziarie provenienti dalla pubblicità.

Con la proposta di legge in esame si è introdotta un'ulteriore modificazione di rilievo: l'eliminazione del Comitato nazionale per la radio e la televisione. Con ciò viene elimi-

nato un diaframma fra l'azione d'indirizzo e d'alta vigilanza svolta dal Parlamento attraverso l'azione della sua Commissione e la destinataria di tale azione, rendendo perciò immediato e diretto il contatto nelle due essenziali articolazioni sulle quali la strutturazione del servizio appare ora imperniata. Come conseguenza di questa scelta, le funzioni attribuite in precedenza al Comitato nazionale vengono prevalentemente attratte nella sfera di competenza della Commissione parlamentare, che vede quindi aumentare notevolmente le sue attribuzioni, qualitativamente e quantitativamente. In particolare, la concreta disciplina dell'accesso viene affidata ad una sottocommissione permanente della Commissione parlamentare, la quale, nella sua composizione integrale, conserva un potere di controllo in via contenziosa (è un modulo analogo a quello della Corte dei conti adunata a sezioni unite). Tutto ciò rendeva necessaria una modificazione strutturale della Commissione medesima, per consentirle lo svolgimento dei compiti ad essa affidati. Gli emendamenti che in questo senso sono stati accolti dalle Commissioni competenti sembrano realisticamente concepiti e rispondenti alle necessità operative di quell'organismo.

La proposta di legge, in armonia con l'impostazione suddetta, incide anche sul consiglio d'amministrazione, il quale è chiamato a mantenere un permanente contatto con la Commissione parlamentare e deve necessariamente assumersi ulteriori responsabilità a livello operativo.

Da queste premesse, il contenuto del provvedimento, ormai ampiamente discusso in ogni suo aspetto, può essere brevemente trattato in forma paradigmatica. La riforma dei servizi è incardinata su alcuni principi fondamentali, per altro controversi, secondo quanto è emerso anche dall'approfondita discussione in quest'ultima fase. Essi tuttavia, per quanto si riferisce alla completezza, alla imparzialità, all'obiettività e all'indipendenza dell'informazione, al monopolio statale del servizio pubblico, alla partecipazione, agli aspetti finanziari, agli impianti privati, vanno riguardati affinché il Governo possa dare una risposta compiuta e non possa eluderla o rifugiarsi dietro formule evasive.

Per quanto riguarda la completezza del provvedimento, desidero osservare che per la prima volta la materia radiotelevisiva è stata considerata in un'ottica globale che disciplina tutti gli aspetti tecnici oggi concretamente realizzabili (anche se non integralmente realizzabili, onorevole Baghino), sic-

ché, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Battino-Vittorelli, noi non possiamo considerare questa come una « miniriforma » ma come un primo, serio, organico tentativo di assetto legislativo di un grande strumento d'informazione e di formazione culturale e civile. Il criterio di completezza, nel provvedimento che stiamo esaminando, assume rilievo sotto diversi profili. In primo luogo, in quanto tende a stabilire regole e moduli disciplinari valevoli per tutti i sistemi tecnici, vecchi e nuovi, attraverso i quali la riforma radiotelevisiva può essere attuata, elaborando, cioè, un nuovo concetto del pubblico servizio, creando un'apertura per la soluzione del problema del colore, fissando criteri di base per le trasmissioni via cavo. Per queste ultime soltanto si è ritenuto, come ricorderò fra breve, di riservare ad un prossimo provvedimento la disciplina degli impianti pluricanale.

In secondo luogo, la riforma ha ricondotto nell'area della disciplina legislativa l'enorme problema dei contenuti e degli scopi del servizio pubblico radiotelevisivo, con il che si è colmata una vistosa lacuna nel preesistente assetto, il quale finiva in pratica col rimettere, almeno in questo settore, il potere d'informazione al gestore del potere stesso. Ma si è inoltre creata la prima e fondamentale premessa per dar vita a quella situazione di isolamento della radiodiffusione da fattori condizionanti, che è la massima garanzia per la realizzazione di un sistema veramente indipendente. In terzo luogo, il provvedimento appare ispirato a criteri di completezza in virtù di opportuni raccordi con settori contigui, quale, ad esempio, quello della stampa, e con le realtà emergenti in sede periferica a seguito del nuovo assetto istituzionale del paese.

L'ampiezza di impostazione — di cui ho sottolineato soltanto taluni dei più significativi momenti — costituisce un pregio non piccolo della riforma. Sono lieto di constatare che, rispetto ad essa, la discussione non ha registrato dissensi di fondo. Maggiori dissensi si sono registrati, invece, circa l'obiettività, l'imparzialità e l'indipendenza. L'esperienza mondiale ha dimostrato che la televisione, nei suoi primi decenni di attività, è stata sovente distratta dalla sua funzione intrinseca di strumento di comunicazione da fattori estranei, che si possono ricondurre ai due poli del potere politico e del potere economico. In taluni paesi l'attività televisiva risulta infatti caratterizzata da un appiattimento dell'oggetto della comunicazione, de-

terminato dall'esigenza di seguire passivamente gli orientamenti minimali del mercato in condizioni di concorrenza che facilitano la formazione di oligopoli. Difficilmente il potenziale dello strumento riesce così ad esprimersi, in quanto la partecipazione della comunità viene canalizzata e filtrata in maniera deformante e fortemente limitativa; mentre là dove si affida all'esecutivo la gestione totale del servizio o il suo diretto controllo, si cade nell'eccesso opposto e la televisione finisce col rappresentare lo specchio ad una sola luce di un quadro viceversa estremamente diversificato e multiforme.

Tutto ciò induce ad affrontare il secondo tema-base della riforma, che è quello della obiettività, dell'imparzialità e dell'indipendenza dello strumento pubblico. Su questi, che sono aspetti qualificanti della scelta fondamentale espressa nella legge di cui si discute, ritengo doveroso, più che illustrare la « filosofia » cui essi si riannodano, replicare a talune argomentazioni critiche che in proposito sono state affacciate non soltanto dai parlamentari della Destra nazionale, ma anche dall'onorevole Gerolimetto e dagli stessi onorevoli Frau e Matteotti.

In sostanza, le questioni che si sollevano in proposito sono due: da un lato si sostiene che « obiettività » e « imparzialità » sono concetti inafferrabili o quanto meno impossibili a tradurre praticamente: l'unica cosa da fare sarebbe quella di assicurare un pluralismo di voci e di fonti di informazione il più completo possibile; dall'altro lato si affaccia il dubbio che il provvedimento si limiti a mere enunciative, prive di pratico contenuto.

Mi si consenta di rilevare, quanto al primo problema, che l'indubbia difficoltà di tradurre in concreto i canoni di una deontologia informativa non deve dissuadere dall'accoglierne i principi e dall'informare ad essi la struttura e la funzionalità del sistema.

Una continua ricerca del vero, una tensione costante verso la realtà, la rinuncia incondizionata e permanente a contrabbandare la propria opinione come relazione incontrovertibile del fatto, ecco ciò che il legislatore può richiedere, pretendere, garantire da una radiotelevisione posta al servizio del pubblico. La rinuncia a questi postulati è inammissibile, e il ripiegare sulle sole possibilità offerte dal pluralismo è insufficiente, in primo luogo perché è praticamente impossibile assicurare ingresso alla totalità delle opinioni e delle voci di una moderna società, in secondo luogo perché, come è stato osservato, due o più

informazioni inesatte o parziali non formano nel loro complesso un'informazione esatta ed obiettiva.

Il secondo problema in realtà non esiste. A ben guardare, tutte le norme che nel provvedimento in esame si riferiscono al pubblico servizio sono connesse teleologicamente proprio per il raggiungimento di questi obiettivi. L'obiettività, l'imparzialità, la completezza non possono, quindi, essere perseguite né raggiunte se, da un lato, non si procede in modo che i destinatari dei programmi, invece di essere considerati soggetti passivi delle emissioni radiotelevisive, siano invece più propriamente presenti come interlocutori ideali e ancor di più come protagonisti, sìa pure potenziali, di un dialogo, di una discussione continuamente aperta; dall'altro, se la dialettica o l'interazione così stabilita non sia finalizzata ai valori che trovano nella Costituzione esplicita o sostanziale espressione e garanzia. È sintomatico, a questo riguardo, che l'articolo 1 della proposta di legge abbia proclamato non soltanto la natura della radiotelevisione come « servizio di preminente interesse generale », ripetendo testualmente la formula dell'articolo 43 della Costituzione, ma si sia preoccupato anche di richiamare la specifica funzione con una enunciazione di principio e programmatica, di sapore, si potrebbe dire, proprio costituzionale. Avere affermato che « le radiodiffusioni circolari debbono essere volte ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione » significa profilare una linea direttiva che qualifica il servizio ben oltre il suo specifico ambito, per farne lo strumento di relazione della società civile.

Ma non è meno sintomatico il fatto che tali principi non rimangono mere enunciazioni prive di conseguenze pratiche. Al contrario, la legge è intessuta di riferimenti e implicazioni circa i doveri informativi di una radiotelevisione configurata come pubblico servizio. La Commissione parlamentare trasforma il principio legislativo in direttive e indirizzi concreti e ne controlla l'attuazione. Le istanze e le culture locali vengono raccolte e convogliate da organi di estrazione regionale (i comitati regionali radiotelevisivi). Gli « addetti ai lavori » sono assoggettati all'esercizio del diritto di rettifica. Presidente e direttore generale della concessionaria annoverano tra le loro funzioni quella dell'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare. Giornalisti, autori e realizzato-

ri devono conformare la loro attività a canoni di imparzialità e professionalità. La pubblicità è ammessa, ma come fonte di proventi accessori. Perciò non esattamente si sostiene che questi essenziali caratteri del servizio pubblico non trovino sufficiente estrinsecazione nella materia al vostro esame.

Le condizioni che in sede di Commissione sono state rappresentate perché le garanzie siano realizzate trovano esatta rispondenza nel testo di legge. La riaffermazione del monopolio statale sulle radiodiffusioni, con le sole eccezioni ammesse dalla Corte costituzionale per impianti locali via cavo e ripetitori, ha invece riaperto ancora una volta, anche nell'ultima fase della discussione, il problema della scelta alternativa di completa liberalizzazione, e quindi di privatizzazione della materia. Essa poggia tradizionalmente su due argomenti: sulla pretesa sufficienza, onorevole Quillero, delle frequenze assegnate all'Italia a garantire una miriade di stazioni libere; e sul fatto che i lineamenti della riforma sarebbero in contrasto con numerosi articoli della Costituzione.

Sul primo di tali argomenti mi riservo di parlare in seguito, allorché tratterò il problema dei ripetitori stranieri. In questo momento vorrei solo notare che ho recepito di buon grado l'iniziativa di alcuni deputati intesa ad accertare la disponibilità e la destinazione delle frequenze hertziane per la diffusione della radio e della televisione, essendo sicuro che le conclusioni cui il Parlamento potrà pervenire non saranno diverse da quelle additate dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni nella sua famosa e contestata relazione alla Corte costituzionale.

Diverso discorso è quello del modo di utilizzazione delle frequenze. Posso convenire proprio con l'onorevole Gerolimetto, che ne ha parlato a lungo, che la diffusione a raggio locale potrebbe consentire un maggior numero di emittenti autonome. Ciò non toglie però che il loro numero non sia infinito, ma anzi piuttosto limitato, e quindi l'alternativa proposta condurrebbe fatalmente ad una situazione di oligopolio privato, a tutto danno degli interessi collettivi.

Quanto al secondo argomento, osservo che il provvedimento di riforma risulta intessuto sulla base di una puntigliosa rispondenza ai criteri enunciati dalla Corte costituzionale. Quest'organo, infatti, aveva segnato linee direttive assai precise, riferite: alla caratteristica dell'ente gestore; alla collocazione del gestore nell'orbita dei poteri nei quali si espri-

me o si manifesta lo Stato-apparato; alla struttura degli organi direttivi dell'ente gestore, che devono essere tali da garantire l'obiettività; alla presenza di direttive idonee a garantire che i programmi d'informazione siano ispirati a criteri d'imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero; al riconoscimento, ai fini anzidetti, di adeguati poteri al Parlamento quale istituzionale rappresentante dell'intera collettività; alla limitazione della pubblicità; allo *status* dei giornalisti radiotelevisivi; all'accesso alla rettifica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Orbene, non v'è indicazione della Corte che nella proposta di legge in esame non sia stata fedelmente seguita e attuata; il che ci rassicura sulla rispondenza del testo ai principi della Carta costituzionale.

Ma il discorso più ampio e più ricco di implicazioni di tutta la legge si riferisce alla partecipazione. Essa opera sia sul piano strutturale, in relazione ai vari modelli del servizio, sia sul piano della diretta fruizione del mezzo indipendentemente dal potere di gestione. Garante di questo esercizio sarà il Parlamento, al quale in ultima analisi va ricondotta anche la responsabilità degli organi di governo dell'ente. In essa trova spazio la presenza regionale, mediante la collocazione di rappresentanze regionali al vertice del potere decisionale del nuovo ente, mediante l'azione dei comitati regionali della radiotelevisione, mediante la finalizzazione del previsto decentramento organizzativo.

Questa impostazione non può non riflettersi sulle strutture dell'ente gestore, cioè della società concessionaria (argomento sul quale si è diffuso, particolarmente, l'onorevole Palumbo). Debbo ribadire ancora una volta, a questo proposito, che noi ci troviamo nell'ambito della scelta indicataci dalla Corte costituzionale, la quale ci invitava, appunto, a scegliere tra le figure della società commerciale in mano pubblica o dell'ente pubblico. Si è preferita la figura della società di interesse nazionale con la totale pubblicizzazione del pacchetto azionario. Questa formula è stata adottata sia per consentire al gestore la agilità operativa di cui ha bisogno, sia per

evitare il riscatto di impianti e attrezzature e l'erogazione di un fondo di dotazione eccessivamente oneroso, specie in un momento economicamente difficile come quello presente.

Debbo francamente confutare le critiche mosse contro la composizione del consiglio di amministrazione. Certo, la nomina dei membri del consiglio d'amministrazione che non spetti per l'intero, né per la maggioranza, all'azionista, può indurre in perplessità più la dottrina che non il legislatore, il cui compito è di creare istituti che funzionino e rispondano a reali necessità. Qui, in particolare, la provenienza della maggioranza dei membri del consiglio d'amministrazione è giustificata da almeno due motivi: che il controllo della Commissione parlamentare non sia vanificato attraverso la creazione di artificiosi diaframmi; che gli amministratori dell'azienda concessionaria rispondano nei fatti alla qualità di fiduciari del pubblico interesse, che costituisce una delle essenziali e irrinunciabili garanzie in materia. Ritengo invece opportuna, proprio per ragioni di funzionalità, la presenza di una pluralità di soggetti pubblici nella partecipazione al pacchetto azionario, introdotta dall'emendamento accolto recentemente dalle Commissioni.

Il criterio della partecipazione informa anche le disposizioni che prefigurano l'organizzazione produttiva della società. Il consiglio d'amministrazione è stato impegnato, oltre che in una riorganizzazione dell'azienda, a provvedere ad un decentramento che — dice l'articolo 15 del testo in esame — deve potenziare e sviluppare le strutture periferiche della concessionaria; potrà potenziarle in modo da favorire una condizione di lavoro, all'interno dell'azienda, che non rappresenti più il numero minimo organizzato di una popolazione di intellettuali fluttuante, ma il luogo di una pianificazione produttiva, che richieda l'apporto di stabili, numerose, regolari energie intellettuali. Quindi è in spazi autonomi che gli intellettuali e gli operatori di cultura, in genere, potranno esprimere pienamente se stessi, sottraendosi ad un meccanismo che potrebbe condurre alla dispersione delle competenze e delle responsabilità e alla mortificazione dello spirito d'iniziativa e del senso di collaborazione.

Questo è quanto auspichiamo. Ma non sarà di facile realizzazione. Convegno con l'onorevole Matteotti, di cui condivido le preoccupazioni, che occorrerà non indulgere, in questo campo, alle lottizzazioni. Questo fenomeno può essere, sì, effetto di una volontà monopolizzatrice di un certo potere, ma può anche

derivare da debolezze, vecchie abitudini, incapacità o incertezze di gestione e di orientamento: fattori tutti che si consolidano in una prassi e diventano costume. Il rischio, però, non è rappresentato dalla legge, ma da distorsioni sempre possibili oppure da tentativi di prevaricazione o sopraffazione, che potrebbero venire da questo o da quel settore. Tuttavia, la legge ha la capacità intrinseca di prevenire e bloccare pericoli del genere, in quanto, riconducendo in ultima analisi alla dialettica parlamentare, consente di evitare che lo strumento radiotelevisivo si configuri come un mezzo a disposizione di una o più parti non coincidenti con il contesto reale della società italiana.

È evidente che ciò ancora non basta. Occorre che la riforma accentui i criteri di professionalità e crei professionali ragioni di competitività interna che segnino un salto di qualità del servizio. Ma — come dicevo — perché vi sia partecipazione non è necessaria la gestione del mezzo radiotelevisivo. Ecco perché la legge apre ampi varchi alla libera voce dell'utenza attraverso i fondamentali istituti dell'accesso e della rettifica. Infatti, il diritto di accesso, che costituisce un capitolo quasi inedito nella storia della televisione, si pone nel contesto di questa riforma non in funzione accessoria, ma come uno dei momenti di centrale interesse nel quadro delle garanzie di effettivo esercizio della libertà di manifestazione del pensiero.

Alla stessa logica partecipativa corrispondono le innovazioni rivolte a fornire più adeguata tutela al singolo quando sia interessato ad esercitare il diritto di rettifica. Questo diritto in realtà costituisce, di fronte all'enorme potenza di penetrazione del mezzo radiotelevisivo, un'irrinunciabile difesa a presidio dei diritti fondamentali della persona. È quindi sembrato giusto e opportuno che la relativa tutela si svolgesse a livelli d'intervento non inferiori a quelli stabiliti per la libertà di stampa. Segnalo quindi, in allineamento a questi principi, l'avvio di quell'auspicato processo di responsabilizzazione che parte, con le modificazioni introdotte in questo progetto di legge, dalle direzioni di rete e di testata, ma è destinato a svilupparsi in futuro, a salvaguardia dei diritti dell'utenza.

L'apprestamento di idonee fonti di finanziamento per l'espletamento del servizio costituisce un'indeclinabile necessità che occorre responsabilmente affrontare. L'apparente gratuità della TV privata, seducente esca per un sistema che non condividiamo, cela una ben diversa realtà: l'asservimento a interessi

particolari, la forte concorrenzialità con gli altri *mass-media* proprio per quanto riguarda la pubblicità. La proposta di legge ha il merito di svincolare il servizio dalla prima situazione e di creare meccanismi di prelievi equilibrati per la seconda situazione.

È stata sollevata la questione degli alti costi del servizio. Per il canone (ho già avuto occasione di dirlo davanti a questa Assemblea) l'aumento corrisponde al puro adeguamento a valori differenziati del canone originario, che non aveva subito alcun ritocco da 15 anni.

Quanto alle obiezioni relative ai costi del servizio, ritengo che in questa sede noi ci occupiamo di un assetto futuro, ma è certo che nel provvedimento in esame (e su questo punto intendo manifestare il pieno consenso del Governo) non vi è alcun proposito di indulgenza verso larghezze ingiustificate per manovre clientelistiche o per spese non consone alla serietà dei momenti che attraversiamo. Innanzitutto, la collocazione del gestore nel sistema IRI vuole richiamare i concetti di economicità ai quali tutta l'azione di quel gruppo deve essere informata.

La serietà della gestione viene ribadita da quella norma, di sapore forse notevolmente innovativo — di essa è stata messa in forte dubbio l'applicabilità, ma io ne ribadisco almeno la volontà politica — che mette automaticamente in moto un meccanismo di controllo il quale può giungere fino alla nomina di un collegio commissariale quando la gestione abbia a superare dei limiti che si pongono come veri e propri livelli di guardia.

In terzo luogo — e mi pare la cosa più concreta — il preventivo annuo totale delle entrate viene richiamato dal provvedimento in esame, in più di un articolo, come dato fondamentale per la programmazione della gestione societaria. Tutta la regolamentazione della materia richiama quindi alla necessità di una condotta aziendale conforme a principi di economicità quali l'espletamento del pubblico servizio richiede. È in relazione a questi concetti che fin dal dicembre scorso ho costituito una commissione interministeriale sui problemi finanziari vecchi e nuovi della RAI; e posso assicurare che le conclusioni cui questi esperti perverranno condizioneranno la formulazione del nuovo atto di concessione, in modo che la nuova amministrazione sia garantita di fronte alle passività passate, ma sappia anche che non vi sarà spazio per passività future.

A coloro, come l'onorevole Cotecchia — ma l'ha ribadito poco fa anche l'onorevole Quil-

leri — che hanno citato testimonianze allarmate circa i giganteschi oneri di spesa che attendono questa riforma, vorrei rispondere che oltre le risorse stabilite dalla legge è impossibile andare, ma che vi è possibilità di soddisfare le esigenze di riforma dei servizi mediante ristrutturazioni e interventi razionalizzatori che incidano in direzione di una riduzione dei costi generali: sono queste le prime risultanze della commissione d'indagine di cui ho parlato poc'anzi.

Occorre, anche in questo settore, mantenere, sotto la direzione della Commissione parlamentare, quell'iniziativa politica che consenta di superare ostacoli corporativi e tecnocratici e di liquidare situazioni parassitarie e clientelari.

Tornando al discorso delle risorse finanziarie, è notevole che il provvedimento abbia ricercato equilibri tali da non pregiudicare, almeno in via di fatto, la fondamentale libertà di stampa attraverso un indiscriminato convogliamento al mezzo radiotelevisivo delle risorse finanziarie derivanti dal mercato pubblicitario. Rientrano in questa logica il ripristino del meccanismo originariamente previsto per determinare un equilibrato sviluppo delle forme pubblicitarie radiotelevisive compatibilmente con le esigenze della stampa, e le cautele adottate nel consentire il ripristino dell'originaria sfera d'azione della SIPRA.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema, che ha destato fondate apprensioni anche sul piano dell'occupazione e in ordine all'equilibrio complessivo della pubblicità, la nuova normativa prevede che la società pubblica, fino all'entrata in vigore della nuova convenzione con la RAI, possa ancora assumere contratti di pubblicità non radiotelevisiva, ma per un importo non superiore al 10 per cento del fatturato del 1974 relativo ai contratti non radiofonici o televisivi.

Per il momento dunque, e in attesa di una sistemazione definitiva in altra sede più opportuna, si sono volute garantire la sopravvivenza della società e la sua capacità produttiva, di fronte agli attuali livelli del potere d'acquisto, stabilendo per altro un tetto insuperabile, con una serie di precise garanzie anche di carattere economico e amministrativo. L'onorevole Battino-Vittorelli, forte della sua esperienza giornalistica, pur riconoscendo il merito di questi trovati e sudati equilibri, ha esortato al miglioramento del rapporto fra pubblicità e giornali. Credo che vi siano due occasioni per tornarvi: quella della legge sulla stampa e quella del riordinamento defini-

tivo della SIPRA, all'atto della scadenza della convenzione.

La Corte costituzionale, rimuovendo preesistenti remore, ha determinato nel settore della televisione via cavo e dei ripetitori un vuoto legislativo, in cui si sono sviluppate iniziative diverse, che hanno creato i presupposti di una situazione non certo chiara, e in ogni modo pericolosa. Anche in questo settore, nel rispetto del principio fondamentale della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà d'iniziativa, lo scopo fondamentale della nuova normativa è quello di favorire innanzitutto l'esigenza di una completa e libera informazione fuori delle concentrazioni monopolistiche, l'impiego delle risorse economiche e tecniche di cui la collettività dispone (e verrà in essere, quando si accingeremo alla formulazione del progetto del pluricanale, il rapporto con la struttura delle telecomunicazioni) e infine l'equilibrata crescita del settore senza danno per la stampa d'informazione.

Riaffermato il principio che la TV via cavo a raggio nazionale appartiene alla riserva dello Stato, la legge fissa i limiti entro i quali l'ambito locale può essere ravvisato. Nello spirito della sentenza della Corte, la riforma in questo settore ruota attorno alla produzione locale di programmi televisivi in funzione di animazione culturale sulle realtà sociali e politiche. Non a caso il progetto di legge richiede che almeno la metà dei programmi siano prodotti dal titolare dell'autorizzazione. Ci muoviamo in un settore nuovo della nostra legislazione, e per questo l'esame delle esperienze di altri paesi ha consigliato comprensibili cautele. Ma interpretare la regolamentazione data alla TV via cavo come una limitazione di libertà significa non rendersi conto che essa, al contrario, intende salvaguardare il rispetto dell'intrinseca natura del mezzo, quando ne disciplina il raggio d'azione e lo difende dal pericolo di più o meno pesanti condizionamenti economici.

Non sono mancate critiche a questa disciplina, che da taluni è stata definita eccessivamente restrittiva (è il caso degli onorevoli Quilleri e Gerolimetto), da altri pericolosamente permissiva (lo ha detto l'onorevole Damico). In realtà è stata scelta la soluzione che, in base ai dati tecnici a disposizione e all'esperienza di altri paesi, è parsa più equilibrata e tale da consentire, anche nell'ambito locale, l'esplicazione del principio di libertà, garantendone l'esercizio.

In proposito, mi sembrano di notevole rilievo le possibilità che si offrono tramite il cavo (senza alcuna autorizzazione, nemmeno

quella tecnica del Ministero delle poste o delle regioni) alle piccole comunità cosiddette condominiali. Esse possono prefigurare uno spazio di autonomia e di diretta responsabilità, derivata dallo strettissimo collegamento fra produzione e utenza.

Il Governo è tuttavia sensibile all'esigenza che i problemi connessi con la TV via cavo pluricanale siano sollecitamente affrontati con apposito disegno di legge; come pure è sensibile alle esigenze, alle motivazioni di coloro che in questa materia vorrebbero dare adeguato spazio alla considerazione delle possibilità offerte dalla rete pubblica di telecomunicazione. L'onorevole Damico ha insistito su questo punto: io credo di aver dimostrato in altra sede, cioè nella fase di approvazione del piano telefonico, che è la prima volta che al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e al CIPE viene approvata l'interconnessione tra le reti di Stato e quella della concessionaria: purché vi siano chiarezza e unità di direttiva politica, gli strumenti possono essere agevolmente ad essa finalizzati. Così può avvenire anche per la più economica utilizzazione delle reti del cavo. Scelta fondamentale e irrinunciabile è invece quella relativa alla globalità dell'iniziativa, nel senso che non saranno consentiti a soggetti diversi l'impianto e l'esercizio tecnico della rete, da un lato, e la programmazione e la trasmissione, dall'altro, nonché il finanziamento di tali iniziative, impedendo un'apparente gratuità del servizio, che lo ridurrebbe condizionato alla fonte pubblicitaria.

Anche la linea seguita riguardo ai ripetitori di emittenti estere si è mossa in coerenza con la pronuncia della Corte costituzionale. Non sono state poste remore all'esercizio della libertà dei cittadini di accedere a diverse fonti d'informazione, di cultura e di intrattenimenti, ferma restando la salvaguardia di alcune esigenze di fondo, cominciando da quelle poste dalla limitatezza degli spazi dell'etere disponibili, per finire a quelle relative alla pubblicità.

La questione delle frequenze da destinare al funzionamento dei ripetitori di programmi stranieri, una volta stabilito che essi non impegnano frequenze esclusive di altri Stati, ma onde utilizzate anche nel nostro paese, è strettamente legata alla disputa sul numero dei canali e delle frequenze disponibili, che è stata approfondita nei suoi numerosissimi aspetti tecnici anche per contestare la validità della scelta del monopolio. Questo è un argomento molto caro all'onorevole Quillieri.

Ho sentito con attenzione eminenti colleghi — compreso lo stesso onorevole Quillieri — contestare con dovizia di argomenti le conclusioni cui è pervenuto il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni nel suo ormai famoso rapporto alla Corte costituzionale.

Io non sono un tecnico, sono soltanto il ministro delle poste: e quindi mi guardo bene dal fare il benché minimo tentativo di replicare al riguardo. Ho però cercato di fare qualcosa che mi auguro sia apprezzato nel suo giusto valore proprio dagli ambienti interessati. Ho costituito un comitato interministeriale, al quale ho affidato il compito di esaminare le esigenze del nostro paese in questa materia, di compiere una ricognizione delle frequenze disponibili e di verificare la loro sufficienza rispetto alle esigenze individuate, alla luce di razionali criteri per un'utilizzazione ottimale e completa di tutte le porzioni dello spettro delle radiofrequenze attribuite all'Italia in sede internazionale.

Ho proceduto a tanto non perché nutra dubbi sul parere dell'organo tecnico del mio Ministero, il quale — occorre onestamente riconoscerlo — si è limitato a ribadire il concetto che le frequenze utilizzabili per le radiodiffusioni circolari non sono infinite, ad enumerare lo stato attuale della loro utilizzazione, ad illustrare le prospettive concrete di nuove tecniche trasmissive basate su onde elettromagnetiche, e a fornire elementi di valutazione tecnici ed economici sul fenomeno della televisione via cavo. Sottolineo questo per dimostrare l'ambito rigidamente tecnico entro il quale il Consiglio superiore si è mantenuto. Ho invece ritenuto opportuno che tutta la materia sia fundamentalmente ristudiata con criteri — si potrebbe dire — di stretta economicità e con prospettive che valicano l'ambito delle disponibilità attuali. Si tratta, dunque, non di una verifica del parere del Consiglio superiore, ma di uno studio condotto con criteri e obiettivi diversi, che superano il dato meramente informativo per giungere a conclusioni operative.

Fanno parte del comitato rappresentanti degli altri ministeri più direttamente interessati, ma non saranno certo esclusi apporti collaborativi da qualsiasi parte provenienti e, soprattutto, sarà gradita — e in questo momento ne faccio formale invito — anche la partecipazione di rappresentanti delle competenti Commissioni parlamentari.

Mi riprometto, in relazione all'esito di tale studio, ogni opportuna iniziativa, nell'osservanza dello spirito informatore di questa in-

trapresa; e non escludo che, in base alle conclusioni cui lo studio potrà pervenire, possano muoversi opportuni passi nelle competenti sedi internazionali per esaminare, ove occorra, più appaganti soluzioni per il nostro paese, il quale intende mantenere una posizione aperta di fronte al problema della sistemazione in sede internazionale delle frequenze e dei loro usi, ma ciò in una visione che non trascuri un'elementare considerazione di reciprocità.

Quali possano essere le conclusioni cui il neo-costituito comitato potrà pervenire, non mi è ancora dato di conoscere. Ma è certo che le sue conclusioni non potranno sovvertire i due punti essenziali che costituiscono i cardini di una sana politica in questa materia: e cioè il principio che l'utilizzazione delle frequenze radioelettriche assegnate all'Italia nell'ambito del regolamento internazionale delle radiocomunicazioni deve essere preliminarmente assentito dallo Stato, cui compete la responsabilità di un'utilizzazione disciplinata, armoniosa, scevra d'inconvenienti di tali risorse, che diversamente andrebbero banalmente sciupate; e il principio che l'interesse pubblico debba essere considerato con l'importanza che merita rispetto alle aspettative e agli interessi dei singoli. Il che, d'altra parte, non vuole significare misconoscimento di tali interessi, né confusione dei vari interessi della collettività con quelli propri di questa o quella azienda pubblica, od organizzazione di uffici. Ciò comporta, nell'area delle radiodiffusioni, che, secondo un principio accolto dalla proposta di legge al nostro esame, dovranno innanzitutto essere soddisfatte le esigenze attuali e future di un servizio pubblico nazionale idoneo a servire l'intera collettività nel modo più completo possibile. Non si vuole dire con ciò che la doverosa preferenza al servizio pubblico nazionale debba costituire un argine di comodo per respingere ogni altra diversa istanza; né che la considerazione di tali istanze possa trovare luogo solo dopo che le esigenze pubbliche trovino una completa soddisfazione. A tale scopo sarà sufficiente soltanto un'accurata programmazione di ciò che è realisticamente concedibile all'istanza pubblica, e la ferma difesa della riserva che in tal modo sarà possibile delineare.

I ripetitori potranno dunque trovare la loro area non in una più o meno cospicua quota ritagliata nello spettro delle frequenze, nello spirito di una farisaica osservanza delle indicazioni della Corte costituzionale e in assoluto disinteresse per una visione globale

del fenomeno. Il loro ruolo può trovare spazio in quei settori residuali che potranno e dovranno essere utilizzati in una cornice di ordinata utilizzazione, di cui siano tenute presenti e calcolate finalità, compatibilità e preferenze.

Si è sostenuto che, anche dopo la costruzione di una terza e quarta rete, possano realizzarsi numerosi altri impianti di radiodiffusione a carattere locale. Spero che gli studi del comitato anzidetto confermino tale asserzione. In questo caso potrà essere considerata non soltanto la prospettiva di uno sviluppo dei ripetitori, ma anche quella di un indirizzo nazionale. Non vedo infatti perché debbano essere privilegiate le voci provenienti dall'estero rispetto ad altre più rispondenti ai nostri costumi, ai nostri problemi ed interessi. Né, ragionando in tal modo, ci si allontanerebbe forse di molto dallo spirito sostanziale che ha informato la nota sentenza della Corte costituzionale. La buona politica non si fonda su partizioni manichee o su apriorismi assurdi (sono pienamente d'accordo con l'onorevole Bogi sul significato dato alla scelta del monopolio); richiede invece sensibilità per i problemi e una perenne disposizione verso il nuovo, se il nuovo si armonizza con il già acquisito, lo migliora e lo integra. Per questo non considero la difesa del monopolio come una battaglia di retroguardia, ma ritengo doveroso che gli interrogativi posti in quest'aula non ricevano una risposta protocollare e, allo stato delle cose, preclusiva. Quella che non posso ritenere giusta è però la tecnica del fatto compiuto, che da qualche tempo affiora suscitando preoccupanti reazioni in sede parlamentare, pienamente condivise dal Governo. La legge concede una sanatoria per casi-limite, che sono stati attentamente considerati. Ma a questo riguardo è bene sia ribadita la ferma volontà del Governo che, di là dai confini indicati, non potrà esservi, per i protervi cultori dell'abusivismo, che la prospettiva di una serena, ma ferma applicazione della legge.

Vorrei infine accennare, avendone parlato anche diffusamente l'onorevole Servello, all'iniziativa in corso in materia di televisione a colori. La riforma si completa, infatti, e rafforza il suo sistema attraverso una chiara e ormai indilazionabile scelta in questo settore. Da troppo tempo la mancanza di una precisa politica al riguardo ha consentito il verificarsi di episodi che ben minore portata avrebbero assunto ove il servizio pubblico non si fosse trovato, sotto questo profilo, in

condizioni di minorata efficienza. Si può affermare, senza tema di smentita, che una delle componenti che nella recente fioritura di una serie di iniziative individuali nel settore delle radiodiffusioni hanno maggiormente influito sull'opinione pubblica è stata la circostanza che finalmente era dato al pubblico italiano di vedere la televisione a colori. Da troppo tempo la nostra industria soffre le conseguenze non dico di un'iniziativa, che forse avrebbe sollecitato spinte consumistiche non consentite dalle circostanze, bensì dell'assenza di precise scelte di fondo. D'altro canto, tutta la nostra industria elettronica, industria essenziale per fruire in modo indipendente delle immense possibilità offerte dalla moderna tecnologia, ha necessità di essere incoraggiata per conseguire più alti livelli in tema di ricerca, di preparazione professionale, di elaborazione *know-how*, di accrescimento della produttività.

È ancora da sottolineare che anche nella proposta di legge in esame l'esigenza di pervenire alla soluzione del problema del colore è stata considerata in termini positivi e ravvicinati. L'atto di concessione dovrà, come dice la legge, contenere le prime indicazioni al riguardo.

Né infine va sottovalutato il fatto che la televisione via cavo, in quanto nasce su una base tecnica molto progredita, sarà verosimilmente utilizzata per la trasmissione di immagini a colori; così che viene a porsi un ulteriore potente incentivo per assicurare a milioni di altri utenti parità di trattamento anche sotto questo profilo.

Pertanto, tenendo presenti anche gli sviluppi del settore, nel quale nuovi sistemi sono stati affacciati e proposti, ho ritenuto necessario che il Consiglio superiore tecnico riprendesse in esame tutta la materia, in modo da poter offrire agli organi competenti il conforto delle necessarie valutazioni tecniche. Il Consiglio superiore, nella sua alta competenza e in assoluta libertà, ha già iniziato in modo approfondito e particolarmente impegnato l'esame dei vari sistemi, esame che si concluderà nella sua prossima seduta. Il Governo ha stabilito successivamente che anche il CIPE debba pronunciarsi: nessuna difficoltà, in questo quadro, per riferire al Parlamento.

Onorevoli deputati, il giudizio che il Governo esprime sulla proposta di legge in esame non può, in complesso, non essere positivo. E ciò non perché essa riproduce fedelmente le linee e le iniziative che lo stesso

Governo aveva adottato, ma per il convincimento che essa, nella sua sostanza, corrisponde alle esigenze di un regime di libertà. È stato ben detto che ogni sistema normativo nasce all'insegna di un paradosso: quello di essere il prodotto o il risultato delle esperienze del passato e di essere proiettato a regolare le esperienze future. Quando, come in questo caso, il sistema normativo è caratterizzato dalla novità non perché modificativo di un precedente sistema, ma in quanto *res nova*, il vaglio delle esperienze che lo attendono diviene ancora più severo, perché tocca e regola diritti di libertà, manifestazioni di pensiero, creazioni intellettuali, interessi della collettività e di ciascuno. Allo stato delle cose, la proposta di legge in esame appare per il suo impianto, per la sua sostanza, una tappa certo non definitiva, ma essenziale per l'irrobustimento del nostro sistema democratico e parlamentare. Come tale, essa merita la vostra approvazione. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare il ministro Orlando e gli onorevoli relatori di maggioranza Bubbico e Manca delle parole benevole che hanno avuto per la mia persona. Credo di aver fatto ancora una volta il mio dovere, tenendo presenti l'interesse e il prestigio del Parlamento.

Annuncio di disegni di legge, loro assegnazione a Commissioni e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera del 22 marzo 1975, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1975, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di servizi di telecomunicazioni » (3611).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alle Commissioni permanenti riunite II (Interni) e X (Trasporti), in sede referente.

Data la particolare urgenza, chiedo che le Commissioni riunite siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera del 22 marzo 1975, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1975, n. 50, contenente norme dirette ad accelerare la costruzione di centrali elettriche » (3612).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il progetto di legge, data la particolare urgenza, è fin d'ora deferito alla XII Commissione permanente (Industria) in sede referente, con parere della I, della II e della IX Commissione.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16,30.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ALFANO ed altri: « Istituzione della onorificenza " fedeltà alla famiglia " » (3613).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Nella seduta di oggi saranno esaminati gli articoli da 1 a 4 e svolti i relativi emendamenti. Si dia lettura di tali articoli nel testo della Commissione.

QUILLERI, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

« La diffusione circolare di programmi radiofonici via etere o, su scala nazionale, via filo e di programmi televisivi via etere, o, su scala nazionale, via cavo e con qualsiasi altro mezzo costituisce, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, un servizio pubblico

essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione. Il servizio è pertanto riservato allo Stato.

L'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, sono principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ai fini dell'attuazione delle finalità di cui al primo comma e dei principi di cui al secondo comma, la determinazione dell'indirizzo generale e l'esercizio della vigilanza dei servizi radiotelevisivi competono alla Commissione prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428. Sono abrogati gli articoli 12, 13 e 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, e la legge 23 agosto 1949, n. 681.

Detta commissione assume la denominazione di Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Essa è composta di quaranta membri designati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere del Parlamento, tra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

La Commissione elabora un proprio regolamento interno che sarà emanato di concerto dai Presidenti delle due Camere del Parlamento sentiti i rispettivi Uffici di Presidenza. Detto regolamento stabilisce le modalità per il funzionamento della Commissione stessa e la sua articolazione in sottocommissioni per l'adempimento dei poteri di cui al presente articolo. Una di dette sottocommissioni permanenti è competente per l'esame delle richieste di accesso, secondo quanto stabilito dal successivo articolo 7 ».

ART. 2.

« La riserva del servizio allo Stato, di cui al precedente articolo 1, comprende:

l'installazione e l'esercizio tecnico degli impianti destinati alla diffusione circolare radiofonica e televisiva, fatta eccezione per gli impianti ripetitori privati via etere di programmi televisivi e radiofonici stranieri e nazionali, la cui installazione e utilizzazione sono regolate dal titolo III della presente legge;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

la trasmissione, mediante gli impianti predetti, di programmi di qualsivoglia natura, sia all'interno che all'estero.

Sono altresì incluse nella riserva la filodiffusione sonora e la televisione via cavo, fatta eccezione per le ipotesi previste dal titolo II della presente legge ».

ART. 3.

« Il Governo può provvedere al servizio pubblico della radio e della televisione con qualsiasi mezzo tecnico, mediante atto di concessione ad una società per azioni a totale partecipazione pubblica sentita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e per l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

La concessione importa di diritto l'attribuzione alla concessionaria della qualità di società di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile ».

ART. 4.

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi:

formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1, per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili; controlla il rispetto degli indirizzi e adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza;

stabilisce, tenuto conto delle esigenze dell'organizzazione e dell'equilibrio dei programmi, le norme per garantire l'accesso al mezzo radiotelevisivo e decide sui ricorsi presentati contro le deliberazioni adottate dalla sottocommissione parlamentare di cui al successivo articolo 7 sulle richieste di accesso;

disciplina direttamente le rubriche di *Tribuna politica, Tribuna elettorale, Tribuna sindacale e Tribuna stampa*;

indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento, facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione;

approva i piani di massima della programmazione annuale e pluriennale e vigila sulla loro attuazione; riceve dal consiglio di amministrazione della società concessionaria le relazioni sui programmi trasmessi e ne accerta la rispondenza agli indirizzi generali formulati;

formula indirizzi generali relativamente ai messaggi pubblicitari, allo scopo di assicurare la tutela del consumatore e la com-

patibilità delle esigenze delle attività produttive con la finalità di pubblico interesse e le responsabilità del servizio pubblico radiotelevisivo;

analizza, anche avvalendosi dell'opera di istituti specializzati, il contenuto dei messaggi radiofonici e televisivi, accertando i dati di ascolto e di gradimento dei programmi trasmessi;

riferisce con relazione annuale al Parlamento sulle attività e sui programmi della Commissione;

elegge 10 consiglieri di amministrazione della società concessionaria secondo le modalità previste dall'articolo 9;

esercita le altre funzioni ad essa demandate dalla legge.

La Commissione trasmette i propri atti alle Presidenze dei due rami del Parlamento, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ai consigli regionali e al consiglio di amministrazione della società concessionaria.

Per l'adempimento dei suoi compiti la Commissione può invitare il presidente, gli amministratori, il direttore generale e i dirigenti della società concessionaria e, nel rispetto dei regolamenti parlamentari, quanti altri ritenga utile; può, altresì, chiedere alla concessionaria la effettuazione di indagini e studi e la comunicazione di documenti ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Tassi, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente:

Ogni cittadino, sia come singolo individuo sia quale parte delle formazioni sociali cui partecipa, ha diritto, nel rispetto ed in applicazione dei principi fissati dalla Costituzione, di installare, esercitare, gestire imprenditorialmente impianti per la diffusione delle manifestazioni del pensiero sia via etere che via satellite o via filo oppure via cavo o con qualsiasi altro mezzo tecnicamente adeguato.

1. 2. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giusep-**

pe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

All'articolo 1, aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sono comunque escluse dalla riserva le emittenti televisive locali, via etere, la cui potenza di trasmissione non superi il raggio di 10 chilometri.

I. 11. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il lungo dibattito che è ormai assurto a trilogia sulla cosiddetta riforma della radiotelevisione in Italia giunge ora alla fase più importante, perché perviene in questo momento alla valutazione delle norme che dovranno regolare la diffusione del pensiero per mezzo della radio e della televisione.

Per la verità, questa mattina sono rimasto allibito nell'ascoltare le repliche di tre relatori su quattro, perché ho udito dei discorsi che posso soltanto qualificare, *stricto sensu*, conservatori e reazionari. Nell'ambito di una maggioranza che si definisce democratica, che ostenta ad ogni piè sospinto la parola libertà e la lotta al totalitarismo e al fascismo, abbiamo visto un coro unanime di plauso a questa riforma, che costituisce la perpetuazione del monopolio radiotelevisivo, vale a dire la perpetuazione del monopolio nel settore più importante dei mezzi di comunicazione del pensiero secondo la tecnica moderna. Si è addirittura parlato, da parte dell'onorevole Bogi, di funzione storica del monopolio radiotelevisivo. Sarebbe, allora, il

caso di ricordare al collega quanto hanno detto in merito Italo de Feo, Giancarlo Masini, l'onorevole Ruggero Orlando, il giornalista televisivo Mario Pastore, il professor Sandulli, il giornalista Gustavo Selva; risparmio ai colleghi il riferimento puntuale e preciso alle parole di costoro, e leggo soltanto un brano dell'esposizione di Giancarlo Masini, del *Giornale* di Milano. « Questi signori » vale a dire la maggioranza di centro-sinistra appoggiata dai comunisti, così chiaramente, in questa pseudo-riforma « che si dicono antifascisti, ripetono gli stessi errori del fascismo, e peggiorano il regime fascista; e questo è inaccettabile per tutti i democratici italiani ».

Da questa premessa, signor Presidente, onorevoli colleghi, discende il nostro esame critico per quanto riguarda l'articolo 1 del progetto di legge n. 3448. Noi facciamo una critica sotto diversi profili, perché si tratta di una norma per molti versi incomprensibile, ed assolutamente non inquadrabile nelle ordinarie forme delle leggi. Ha infatti, innanzitutto, un contenuto che ha più la natura di una sentenza, e cioè di un provvedimento di un giudice su un caso concreto, che non di una norma giuridica, vale a dire di una disposizione generale ed astratta che disponga per il futuro per quanto riguarda i rapporti tra i cittadini. Il voler disporre per legge dello Stato le condizioni essenziali per la costituzione di un monopolio, il voler trovare le condizioni stesse ed imporle attraverso una norma di legge, snatura — per le ragioni che ho detto — la stessa norma, ne fa, cioè, non una norma astratta e generale, ma una disposizione concreta, rivolta al caso specifico. Si vuole con questo, forse, cercare di eluderne la chiara incostituzionalità? Si spera con questo, forse, di evitare le sanzioni che verranno, pesanti, su questa cosiddetta riforma? Ritengo che sia una cosa veramente irrazionale ed illogica, perché se un qualsiasi giudice prenderà in esame le situazioni di fatto e le situazioni tecniche (quelle stesse che hanno portato alla sentenza della Corte costituzionale, la quale ha condizionatamente confermato la necessità e l'esigenza del monopolio), constaterà senz'altro l'incostituzionalità della norma. Il fatto di avere stabilito per legge che sussistono le condizioni essenziali e necessarie per il monopolio sarà stato così un arzigogolo inutile, illogico e fuori di natura. Quali sono stati, infatti, i presupposti di fatto per i quali la sentenza della Corte costituzionale ha

condizionatamente — lo ripeto — confermato l'esigenza del monopolio? Questi presupposti sono quelle famose indicazioni tecniche che la famigerata relazione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni ha presentato alla cognizione della Corte costituzionale. Quella relazione tecnica partiva da errori o da falsi (lo vedrà la magistratura ordinaria), tra l'altro piuttosto equivoci, stante la strana posizione dei membri del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, che sono per buona parte collaboratori esterni della RAI, e come tali regolarmente pagati da questo ente. Quando si andrà, quindi a verificare la falsità di queste indicazioni, la Corte costituzionale non potrà che rivedere le sue posizioni e non potrà che mantenere il proprio parere togliendo il « condizionatamente », in quanto le condizioni che sono state poste a sostegno del monopolio da parte della Corte stessa sono basate sulle indicazioni accettate come esistenti per quanto riferito dalla relazione del consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni. Si è parlato della scarsità e della limitatezza delle bande televisive; si è parlato dell'alto costo di qualsiasi impianto televisivo per la diffusione delle immagini via etere: sono due cose veramente false.

Signor Presidente, abbiamo già presentato una interrogazione specifica al ministro delle poste alla quale è già stata data risposta da dieci giorni, ma che per disfunzione della stessa amministrazione delle poste non ci è ancora stata consegnata. In quella interrogazione sintetizzavamo la situazione di fatto esistente. L'Italia, infatti, fa parte della prima regione radiotelevisiva, secondo quanto sanzionato e stabilito dalla conferenza di Stoccolma. Vale a dire che il nostro Stato ha a disposizione, come tutti i paesi della prima, della seconda e della terza regione, lo stesso numero di canali, le stesse frequenze e quindi le stesse bande a disposizione degli altri paesi. Secondo un censimento effettuato da parte degli Stati Uniti d'America, il 1° luglio 1973 convivevano in quel paese ben 933 emittenti televisive e 7.438 emittenti radiofoniche: non si vede perché ciò che è possibile fare negli Stati Uniti non sia possibile anche in Italia. Anzi, stante la particolare orografia della nostra penisola, per noi sarebbe molto più facile, proprio per l'esistenza della catena appenninica, poter costituire numerosissime emittenti televisive di carattere locale, con un costo di pochi milioni. Infatti una emittente televisiva che copra un raggio di 5 chilometri non costa più di 15 milioni ai prezzi attuali. Una emittente televi-

siva che raggiunga, senza l'uso di ripetitori, i 100 chilometri di raggio non costa più di 80 milioni. Da uno studio della Philips risulta invece che un impianto di televisione via cavo per una città come Bologna costerebbe ben 9 miliardi di lire.

Ciò premesso, le ragioni che dovrebbero giocare, secondo le sentenze della Corte costituzionale, a favore del monopolio via etere, dovrebbero, se mai, giocare a favore di un monopolio via cavo, poiché è questa la forma più costosa ed in cui vi è il rischio che soltanto grandi capitali, cioè grossi gruppi di pressione, possano effettivamente monopolizzare od oligopolizzare il settore radiotelevisivo. Per via etere, invece, pochi professionisti di buona volontà o 50 persone in una città sui 100 mila abitanti potrebbero benissimo installare la loro emittente televisiva, che potrebbe diffondere quelle notizie di carattere locale molto meglio, a un minor costo e con più facilità di quanto non possa fare la televisione via cavo. È questa la prima ragione tecnica che noi portiamo avanti e che nessuno ha mai confutato. Infatti nelle tre relazioni per la maggioranza e nei discorsi molto sintetici, ma anche molto caustici nei nostri confronti, dei vari relatori non si è mai contestato quanto noi abbiamo sempre affermato.

Ma se vogliamo, poi, la prova e la controprova, documentata e documentale, assolutamente incontestabile, di quanto diciamo, e se vogliamo anche la riprova che i nostri sospetti nei confronti del consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni non sono infondati, ma sono anche qualche cosa di più di semplici sospetti, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla situazione della radiofonia e della radiodiffusione. Le questioni tecniche, la pochezza e la limitatezza delle bande, quali sono pretese dal consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, riguardano, nella relazione stessa, solamente la parte televisiva. Allora, perché non si è parlato, in ipotesi, di monopolio per la televisione, per la diffusione dei programmi televisivi, da parte dello Stato, e di liberalizzazione della emissione dei messaggi radiofonici? Viceversa, si è limitato il discorso soltanto alla questione televisiva, falsando la realtà, nonché i dati di fatto esistenti, e non si è tenuto conto assolutamente della situazione radiofonica, le cui possibilità di emissione oggi sono praticamente infinite, e certamente indeterminate ed indeterminabili, dati i mezzi tecnici a disposizione. Anche nel nostro paese, che proprio a causa di un protervo monopo-

lio ha visto, nel settore, la sua capacità produttiva mortificata, non avendo alcuna industria interesse a promuovere studi specifici per effetto di tale ultraventennale situazione, questa arretratezza pesa. Eppure, anche in una siffatta situazione arretrata, determinata dalle cause che ho già denunciato prima, siamo in grado di poter trasmettere con centinaia e migliaia di emittenti radiofoniche, senza possibilità di interferenza tra i messaggi dell'una e quelli dell'altra.

Da queste considerazioni di base dobbiamo, quindi, criticare radicalmente — e fondatamente criticiamo — la scelta della maggioranza. In sostanza, si parla di libertà e si fanno tante polemiche quando si tratta della concentrazione di qualche testata di giornale, tra l'altro normalmente in pesante passivo, e nulla si fa, anzi, tutto si distrugge, per evitare che si liberalizzi il nuovo mezzo di comunicazione e di informazione.

Fra le indicazioni contenute nell'articolo in questione si parla di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze, ma non si parla dell'obbligo principale, cioè quello della completezza delle informazioni. Quando si vuol dare garanzia all'intera popolazione di aver offerto un servizio che nell'articolo è definito « pubblico essenziale », monopolizzato da parte dello Stato, quando si vuol dare la certezza, la controprova e la riprova di quello che si dichiarerà un monopolio « necessitato », si deve anche dire e provare al cittadino che le informazioni trasmesse dalla televisione e dalla radio sono esaurienti. Infatti, si può molto più facilmente mentire sottacendo alcuni fatti che non travisando quelli che si riportano. Noi non potremmo non accettare, da minoranza che si è opposta in nome della libertà, una scelta che garantisca al cittadino italiano la completezza dell'informazione. Tutto ciò che di un certo livello accade deve essere comunicato ai cittadini italiani; poi, siano liberi i giornalisti di regime di darne l'interpretazione che credono, siano liberi coloro che hanno in mano le leve di questo monopolio di distorcere a seconda delle loro intenzioni l'interpretazione dei fatti. Ma la comunicazione completa dei fatti avvenuti nel paese ed internazionalmente conosciuti deve essere data al cittadino italiano. Questa garanzia non è presente nell'articolo 1 della proposta di legge n. 3448 ed il secondo comma tace, in maniera veramente colpevole, in relazione a questa gravissima ed importantissima esigenza di una libera informazione. Non è sufficiente prevedere successi-

vamente il diritto di rettifica: il diritto di rettifica (ne parleranno i miei colleghi) è stato intanto pesantemente limitato; direi che si tratta quasi di una presa in giro. È inutile diramare alle ore 20,30 un comunicato falso e tendenzioso, per rettificarlo, nella rubrica degli *errata corrige*, in orari in cui non ci sono spettatori o ascoltatori per il comunicato stesso. Ogni argomento deve essere riproposto nei reali termini, in condizioni analoghe; tutto questo rientra in quei principi che soltanto in maniera ipocrita sono stati indicati: non sono stati infatti tradotti in norme concrete per l'esercizio radiotelevisivo.

Ecco perché, signor Presidente, proponiamo di sostituire il primo comma dell'articolo 1 che suona tanto contorto, errato ed estraneo ai requisiti di generalità ed astrattezza tipici della norma sancendo che: « Ogni cittadino, sia come singolo individuo sia quale parte delle formazioni sociali cui partecipa, ha diritto, nel rispetto ed in applicazione dei principi fissati dalla Costituzione, di installare, esercitare, gestire imprenditorialmente impianti per la diffusione delle manifestazioni del pensiero sia via etere che via satellite o via filo oppure via cavo o con qualsiasi altro mezzo tecnicamente adeguato ». Se poi lo Stato, come è giusto, intende riservare (come fa la Francia) alcuni programmi per sé, o vuole utilizzare in via esclusiva alcuni orari per le trasmissioni, nessuna obiezione: sarà l'occasione per un significativo confronto tra la volontà della maggioranza e la forza dell'opposizione. Però, in una situazione che tecnicamente conluma la libertà di antenna (come tecnicamente è conclamata la libertà di stampa), non possiamo affatto accettare che si imponga un monopolio che veramente risente di quel passato, signor Presidente, contro il quale troppo spesso e soltanto a parole si parla anche in quest'aula, salvo poi il perpetuarlo anche e soprattutto nelle sue parti negative, essendo mutate numerose condizioni storiche nel nostro paese, nonché nel mondo.

Signor Presidente, in linea principale la nostra richiesta è per la libertà di antenna, di emissione e di trasmissione. In via subordinata (mi richiamo al nostro emendamento 1. 11), ci accontentiamo anche di molto meno: della libertà per le emissioni e le trasmissioni televisive cosiddette locali. Abbiamo operato un preventivo in base ad una ricerca sui prezzi di comune mercato, in ordine al costo di un'emittente televisiva che possa praticamente servire l'80 per cento degli agglor-

merati urbani del nostro paese; abbiamo accertato che con 15 milioni di lire è possibile costituire un'emittente televisiva in grado di trasmettere per un raggio di 10 chilometri. Qualsiasi città che non sia capoluogo di regione, non superi i 400 mila abitanti e abbia un'estensione del tipo di quella propria dell'80 per cento dei nostri centri urbani, avrà la possibilità di avere una o più televisioni. Usando diversamente la polarizzazione positiva o negativa sulla stessa frequenza, sullo stesso canale, possono essere trasmessi due messaggi diversi senza che questi abbiano ad interferire tra loro. Con l'emendamento richiesto, chiediamo che siano comunque escluse dalla prevista riserva quelle emittenti televisive locali che siano in grado di trasmettere, su scala locale, nel raggio di 10 chilometri. In tal modo la democrazia e il potere — quel potere sovrano che, purtroppo, appartiene al popolo soltanto nelle parole dell'articolo 1 della Costituzione — saranno esercitati direttamente dal popolo. Saranno le comunità locali — quelle che vengono troppo spesso, e quasi sempre a sproposito, indicate come simboli di vera democrazia — a stabilire i loro programmi, ad istituire le loro emittenti, ad utilizzare quei mezzi che la tecnologia moderna mette a disposizione dell'informazione. Noi riteniamo quindi, signor Presidente, che il principio cui si ispira questa riforma — se di riforma si tratta — debba essere totalmente cambiato. Volete altrimenti spiegarci che cosa avete riformato del vecchio EIAR? Volete dirci quali sono state le modifiche rispetto al sistema radiofonico vigente prima della guerra, il sistema radiofonico fascista? Non avete modificato alcunché. Quel sistema, inoltre, come ha avuto modo di dire anche l'onorevole Orlando, era giustificabile dal punto di vista tecnico, perché allora esistevano soltanto le trasmissioni per onde medie. Di conseguenza, mentre in Italia veniva introdotto da Mussolini il monopolio radiofonico attraverso l'EIAR, lo stesso accadeva in Francia ed in altri paesi di sicura fede democratica. Oggi non esistono più impedimenti tecnici e quindi, se vogliamo rimanere nel regime di questa riforma, andremo a perpetuare, a seguito di sentenze della Corte costituzionale, basate su pareri e indicazioni tecniche errati o falsi, una situazione che non sussiste più da almeno vent'anni.

Ecco perché noi riteniamo, signor Presidente, che se la riforma deve passare, essa deve quanto meno modificare il sistema preesistente. D'altra parte, che cosa significa « riformare »? Significa dare nuove forme e nuo-

vi contenuti a qualcosa che già esiste. In caso contrario ci limiteremmo soltanto a riscrivere con nuove parole il vecchio ordinamento per gestire con un numero maggiore di persone un sistema totalitario che una volta era gestito da pochi. Ma totalitarismo era una volta e totalitarismo è oggi, anzi, signor Presidente (ella in materia è un esperto), quando il totalitarismo è in mano di pochi è in fondo sempre possibile un suo rivolgimento; quando, invece, il totalitarismo è promosso ed esercitato da molti, per i dissenzienti e per gli uomini veramente liberi è ben difficile evitare il rapido consolidarsi, magari attraverso compromessi e compromissioni, di pesanti ed irreversibili tirannie, come l'esperienza portoghese di questi giorni insegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole de Vidovich, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma dell'articolo 1, aggiungere i seguenti:

La legittimazione della riserva a favore dello Stato del servizio radiotelevisivo via etere è sottoposta alle seguenti condizioni:

1) costituzione degli organi direttivi dell'ente gestore del servizio in modo da non rappresentare né direttamente, né indirettamente una espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo anche attraverso una scelta limitata ai soli partiti che formano il Governo;

2) costituzione degli organi direttivi dell'ente gestore con una struttura adeguata a garantirne la obiettività;

3) attuazione di direttive obbligatorie e vincolanti al fine di garantire in ogni momento:

a) che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità;

b) che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero;

4) riconoscimento di adeguati poteri al Parlamento che, istituzionalmente, rappresenta l'intera collettività nazionale;

5) obbligatorietà per i giornalisti preposti ai servizi di informazione della maggiore obiettività con l'obbligo per l'ente gestore di metterli in condizione di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale;

6) limitazione della pubblicità radiotelevisiva al fine di evitare l'inaridimento di

una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa;

7) apertura dell'accesso alla radiotelevisione, nei limiti massimi consentiti, imparzialmente per ogni gruppo politico, religioso, culturale nei quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società;

8) riconoscimento con ogni più ampia garanzia — come imposto dal rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo — del diritto anche del singolo alla rettifica.

Il mancato rispetto anche di una delle condizioni di cui al precedente comma, o il suo progressivo venir meno nella pratica attuazione del servizio, legittima il ricorso, da parte di qualsiasi persona fisica o giuridica oppure di associazione non riconosciuta, alla magistratura ordinaria per la lesione del diritto del singolo utente ad ottenere dall'ente gestore la imparzialità, la completezza e la obiettività della informazione e la libera diffusione del pensiero ».

1. 5. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Sostituire i commi terzo e quarto con i seguenti:

Il coordinamento, il controllo e l'intervento per la vigilanza sulle attività radiotelevisive con qualsiasi mezzo effettuate sul territorio nazionale compete alla Commissione parlamentare nella composizione e con i poteri di cui alla presente legge.

Al Ministero per le poste e per le telecomunicazioni compete la vigilanza tecnica sulle installazioni e sugli impianti radiotelevisivi con qualsiasi mezzo funzionanti; il collaudo ed il rilascio dell'autorizzazione per l'esercizio della trasmissione e per la diffusione dei programmi.

1. 8. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna,

Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

ART. 1-bis.

Le imprese private e la concessionaria nell'esercizio delle loro attività radiotelevisive sono obbligati alla imparzialità, completezza e obiettività della informazione.

Ogni persona, sia fisica che giuridica, ritenendosi lesa da un'informazione non imparziale, non completa, non obiettiva, ha facoltà di esercitare il diritto di rettifica ai sensi della presente legge.

Per i reati di diffamazione commessi con le trasmissioni radiotelevisive, si applicano le norme previste dalla presente legge.

1. 01. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

ART. 1-ter.

Le imprese private e la concessionaria nel rispetto dell'obbligo della completezza della informazione, della pluralità delle opinioni e degli orientamenti politici, sociali, culturali, religiosi e sindacali, devono consentire l'accesso delle persone fisiche o giuridiche al mezzo radiotelevisivo.

1. 02. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-

da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

ART. 3-*quinquies*.

L'introduzione del colore nelle trasmissioni televisive e la scelta del relativo sistema tecnico sono approvate con legge dello Stato.

3. 04. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pareva che uno dei punti sui quali, in Commissione e nei precedenti dibattiti, eravamo tutti d'accordo fosse quello secondo il quale i fatti dovevano rimanere fatti e le interpretazioni, invece, potevano e dovevano essere diverse. Nel testo dell'articolo 1, elaborato dalla Commissione, ed anche in quello dell'originario disegno di legge, noi troviamo ripetuti questi concetti soltanto in via di principio, anzi, secondo notizie di cui tutti noi siamo al corrente, essi risultano di fatto contrastanti. Sappiamo infatti che ci saranno due notiziari televisivi e tre notiziari radiofonici e già si fanno i nomi dei rappresentanti dei partiti e delle correnti che avranno in mano questi notiziari. A questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi domando: questi notiziari daranno tutti la medesima versione del fatto politico accaduto? Ho in proposito seri dubbi, dei legittimi dub-

bi, alla luce delle presenti esperienze e di come vanno le cose oggi alla radio e alla televisione. Infatti, cambiati i nomi dei notiziari, restano pur sempre le stesse persone a guidare la « barca » della televisione e date le esperienze che noi abbiamo maturato in questo periodo, possiamo tranquillamente dire che anche i fatti saranno travisati e continueranno ad essere travisati, come è avvenuto fino ad ora.

Ma vi è di più, perché ammettendo il principio di più notiziari televisivi, i quali potranno, quindi, dare più interpretazione dei fatti, e assegnati questi notiziari televisivi esclusivamente a dei partiti di Governo, noi finiremmo per fare un qualcosa che, se rapportato al campo giornalistico, significherebbe costringere i lettori di tutta Italia ad abbonarsi a *Il Popolo* democristiano, all'*Avanti!* socialista, a *La Voce repubblicana* o a *L'Umanità* socialdemocratica, perché questi sono i partiti che avranno la possibilità di guidare i notiziari televisivi e radiofonici; mentre non saranno ammessi, come l'onorevole Tassi ha poco fa sottolineato, le altre voci, cioè le altre componenti politiche che non avranno possibilità di accesso né alla formulazione della notizia né all'interpretazione della stessa.

Ora il mestiere di formulare notizie è diventato un'arte; non posso chiamarla più tecnica, signor Presidente, onorevoli colleghi. Ho qui due episodi — e li voglio ricordare in aula, anche perché hanno formato oggetto di alcune mie interrogazioni che non hanno ottenuto, *more solito*, risposta — i quali vogliono dimostrare come le cose che sto dicendo non sono ipotesi campate in aria, ma esperienze che si sono già verificate e che continueranno a verificarsi se la legge non terrà conto anche di esse, come noi chiediamo che ne tenga conto nei vari emendamenti che abbiamo presentato.

Il caso più clamoroso si è verificato durante la campagna relativa al *referendum* sul divorzio, quando il segretario del mio partito, l'onorevole Almirante, si recò a Trieste per tenere un comizio sull'argomento. Ebbene, la stazione radio di Trieste, in lingua italiana e in lingua slovena, affermò che lo onorevole Almirante aveva minacciato in quella occasione gli sloveni di Trieste. Questo fatto ha costituito oggetto di una mia interrogazione, nella quale, tra l'altro, ho chiesto al ministro di grazia e giustizia che fosse esercitata l'azione penale nei confronti di coloro che diffondevano notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico. Fino a questo momento non ho ricevuto risposta,

né mi consta che siano stati presi provvedimenti di qualsiasi genere. La cosa era del tutto assurda. Oltre tutto l'oratore non aveva neanche trattato l'argomento « sloveni », ed aveva incentrato il proprio comizio su argomenti politici connessi al divorzio, non su quelli connessi al problema delle nazionalità. Si creò nella provincia di Trieste una situazione di pressione psicologica nei confronti delle popolazioni slovene tale da far sì che queste votarono in blocco a favore del divorzio, creando l'unico caso italiano di una provincia che dà più voti ai divorzisti di quanto non abbia dato la città.

Questo fatto fu determinato proprio dall'azione costante della radiotelevisione italiana, e per la verità anche di quella jugoslava, che nell'occasione interferì largamente in questo argomento.

Negli articoli che seguono tratteremo anche questo fatto. Infatti è strano che noi si disputi i minuti destinati ai partiti politici nelle trasmissioni della radiotelevisione italiana e poi si consenta che le radiotelevisioni straniere, che arrivano in gran parte del territorio nazionale, interferiscano nell'attività politica italiana e nelle campagne elettorali politiche, distorcendo, quindi, la suddivisione, che era stata fatta da parte della Commissione parlamentare, delle trasmissioni televisive, assegnate ad ogni partito. Tornando alla RAI-TV ed al nostro clamoroso esempio, è possibile che si verifichino fatti di questo genere, ossia che si diano versioni assolutamente false? La polizia registrò, nel caso specifico di cui parlo, il comizio dell'onorevole Almirante, e depositò la registrazione presso la magistratura. Questa, tuttavia, non è intervenuta, perché di fronte alla RAI-TV nulla è possibile.

Cambierà qualcosa, in questo campo, con la legge che stiamo per approvare? In proposito nutro qualche dubbio, anche perché l'arte di trasformare le notizie, di distorcerle in modo da far capire una cosa anziché un'altra, è diventata ormai talmente raffinata che, se non esistono norme specifiche che possano bloccare questa azione della RAI o di certi suoi giornalisti, nulla farà possibile. Incapperemo perciò continuamente in falsi sostanziali presentati in modo da apparire veri. Tutti gli onorevoli colleghi ricorderanno, per esempio, che quando si verificò il luttuoso fatto di Brescia la televisione parlò di « bomba fascista a Brescia »; dopo di che riportò comunicati di alcuni partiti politici i quali affermavano: « Il MSI-Destra nazionale è un partito fascista ». In quell'ocasio-

ne l'opinione pubblica recepì quindi il fatto — e ciò non poteva non essere stato preordinato ad arte — che fossero stati elementi del MSI-Destra nazionale a far scoppiare la bomba a Brescia. Non è stato possibile sottoporre questo vergognoso falso al giudizio della magistratura perché, formalmente, si tratta di due notizie separate. Una è la notizia secondo la quale « i fascisti » hanno fatto scoppiare la bomba, mentre l'altra, un'opinione del PCI, secondo la quale il MSI-Destra nazionale si ispira al fascismo! Posto che il partito nazionale fascista non può essere ricostituito nessuno può protestare dell'accusa ad un « fascista » di aver fatto con qualche cosa anche se, per sventura, quel « qualche cosa » l'hanno fatto altre parti politiche. Pertanto, la TV ha preso il malvezzo di addebitare ogni azione delittuosa ai « fascisti » certi di andare sul morbido! Se poi successivamente, con altra notizia, si afferma che un partito è fascista, si confondono ulteriormente le idee degli ascoltatori lasciandolo credere responsabile del fatto delittuoso. Oggi questo partito è il MSI-Destra nazionale, ma domani potrebbe essere un qualsiasi altro partito. Qualcosa di simile, come mi ricorda il collega Tassi, è accaduto in Portogallo, dove la democrazia cristiana è stata dichiarata partito fascista ed è stata messa fuori legge, non in quanto democrazia cristiana, ma in quanto partito fascista. Non vedo perché domani la stessa cosa non potrebbe capitare ai liberali o ai socialdemocratici, già definiti socialfascisti da molti settori della sinistra. Domani, al PSDI, tolto il « social », non resterà che l'aggettivo « fascista ».

Fatti di questo genere possono dunque accadere a tutti i partiti politici. Per ora è capitato al mio, che ne ha subito pesantissime conseguenze, non tanto sul piano della credibilità, perché fortunatamente i nostri elettori non mi pare abbiano recepito i falsi televisivi, quanto per il fatto che vi sono state 42 sedi del MSI-Destra nazionale distrutte, incendiate o saccheggiate sulla spinta della indignazione a comando scaturita dal falso televisivo. Si tratta quindi di fatti molto gravi, che sarebbe stato possibile evitare se la televisione avesse dato la notizia del luttuoso avvenimento di Brescia in maniera corretta.

Potrei citare altri episodi del genere; episodi clamorosi che hanno toccato noi ed anche altre parti politiche. Preferisco riferire invece situazioni ridicole. Citerò ad esempio un episodio verificatosi alcune settimane fa a Trieste. Si tratta di un fatto sportivo. Al termine di una partita di calcio, fuori dello

stadio, dopo che alla squadra locale non era stato assegnato un rigore per cui si erano verificati incidenti, la radio Trieste affermò reiteratamente cose assolutamente non vere, istigando di fatto ad azioni che poi comportarono perfino una squalifica del campo. Ebbene, non fu possibile ottenere la rettifica, poiché le cose erano state presentate in maniera così subdola, le affermazioni erano state articolate in maniera così complessa, che il fatto in questione (fatto sportivo, non politico) non poté trovare una sua esposizione esatta e aderente alla realtà. In quella occasione io presentai una interrogazione: non certo perché la Triestina fosse una squadra missina, ma soltanto perché si trattava della squadra della mia città. Chiunque tra voi, onorevoli colleghi, avrebbe fatto una cosa del genere. Ebbene i giornalisti della Radiotelevisione si precipitarono dai dirigenti della Triestina sollecitandoli a screditare ed indignarsi per la provenienza dell'interrogazione: interrogazione che non fu provocata dai dirigenti della Triestina, ma venne presentata da me che avevo avuto notizie sul reale andamento della partita ed avevo sentito la trasmissione trovando che le due versioni non corrispondevano! I giornalisti cui ho accennato si sono recati, dunque, dai dirigenti della squadra pretendendo che mostrassero il loro dispiacere per essere stati difesi da un deputato missino! A quanto ne so, costoro risposero che alla squadra non interessava minimamente il colore politico del deputato interrogante pretendendo che la radio triestina si limitasse a dire come erano effettivamente andate le cose. A questo punto, la Radiotelevisione, non potendo affermare che i dirigenti in questione avevano rilasciato le richieste smentite, dette luogo a una trasmissione e scrissero su *Il Meridiano di Trieste* che i rappresentanti della Triestina erano « bui in volto » perché io avevo presentato una interrogazione...! Tutto ciò, cercando di far credere che i dirigenti sportivi, assolutamente disimpegnati politicamente (ripeto, non appartenenti né alla mia né ad altre parti politiche), avessero voluto scindere le proprie responsabilità dalla interrogazione da me presentata, in ordine alla quale, ovviamente, non potevano avere responsabilità alcuna, poiché come tutti i deputati, io sono libero di formulare tutte le interrogazioni che credo senza minimamente coinvolgere coloro che sono oggetto della azione parlamentare, di cui sono l'unico responsabile.

Cito insieme episodi marginali ed altri di interesse nazionale, per sottolineare il fatto

che nell'argomento in esame, in ordine al quale possediamo una enorme casistica, non possiamo non tener conto delle passate esperienze, non possiamo ignorare i fatti che si sono già verificati e che, essendo i giornalisti sempre gli stessi, continueranno a verificarsi. Non vedo, infatti, cosa mai muterà con la legge in discussione e che cosa potrà impedire che tali fatti non abbiano a verificarsi per il futuro.

Noi insistiamo, dunque, sugli emendamenti che riguardano la vigilanza da effettuare esclusivamente attraverso la Commissione parlamentare. Deve essere una Commissione parlamentare a controllare che fatti e commenti siano corretti, deve essere una Commissione parlamentare ad effettuare tali controlli perché in essa sono presenti tutte le componenti politiche di questo Parlamento. Purtroppo non sempre le componenti culturali trovano esatto riscontro nella rappresentanza parlamentare; e per questa ragione abbiamo presentato emendamenti anche in questo senso, per sottolineare che le componenti culturali debbono trovare una loro possibilità di inserimento in ordine a quelli che sono i programmi culturali della RAI-TV, che debbono essere staccati dal fatto politico. Abbiamo, infatti, accertato centinaia di volte che certe impostazioni ideologiche non trovano riscontro necessariamente in determinate interpretazioni politiche; il politico si sorprende spesso di trovare uomini di una certa impostazione filosofica appartenere ad un partito politico che gli appariva con essa inconciliabile!

Trovo a questo punto necessario sottolineare il diritto di rettifica, inteso per altro anche nel senso che dicevo prima; diritto di rettifica non solo per i falsi che vengono commessi nelle singole parole, ma negli accostamenti arbitrari che vengono fatti. Infatti, gli accostamenti televisivi suggeriscono agli ascoltatori determinate conclusioni che forse sono ancora più pericolose che se fossero state esplicitamente dette. Dobbiamo perciò fare in modo che sia possibile bloccare questi accostamenti quando sono illeciti, quando sono falsi, quando sono tendenziosi, quando sono contrari alla verità.

Desidero poi sottoporre all'attenzione dei colleghi un altro problema di cui ho già parlato in sede di Commissione e che anche l'onorevole ministro ha toccato questa mattina nel suo discorso. Mi riferisco alla scelta del colore. Quando si parla della scelta del colore, tanto l'onorevole ministro quanto gli altri rappresentanti del Governo sostengono che si tratta di un fatto tecnico. Si parla, perciò, del PAL, del SECAM, dell'ISA, cioè ci si limita

a parlare dei sistemi tecnici sui quali i « tecnici » di un certo « comitato » saranno delegati ad operare una scelta nel senso migliore. Tutti sappiamo però che le cose non stanno così. Il fatto tecnico esiste, ma è secondario rispetto al fatto politico, e per questo abbiamo presentato un emendamento in virtù del quale si stabilisce che la scelta del colore deve essere approvata per legge, quindi passando al vaglio del Parlamento. Infatti, il sistema PAL è un qualche cosa che ci aggancia ad una grande politica del nord Europa, mentre il SECAM, francese, è un qualche cosa di agganciato alla grande politica mediterranea filofrancese. In questa situazione, è evidente che ci troviamo di fronte ad una scelta che, una volta operata, legherà il nostro sistema televisivo — attraverso il congegno della preparazione del materiale che dovrà essere prodotto e quindi proiettato — ad un sistema che è certamente politico. Si tratta dunque di una scelta politica, che senza dubbio deve essere fatta dal Parlamento e non già di una scelta tecnica.

Voglio ricordare in proposito che si è detto — e per la verità si è anche smentito — che negli incontri tra il nostro Presidente del Consiglio e il presidente del consiglio francese si è anche parlato della scelta del colore; si disse anzi che la concessione di un certo prestito doveva essere legata alla scelta di un determinato colore per la TV italiana. E voglio ancora ricordare che quando si raggiunse il famoso accordo sull'oro (riguardante, questo, la Germania) tornò in discussione la questione della scelta del colore televisivo come scelta politica (e quindi non tecnica) e si precisò che la Germania ci avrebbe accordato facilitazioni finanziarie se avessimo data la preferenza al PAL. Quindi l'odierna affermazione che si tratta di una scelta esclusivamente tecnica è cosa che fa ridere, è cosa che non può essere presa in seria considerazione, perché non ha alcun fondamento.

Queste cose, onorevoli colleghi, volevo sottoporre alla vostra attenzione; esse sono state tradotte negli emendamenti che abbiamo presentato e che non illustro nel dettaglio perché sono di tutta evidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quilleri, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 sopprime le parole: e con qualsiasi altro mezzo.

1. 1. Quilleri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi,

Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.

Al primo comma dell'articolo 3 sostituire la parola: totale con la seguente: prevalente.

3. 1. Quilleri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.

Al primo comma dell'articolo 3 dopo le parole: a totale partecipazione pubblica aggiungere le seguenti: e ad una o più società per azioni a partecipazione privata.

3. 3. Quilleri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.

QUILLERI. Il nostro emendamento 1. 1 propone che al primo comma siano soppresse le parole: « e con qualsiasi altro mezzo ». Io penso che siano necessarie pochissime parole per illustrarlo. I colleghi sanno che uno dei fondamenti della sentenza della Corte costituzionale per giustificare il monopolio radiotelevisivo fu appunto la considerazione che, per la scarsità dei mezzi e per l'alto costo degli stessi, era opportuno mantenere allo Stato la riserva per l'esercizio di questo sistema di comunicazione. Ed infatti la Corte aggiunse che per quanto attiene alle trasmissioni via cavo, esistendo in questo campo un margine molto ampio di possibilità tecniche e considerato anche il basso livello dei costi, era opportuno instaurare un regime di libertà idoneo ad incrementare la pluralità delle voci e la libertà dell'informazione stessa. Ora, se nessuno può mettere in dubbio che queste sono le premesse delle recenti sentenze della Corte costituzionale, non vedo perché la volontà monopolistica del Governo e della maggioranza si estenda addirittura fino al punto di ipotecare il futuro: questo è infatti il senso dell'inciso « con qualsiasi altro mezzo » che, con il nostro emendamento, proponiamo di sopprimere. Sembra quasi che, come si dice con espressione dialettale, per non saper né leggere né scrivere, si voglia porre un'ipoteca anche nell'ipotesi che il progresso tecnico ci ponga a disposizione, in futuro, mezzi per diffondere immagini e parole con illimitate possibilità di utilizzazione e costi bassissimi.

Quindi, io direi che, se non la correttezza giuridica, almeno il buongusto suggerisce di sopprimere, dal contesto dell'articolo 1, che è una delle norme fondamentali del presente provvedimento, questo accenno a « qualsiasi altro mezzo » dal quale si arguisce che, veramente, il monopolio rimane in piedi per volontà politica e contro ogni argomentazione di carattere tecnico e giuridico che noi possiamo avanzare.

Passo ora ad illustrare l'emendamento 3. 1 all'articolo 3, con il quale noi proponiamo di sostituire l'espressione « a totale partecipazione pubblica » con l'altra « a prevalente partecipazione pubblica », riferita alla società per azioni cui dovrà essere devoluta la concessione per la gestione del servizio radiotelevisivo. Innanzitutto, c'è da rilevare che l'espressione risultante dal testo della Commissione deriva da una modifica apportata all'originario testo della proposta di legge, che parlava di « totale partecipazione statale ». Si può dire che gli unici effetti dei decreti-legge precedenti siano costituiti ora dall'esproprio di quella percentuale del 2-2,50 per cento di azioni che era in mano a soggetti privati. Eliminato, con la sostituzione della parola « statale » con l'altra « pubblica » l'assurdo giuridico (in contrasto con le norme del codice civile) dell'azionista unico e configurandosi ora una società a partecipazione pubblica, e quindi non limitata al solo IRI (sembra, da indiscrezioni, che entrerà tra gli azionisti anche la STET), in definitiva la conseguenza dell'innovazione introdotta con la norma di cui all'articolo 3, è quella di espropriare, come dicevo prima, quell'esigua percentuale di azionisti privati.

Ora, non può non sorgere spontaneo qualche sospetto nei confronti di questa strana società per azioni che, da un lato, si sottrae al controllo della Corte dei conti e, dall'altro, sfugge anche a quel diverso controllo che avrebbero potuto esercitare quei pochi azionisti privati che ora si vogliono estromettere, i quali avrebbero potuto quanto meno partecipare alle assemblee e chiedere chiarimenti sui dati contabili, su certi sprechi, e su tutta la situazione dell'azienda. Ora, evidentemente tutto ciò è stato fatto per sfuggire a qualsiasi controllo. Pertanto noi proponiamo che l'espressione « a totale partecipazione pubblica » sia sostituita dall'espressione « a prevalente partecipazione pubblica »; mentre, con l'emendamento 3. 3 proponiamo addirittura che alle parole « a totale partecipazione pubblica » siano aggiunte le altre « e ad una o

più società per azioni a partecipazione privata ».

Questa sembra a noi una delle strade migliori e più semplici per giungere finalmente a quella pluralità di intendimenti cui questa mattina si richiamava lo stesso relatore per la maggioranza onorevole Bogi. Vorrei anche sottolineare, per concludere l'illustrazione degli emendamenti in questione, che solo in questo modo, solo cioè attraverso la partecipazione al capitale della società concessionaria, noi potremo veramente realizzare quella pluralità di interessi che certamente il potere esecutivo ed il potere politico non sono in grado di assumere in gestione assoluta nella pretesa di assorbire tutte le realtà della società italiana.

Questa mattina abbiamo detto che proprio la visione panpartitica della riforma ci lascia estremamente perplessi. L'assunzione di capacità esecutiva da parte del potere legislativo a noi pare sommanamente pericolosa, in quanto non rispetta quella divisione dei poteri che è alla base di un corretto vivere civile e democratico. Pertanto, noi invitiamo i pochi colleghi presenti in aula a farsi portavoce presso gli altri deputati di tali esigenze nell'illusione che i nostri argomenti valgano a migliorare la proposta di legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione.

1. 3. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole: pubblico essenziale ed.

1. 4. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Dopo il primo comma dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

Lo Stato, in regime di libera concorrenza con i privati cittadini, può intraprendere le attività di cui al precedente comma, tramite la società per azioni costituita ai sensi della presente legge.

1. 6. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Sopprimere il secondo comma dell'articolo 1.

1. 7. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Pe-

tronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al terzo comma dell'articolo 1 sostituire le parole: Sono abrogati gli articoli 12, 13 e 14, con le seguenti: Sono soppressi gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

1. 12. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Dopo il quinto comma dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

Le attribuzioni dei seggi nella Commissione è effettuata nel seguente modo:

a) un seggio è assegnato a ciascuno dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato;

b) i restanti seggi sono attribuiti proporzionalmente in base alla complessiva consistenza numerica dei corrispondenti gruppi parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

1. 13. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Il Governo può provvedere al servizio pubblico della radio e televisione con qualsiasi mezzo tecnico, mediante atto di concessione ad una società per azioni a prevalente partecipazione statale, alla quale, pel fatto stesso della concessione, è riconosciuta la qualità di società di interesse nazionale agli effetti di cui all'articolo 2461 del codice civile.

3. 4. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Sostituire il primo comma dell'articolo 3 con il seguente:

Il Governo provvede al servizio pubblico della radio e della televisione con qualsiasi mezzo funzionante tramite un ente pubblico appositamente istituito, sentita la Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo dei servizi radiotelevisivi.

3. 5. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che mi fosse consentito di pagare un debito, a nome del mio gruppo, verso il ministro delle poste e delle telecomunicazioni e verso l'onorevole Bogi, rela-

tore per la maggioranza. Il pagamento è differenziato: nel pagare il debito all'onorevole Bogi devo respingere le affermazioni con le quali il relatore per la maggioranza ha ritenuto di poter colpire il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, assumendo che quanto abbiamo fatto fino ad ora costituisce un atteggiamento demagogico o, peggio ancora, un atteggiamento da noi strumentalizzato per fini elettorali.

Il solo fatto che i due decreti-legge siano stati modificati, come il ministro ha sottolineato, e che vi sia una proposta di legge diversa dal primo e dal secondo decreto-legge testimonia la validità dell'opera da noi svolta, che è opera di collaborazione.

Quanto al debito verso il ministro Orlando, desidero dare atto dell'assoluta correttezza, della serietà, del senso di responsabilità e dell'osservanza delle regole democratiche, che hanno caratterizzato il suo intervento. Al contrario dei relatori per la maggioranza, l'onorevole Orlando ha ritenuto di dover esprimere un apprezzamento e un ringraziamento non solo alle forze di maggioranza, ma anche a quelle dell'opposizione per l'apporto costruttivo che esse hanno recato alla redazione della proposta di legge, soprattutto in Commissione. Vorrei che le parole del senatore Orlando servissero di esempio ai colleghi che con troppa facilità accusano il Movimento sociale italiano-destra nazionale di fatti, che non hanno nessuna rispondenza nella realtà. Pagati questi debiti, mi permetterà, signor Presidente, di esaminare il primo capoverso dell'articolo 1 da un punto di vista diverso da quelli fin qui considerati.

Questo capoverso, infatti, ripete, nell'attuale formulazione, la motivazione (del resto superflua in una legge) già riportata nella sentenza n. 325 della Corte costituzionale, la quale riproduceva a sua volta l'espressione contenuta nell'articolo 43 della Costituzione.

In questa prima parte dell'articolo 1 si indicano le ragioni per le quali si è ritenuto di dover riservare allo Stato quello che viene definito un servizio pubblico.

Non credo che la Corte costituzionale abbia voluto, con la sua sentenza, dare una lezione al Parlamento. Del resto, il Parlamento non avrebbe potuto comunque accettarla, non potendo esso essere trasformato in un organo esecutivo della Corte costituzionale. Il Parlamento deve soltanto osservare il disposto dell'articolo 136 della Costituzione in presenza di pronunce della Corte costituzionale

esprese ai sensi dell'articolo 134. Esso è però del tutto sovrano nella formulazione delle leggi che devono regolare la vita della nazione.

Secondo la citata sentenza, la Corte costituzionale prevedeva due motivi capaci di giustificare una riserva allo Stato, rispettivamente uno di carattere tecnico e l'altro di carattere giuridico. Anche quello tecnico era comunque messo in risalto da un punto di vista giuridico, con riferimento cioè all'articolo 43 della Costituzione. Articolo che, come i colleghi ben sanno, consente una riserva allo Stato in tre ipotesi: esercizio dell'impresa in regime di monopolio, attività riguardanti fonti di energia, servizio pubblico di interesse generale e rivolto alla utilità generale.

La prima ipotesi (cioè attività gestite in regime di monopolio) non è considerata nella sentenza della Corte costituzionale e nemmeno nei decreti governativi né nell'attuale proposta di legge degli esponenti della maggioranza: lo si deduce dal fatto che nel primo comma dell'articolo 1 non si fa ad essa alcun riferimento.

Si fa invece riferimento alla terza ipotesi, che la Corte costituzionale ha preso in esame nella sua sentenza laddove si legge: « Del resto, ricorre nella specie anche un'altra delle tre ipotesi contemplate dall'articolo 43 della Costituzione ed infatti, non potendosi minimamente dubitare che nell'attuale contesto storico la radiotelevisione soddisfi un bisogno essenziale della collettività, si deve convenire che trattasi di un servizio pubblico essenziale, caratterizzato da quel preminente interesse generale che la norma costituzionale richiede perché legittimamente possa essere disposta la riserva ». Dunque, secondo i proponenti e secondo il Governo, l'ipotesi prevista per riservare allo Stato questo servizio è la terza di cui all'articolo 43 della Costituzione.

Ora, la motivazione della sentenza della Corte costituzionale (alla quale hanno aderito il Governo e i partiti di maggioranza) ci lascia perplessi, poiché l'articolo 43 della Costituzione non può assolutamente essere in contraddizione con un'altra norma della Costituzione. Cioè, non è possibile che vi sia un contrasto tra l'articolo 21 e l'articolo 43 della Costituzione, in quanto non è possibile prevedere da una parte la libertà di parola e la libertà di comunicazione per tutti e dall'altra parte limitare questa libertà con la deroga di cui all'articolo 43. Quindi l'articolo 43 non può, a mio avviso, costituire una deroga all'articolo 21. L'articolo 43 regola altra materia di cui parleremo in seguito.

Io vorrei richiamare l'attenzione del ministro, che come rappresentante del Governo ha aderito alla proposta di legge sulla contraddizione che esiste fra le due sentenze della Corte costituzionale: la sentenza n. 225 e la sentenza n. 226.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, in questo momento non vi è nemmeno uno dei relatori per la maggioranza presente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ho disposto che almeno uno dei relatori per la maggioranza sia sempre presente in aula. Questa mia disposizione si sta già eseguendo.

PALUMBO. Tanto, che i relatori ci siano o no, è la stessa cosa. Se hanno interesse, potranno leggere il mio intervento negli *Atti parlamentari*.

Come dicevo, vorrei richiamare l'attenzione del ministro Orlando sulla contraddizione che esiste tra le due sentenze della Corte costituzionale: una, la n. 225, che riguarda la televisione via etere e l'altra, la n. 226, che riguarda la televisione via cavo. Orbene, se la televisione è un servizio pubblico essenziale, che essa sia usata via etere o via cavo resta sempre un servizio pubblico essenziale, resta sempre un servizio pubblico di utilità generale e resta sempre un servizio pubblico diretto all'informazione e alla formazione delle coscienze nonché alla educazione della gioventù. Se è vero questo, come mai la televisione via etere può essere riservata allo Stato, mentre quella via cavo non deve esserlo? La verità è una sola; la Corte costituzionale ha fatto la prima affermazione — vedremo poi il perché —, ma poiché non era possibile estenderla alla televisione via cavo, ha proceduto ad un distinguo, affermando che, pur ricorrendo in tutte e due le ipotesi i presupposti del servizio pubblico essenziale, sui fini di utilità generale sono riscontrabili solo nell'ipotesi della via etere. Ciò, a mio modesto avviso, è un errore, perché la televisione via cavo, che serve una collettività, ha anch'esso fini di utilità generale. Tutto ciò significa che la stessa Corte costituzionale non crede alla validità di queste argomentazioni.

Dicevo ancora che non è possibile che l'articolo 43 possa eliminare l'articolo 21. Per questo articolo — lo sanno tutti meglio di me — tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione: l'articolo 43

precisa che a fini di utilità generale la legge può riservare originariamente, o trasferire allo Stato e ad altri, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia. Teniamo però presente che l'articolo 21 è posto nel titolo primo della Costituzione che ha per oggetto i rapporti civili, mentre l'articolo 43 è posto nel titolo terzo che ha per oggetto i rapporti economici. Fra questi due titoli vi è il secondo che concerne i rapporti etico-sociali. È possibile applicare una norma (articolo 43) che riguarda i rapporti economici ad un fatto che interessa invece i rapporti civili? È possibile che una norma che riguarda un fatto materiale, economico, un bene reale e materiale possa essere invece applicata ad un fatto spirituale, culturale ed educativo? A mio modo di vedere, non è possibile.

Il problema non è nuovo, perché se lo è posto qualche studioso, anzi qualcuno che aveva la responsabilità di quella famosa sentenza n. 59 del 1960 della stessa Corte costituzionale, il quale ha rilevato quanto io mi sono permesso di porre in evidenza in questo momento. Ebbene, quando si è cercato di mettere d'accordo le norme contenute nell'articolo 43 con quelle dell'articolo 21, questa personalità ha detto: « L'interesse generale (sociale) che in una società come quella del nostro tempo assume la diffusione delle notizie e dei commenti, delle manifestazioni culturali e artistiche delle stesse attività di svago comporta la configurabilità come servizio pubblico, e per giunta essenziale e di preminente interesse generale delle imprese ordinate a tale diffusione. Non altrimenti delle imprese ordinate alla produzione e allo smercio dei prodotti dell'alimentazione di base e dei medicinali, dalle imprese di trasporto, da quelle elettriche, telefoniche, eccetera, anche le imprese ordinate alla diffusione di notizie, di programmi artistici e culturali, di spettacoli (le imprese giornalistiche, editoriali, teatrali, di spettacoli sportivi, eccetera) possono essere considerate perciò ordinate alla prestazione di servizi essenziali per la Comunità. Onde ricadono (nessuno deve scandalizzarsene) nella sfera d'azione dell'articolo 43 della Costituzione ».

Invece, onorevole ministro, io me ne scandalizzo. Questo studioso, all'opera del quale, in parte, era dovuta la sentenza n. 59 del 1970 della Corte costituzionale, dice che nessuno se ne deve scandalizzare. Ma io me ne scandalizzo e credo che con me se ne

debbano scandalizzare anche altri cultori del diritto.

Il testo dell'attuale articolo 43 della Costituzione elaborato in sede di lavori preparatori era così formulato nel progetto: « Per coordinare le attività economiche, la legge riserva originariamente o trasferisce, con espropriazione e salvo indennizzo... ». L'articolo 43, nato da questo testo, che era appunto quella dell'articolo 40 del progetto, stabilisce: « A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo... ». L'espressione, cioè, « Per coordinare le attività economiche » è stata sostituita da quella « A fini di utilità generale ».

Ma questo non toglie che l'articolo 43 riguardi soltanto fatti economici o fatti materiali.

Signor Presidente, mi permetterò di ricordare a questo proposito l'intervento, in sede di Costituente, di un uomo il quale di economia se ne intendeva e non era certamente della nostra parte politica: un uomo poi assunto alla suprema magistratura dello Stato, l'onorevole Einaudi.

Intervenendo sull'articolo 43, a proposito del monopolio, quel monopolio che è caro alla maggioranza ed anche al Governo, così si esprimeva: « Ora, ciò che il legislatore principalmente deve dire e proporsi come scopo è la lotta contro quello che è il male più profondo della società presente: e il male più profondo della società presente non è la mancanza di programmi e di piani — che ne abbiamo avuti fin troppi — ma è invece l'esistenza dei monopoli. Cento anni fa Proudhon ha detto che *la propriété c'est un vol*; proposizione gravemente erronea, allora come adesso, e testimonianza dell'incompetenza in cui egli versava intorno alla conquista della scienza di quel tempo. Dieci anni prima era infatti stato pubblicato da Agostino Cournot un libro fondamentale sui principi della scienza della ricchezza, dove Proudhon avrebbe appreso che non è la proprietà un furto, ma è il monopolio il furto, è il monopolio il danno supremo dell'economia moderna.

Noi, in questa Costituzione, del monopolio non parliamo affatto, ne parliamo solo nell'articolo 40 » (oggi articolo 43) « incidentalmente per dire che lo Stato deve farsi seguittatore e quasi complice dei monopoli nel senso dell'assumere esso quei monopoli con cui i monopoli privati riescono a fare il danno della collettività.

È come se dinanzi al ladrone pubblico che svaligia i viandanti noi si dicesse al carabiniere: tu non arresterai il ladrone, ma anzi ti convertirai in ladrone e a tua volta spoglierai coloro che camminano per le strade. Questo è in sostanza quello che abbiamo detto nell'articolo 40 a seguito dei principi posti nell'articolo 37 » (oggi articolo 41) « e 39 » (oggi articolo 42) « trascurando la novità fondamentale dell'economia moderna.

Chiedo perciò che nella Costituzione sia sancito il principio che la legge non deve creare il monopolio ».

Ho letto queste parole pronunciate da Einaudi in sede di Assemblée Costituente per ribadire il concetto che i costituenti, quando scrissero ed approvarono l'articolo 43 della Costituzione si riferirono esclusivamente a fatti economici, a fatti materiali, a beni reali, tangibili, a bisogni fisici o materiali della collettività, mai a bisogni spirituali o a fatti educativi. Quando la Corte costituzionale prima e noi poi, attraverso il Governo in un primo tempo e la maggioranza in un secondo tempo, assumiamo questa norma dell'articolo 43 e la trasferiamo per denegare validità all'articolo 21 della Costituzione, facciamo una cosa, a mio modo di vedere, grandemente errata da un punto di vista politico e giuridico-costituzionale.

Ecco perché noi siamo contrari all'articolo 1 di questa legge. Ecco perché noi non vogliamo il monopolio. Ecco perché, da un punto di vista giuridico, noi riteniamo che non sia giustificato il monopolio, e chiediamo la libertà per tutte le ragioni che sono state già chiarite in sede di discussione sulle linee generali e anche oggi dal collega Tassi. Tutti questi motivi di carattere giuridico militano a favore della nostra tesi. Ma io comprendo che la maggioranza è maggioranza, che la democrazia è democrazia, e che non sempre dalle tesi, anche se valide, possono sortire effetti positivi. Quindi, immagino che dai nostri sforzi, anche se fondati su considerazioni giuste e obiettive, potranno non sortire effetti.

AmMESSO che il monopolio debba essere fatto, ammesso che la riserva allo Stato debba avvenire, come deve essere gestito questo ente? Sono passato, come vede, signor Presidente, alla trattazione dell'articolo 3 della proposta di legge e alla illustrazione degli emendamenti da noi presentati a tale articolo.

L'articolo 3, nel testo della proposta di legge, affermava che « il Governo può provvedere al servizio pubblico della radio e della televisione con qualsiasi mezzo tecnico, mediante atto di concessione ad una società per

azioni a totale partecipazione statale, sentita la Commissione parlamentare... », eccetera; e così proseguiva: « La concessione importa di diritto l'attribuzione alla concessionaria della qualità di società di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile ».

In sede di Commissione, la maggioranza ha modificato tale articolo, ed ha sostituito l'espressione « società per azioni a totale partecipazione statale » con quella di « società per azioni a totale partecipazione pubblica ». Questo è il cambiamento apportato dalla maggioranza in sede di Commissione. Io mi permetto di osservare che il fatto che il danaro pubblico debba essere amministrato da una società privata è un fatto, come abbiamo detto più volte, certamente censurabile, per i motivi che sono stati illustrati anche dall'onorevole Quilleri qualche momento fa, e che noi già richiamammo anche in sede di discussione sulle linee generali. Mi riferisco al fatto che non è possibile amministrare il danaro pubblico senza controlli. Ciò non è ammissibile, e chi facesse una cosa di questo genere si renderebbe responsabile di un grave illecito; anche il Parlamento, così operando, si assume la responsabilità morale di un grave illecito, che è quello di prendere il danaro pubblico e farlo spendere ad un privato senza che vi sia alcun controllo. Tutto ciò è assolutamente inammissibile.

Per questi motivi abbiamo presentato un primo emendamento, con il quale abbiamo prospettato la necessità, nel caso in cui il monopolio debba essere fatto e il danaro debba essere pubblico, della costituzione di un apposito ente, il quale amministri il danaro pubblico e sia assoggettato ai controlli imposti dalla legge agli enti pubblici (cioè i controlli della Corte dei conti e tutti gli altri), con le garanzie offerte ovviamente da un ente pubblico nella sua amministrazione. Infatti, un ente pubblico deve fare il bilancio preventivo e il conto consuntivo, ed essi vanno esaminati ed approvati e sono sottoposti ad opportuni controlli. Ma su questo punto non si insiste. Deve essere una società per azioni.

L'onorevole ministro questa mattina ha parlato di obbedienza alla sentenza della Corte costituzionale. Confesso che sono andato a rileggere la sentenza della Corte costituzionale, e non ho trovato niente. Il ministro, evidentemente, ha tratto questa convinzione dalle considerazioni fatte dalla Corte costituzionale; per quanto riguarda l'esclusione, sotto ogni rapporto, sotto ogni aspetto, dell'esecutivo, se si prevede un ente di Stato, su quell'ente è l'esecutivo che esercita una fun-

zione di controllo ed è l'esecutivo che dà le direttive. Forse per questo l'onorevole ministro ha tratto la convinzione che la Corte costituzionale avesse detto queste cose. La modifica apportata in sede di Commissione, quella cioè di non parlare più di totale partecipazione statale, ma di parlare di totale partecipazione pubblica, ha un significato; secondo i relatori il significato consisterebbe nel fatto che mentre se si parla di totale partecipazione statale si intende l'IRI e basta (e quindi azionista unico, così come era scritto nella proposta di legge e nei due decreti), quando si parla di partecipazione pubblica vuol dire che si possono avere più azionisti, e cioè più enti pubblici i quali partecipino con l'IRI alla gestione di questa società. Pare — è stato detto in via confidenziale — che a partecipare a questa società dovrebbero essere l'IRI ed un altro ente, pure a capitale pubblico. Ma che significa dire a capitale pubblico, a partecipazione pubblica? Significa che le cose non cambiano, perché o l'ente si chiama IRI o si chiama in maniera diversa, si tratta sempre di un ente a capitale pubblico, e quindi è sempre il Ministero delle partecipazioni statali, l'esecutivo che agisce. Si tratta sempre del Governo; di quel Governo (che dovrebbe uscire dalla porta perché cacciato dalla Corte costituzionale, e la cui espulsione è stata accettata dalla maggioranza e quindi dal Governo stesso) il quale rientrerebbe dalla finestra, per il fatto che trattandosi di capitale pubblico si avrebbe la competenza del Ministero delle partecipazioni statali. Ma il peggio, signor Presidente, onorevoli colleghi, consiste nel fatto che quando noi prevediamo una società privata a totale capitale pubblico (e non ha importanza se ci siano soltanto due azionisti o tre), noi prevediamo una cosa che non soltanto urta contro la legge, ma anche contro la logica. Questo perché per 10 anni si è parlato male della società che gestiva i servizi radiotelevisivi, dicendo che si trattava di un carrozzone, di una società che dissipava il denaro, di una società che « disamministrava », che faceva i bilanci falsi; e la Corte dei conti quando ha potuto esaminare la contabilità di questa società, dietro apposita richiesta del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'ha bollata come società di « disamministrazione » del denaro pubblico. Ed allora, se i precedenti erano questi, cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto cercare di fare qualcosa che ci desse le garanzie che quella società non ci aveva dato, che ci garantisse la corretta amministrazione del denaro pubbli-

co, cosa che non avviene; e perché non avviene? Perché questa società per azioni, dichiarata di interesse nazionale ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile, avrà una sua configurazione particolare, e precisamente quella prevista dall'articolo 2461 del codice civile: si tratterà di una società per azioni alla quale si applicano tutte le norme del codice civile sulla società per azioni, tranne le norme che riguardino la gestione sociale, la trasferibilità delle azioni, il diritto di voto e la nomina degli amministratori, dei sindaci e dei dirigenti, aspetti per i quali si provvede invece con una legge speciale, che sarebbe poi il provvedimento del quale ci stiamo occupando. Vale a dire che questa società per azioni non subirebbe il controllo degli organi ordinari previsto dagli articoli 2364, 2367, 2377, 2378, 2383, 2393, 2395 e 2409 del codice civile. Non sarebbe nemmeno sottoposta al controllo della Corte dei conti, il che sarebbe un assurdo. Sono questi i motivi per i quali abbiamo proposto un emendamento con il quale vogliamo imporre il prevalente capitale statale. Tuttavia il capitale privato deve esserci, poiché in una persona giuridica di natura privatistica i controlli saranno eseguiti dall'assemblea dei soci, i quali avranno altresì determinati diritti di ricorrere alla autorità giudiziaria in caso di disamministrazione. È vero comunque che gli amministratori saranno sempre quelli, che essi non potranno essere revocati, poiché la legge speciale sancisce un diverso criterio per la nomina degli amministratori, ma per lo meno sarà possibile la denuncia al magistrato penale. Tutto questo non è invece possibile nell'ambito della legge al nostro esame.

Quindi, quando abbiamo presentato questo emendamento vi abbiamo proposto delle cose — a nostro parere — sensate e che hanno un loro fondamento giuridico.

Stabilito che vi debba essere il regime di monopolio, come deve essere gestito il monopolio stesso? Vediamo come il problema è stato affrontato negli altri paesi. Negli Stati Uniti d'America vi è o no la libertà di antenna? Vi è o no la libertà di installare quante emittenti si vogliono? Ma non parliamo dell'America, poiché questo è un paese molto più grande e sviluppato del nostro. Ma in Brasile come ci si comporta in proposito? In Brasile non vi è una sola televisione di Stato, bensì 13 emittenti. E in Argentina? In quello Stato vi sono ben 6 emittenti. Ed in Francia? Qui vi è la televisione di Stato poiché l'articolo 2 della legge francese dice che « l'esecuzione dei compiti del servizio pubblico e del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

l'esercizio del monopolio della radiotelevisione sono affidati ad un ente pubblico di Stato a carattere industriale e commerciale ed a società nazionali alle condizioni dettate dalla presente legge». In Francia, cioè, vi sono più organismi e non uno soltanto come da noi.

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In Francia è la quarta volta che si legifera in materia!

PALUMBO. Ed in Austria come è regolata?

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In Austria è la terza volta!

PALUMBO. Ebbene, in Austria il servizio è disciplinato « da un ente economico autonomo, quale istituzione federale, con personalità giuridica e senza scopo di lucro » eccetera. Ora sembra incredibile che solamente in Italia non si riesca a capire che il denaro pubblico deve essere amministrato da un ente pubblico e che è possibile, come nelle altre nazioni, una pluralità di trasmettenti e che comunque la gestione non può essere fatta da una società per azioni di natura privatistica. Ora, se sono veri tutti i rilievi che mi sono permesso di fare, è chiaro, onorevole ministro, onorevoli relatori, onorevoli colleghi, che i nostri emendamenti hanno un fondamento di natura giuridica, di natura morale, di natura economica, di correttezza e soprattutto di libertà. Lo stesso Governo precedente all'attuale non aveva azzardato di fare quanto ha fatto questo Governo, e che è stato ricalcato poi dalla maggioranza. Infatti, il disegno di legge presentato dal Governo Rumor prevedeva l'esistenza della società, ma a prevalente capitale statale; cioè, esso non eliminava quel capitale privato che, in caso di costituzione di una società chiamata a gestire tale servizio, è il solo a poter garantire quel minimo di controllo che invece, onorevole ministro, oggi è completamente scomparso.

Questa mattina, onorevole ministro, nella sua replica, della cui correttezza le ho già dato atto, ella ha affermato che nulla è definitivo e che, personalmente, ha già distribuito incarichi per procedere a determinati accertamenti; con ciò, ha messo in evidenza ancora una volta la sua serietà ed il suo senso di responsabilità. Vero è che ella ha difeso quella perizia di parte che fu fatta dal consiglio superiore del suo dicastero, affermando

che la perizia in questione si era limitata a dire che non esisteva la illimitatezza delle frequenze (con ciò affermando qualcosa di diverso — e non poteva essere altrimenti — dalla perizia stessa). Al contrario, la perizia in questione diceva qualcosa di molto più concreto, su cui si trovò poi ad agire la Corte costituzionale. Ad ogni modo, è inutile ora fare il processo al passato. Desidero prendere atto delle dichiarazioni che ella, onorevole ministro, ha reso questa mattina, quando ha affermato che questa legge non sarà eterna. Ella ha reso noto di aver insediato un apposito comitato per studiarne determinati aspetti e che, a seguito di tale studio, a nome del Governo ella avrebbe esaminato la possibilità di rivedere questa regolamentazione in una maniera più democratica, in una maniera più rispondente alla realtà, in una maniera che tuteli maggiormente la libertà del popolo italiano, libertà per la quale il gruppo del MSI-destra nazionale si è battuto e continua a battersi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'articolo 2 l'onorevole Tassi, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 2, sostituire il primo alinea con il seguente: Alla concessionaria sono riservate.

2. 1. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponzello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma dell'articolo 2, sostituire il secondo alinea col seguente:

Le installazioni e gli impianti radiotelevisivi attualmente in proprietà della « RAI - radiotelevisione italiana » società per azioni, limitatamente all'utilizzo delle bande I, II e III comprendenti le frequenze da 52,5 a 223 megahertz.

2. 2. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

da, **Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma dell'articolo 2, sostituire il terzo alinea con il seguente:

La diffusione dei programmi radiotelevisivi destinati alle collettività italiane all'estero.

2. 3. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Aggiungere, alla fine dell'articolo 2, il seguente comma:

La diffusione sonora e televisiva via filo oppure via cavo può essere esercitata dalla concessionaria a parità di condizioni con le imprese private operando nel rispetto dei relativi ambiti territoriali assegnati.

2. 4. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi,**

Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso dell'articolo 2 è senz'altro da ricercare nel testo dell'articolo stesso, in relazione ad una aperta violazione che con esso si compie in danno di un accordo internazionale. Parlo della convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata a Roma il 4 novembre 1950 e ratificata con la legge dello Stato n. 848 del 4 agosto 1955. Nella convenzione europea per i diritti dell'uomo e la salvaguardia delle libertà fondamentali, all'articolo 10 si legge quanto segue: « Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di opinione e la libertà di ricevere e di trasmettere le informazioni e le idee senza che si possa avere ingerenza di autorità pubbliche e senza tener conto delle frontiere. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottomettere le imprese di radiodiffusione, di cinema e di televisione ad un regime di autorizzazioni. L'esercizio di questa libertà, comportando dei doveri e delle responsabilità, può essere sottoposto a certe formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni previste dalla legge, che costituiscono le misure necessarie in una società democratica per la sicurezza nazionale, l'integrità nazionale, la prevenzione dei delitti, la protezione della salute e della morale, per la salvaguardia della reputazione e dei diritti del prossimo, al fine di impedire la divulgazione di informazioni confidenziali o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario ».

Quando all'articolo 2 del provvedimento in esame si parla di servizio integralmente riservato allo Stato, abbiamo un'aperta e plateale violazione del trattato internazionale richiamato. Non discuterò le interpretazioni fornite in materia da qualche relatore: esse sono veramente al di fuori di qualsiasi dottrina di diritto internazionale; esorbitano anche, apertamente ed inequivocabilmente, dal contenuto degli articoli 10 ed 11 della nostra Costituzione. Grozio diceva: *pacta sunt servanda*; questo è il principio sul quale sono imperniate le relazioni internazionali dei paesi civili. In questo quadro, l'Italia è giunta al punto di accettare, secondo l'articolo 11 della Costituzione, in condizioni di parità con gli altri Stati, « limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni ». Riteniamo che nell'articolo 2 del provvedimento in esame si confi-

guri una patente violazione del principio sancito dalla richiamata convenzione internazionale, principio la cui interpretazione è pacifica, senza che possa essere certamente modificata dall'errato richiamo fatto da uno dei relatori per la maggioranza circa alcune sentenze della Corte costituzionale, le quali, invece, affermano esattamente il contrario di quanto gli onorevoli relatori hanno ritenuto di attribuire alle medesime (le sentenze sono a disposizione di chi desideri prenderne visione).

Quando la Convenzione europea parla di regime di autorizzazione, parla automaticamente di libertà di antenna, di emissione e di trasmissione. Non è concepibile un regime di autorizzazione in un sistema monopolistico come quello che la nostra riforma introduce, mantenendo, ed anzi peggiorando, quello che fino ad oggi è stato portato avanti mercè la tante volte rinnovata convenzione con la RAI-TV. Ci troviamo quindi di fronte ad un vicolo cieco che potrebbe farci fare, come Stato, l'ennesima brutta figura con gli altri paesi europei (comunitari o meno), oltre che con i paesi firmatari della Carta dell'ONU, che hanno accettato la dichiarazione internazionale dei diritti dell'uomo. Per uscire da questa situazione, riteniamo che si possa giungere ad un compromesso sulla base di quella stessa relazione tecnica, da noi bistrattata quanto essa ha bistrattato la realtà dei fatti; detta relazione è stata depositata dal consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni presso la Corte costituzionale. Secondo la relazione, i canali sono otto: di più, non se ne potrebbero utilizzare. Gli otto canali definiti con decreti del suo Ministero, onorevole ministro, sono indicati con le lettere A, B, C, D, E, F, G e H1; il canale H2 lo avete definito, ma non utilizzato. Questi sono i canali che occupano la cosiddetta I banda, e quasi completamente la III banda. Le frequenze vanno da 52,50 megahertz fino ad 88, a copertura della I banda; da 174 a 216, per la quasi totale copertura della II banda, vale a dire fino al canale H1. Restano estranei a questa utilizzazione, per la riserva dello Stato, i 14 canali (da 31 a 34) relativi alla IV banda; i 34 canali (da 35 a 68) relativi alla V banda, oltre a quei 13 canali, assolutamente non definiti, che fanno sempre parte della quinta banda. In altre parole, se lo Stato si contenta degli otto canali che, a suo avviso, sono i soli disponibili, alla libertà di antenna ne saranno lasciati circa 70, anzi, per la precisione, 73. L'emendamento De Marzio 2. 2 intende mantenere la riserva a favore dello Stato e, quindi, della società

concessionaria che abbia avuto la possibilità di esercitare in regime di monopolio — noi diremo in regime riservato — il servizio, con tutti i canali che essa ritenga di utilizzare. Se non sbaglio, onorevole ministro, in Italia, per evitare che i canali interferissero gli uni con gli altri, si è fatto in modo di utilizzare parecchie frequenze, molte di più di quelle utilizzate in Francia, negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Questa circostanza, tra l'altro, è confermata anche dal fatto che nella stessa relazione del consiglio superiore del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni vengono dette cose contraddittorie e contraddette dai decreti emanati dallo stesso Ministero. Mi riferisco al canale numero 61 che, secondo la relazione, se non vado errato, viene indicato come un canale riservato a servizi speciali dello Stato, mentre secondo un decreto del 1972 (di cui non sono ora in grado di citare gli estremi, ma che ho già richiamato nel corso del dibattito in Commissione), è libero e disponibile. Si parla, addirittura, dei canali dal 61 al 68 che sarebbero, anche essi, riservati a servizi speciali, mentre è noto che essi sono utilizzati per i ripetitori di radio Montecarlo. Di conseguenza, se queste circostanze di fatto non vengono smentite (e non possono esserlo, perché sono reali), non vediamo per quale motivo ella, onorevole ministro, che ha apertamente indicato come inizio di riforma quella che la più gran parte della maggioranza chiama riforma, non cominci fin da adesso a fare qualcosa per il futuro. Mentre l'onorevole Palumbo richiamava le disposizioni vigenti in paesi a noi vicini, quali l'Austria o la Francia, e a noi lontani, quali il Brasile e l'Argentina, ella ha giustamente sottolineato come le esperienze di quei paesi fossero, in campo legislativo (ed io aggiungo anche in campo tecnico, purtroppo), molto più avanzate delle nostre, in quanto nella Francia per ben quattro volte il Parlamento ha esaminato questa materia, mentre in Austria ciò è accaduto tre volte. Non credo, onorevole ministro, che, sotto il profilo tecnico, abbiamo qualcosa da imparare dal Brasile dei generali o dei colonnelli o, addirittura, dall'Argentina di Juan Peron o di Isabelita. Ritengo che la tecnica italiana sia in grado di fornire quanto meno ciò che forniscono i due paesi sudamericani. Per quanto riguarda, invece, il paragone con la Francia o con l'Austria, credo si possa dire che l'esperienza altrui potrebbe servire a qualcosa. Se questi paesi sono arrivati all'attuale legislazione al terzo o al quarto tentativo, per quale motivo noi dobbiamo percorrere la strada che

essi hanno già riconosciuto come sbagliata, soprattutto quando la nuova strada che essi percorrono ora è in armonia con quel trattato internazionale da noi sottoscritto e ratificato, mentre quella che intendiamo percorrere a partire dal 1975, è in aperta contraddizione con esso?

Credo che la democrazia non debba aver paura della libertà. Credo soprattutto che un Governo, che si dice di centro-sinistra, che in tutti i momenti ha parole per la libertà — magari non per il Portogallo, per la libertà dei portoghesi — che sbandiera le parole « libertà » e « democrazia » ad ogni piè sospinto, non debba avere assolutamente paura di quella che si può definire la libertà di antenna.

Mettiamoci invece a regolamentare esattamente e precisamente l'ambito, la possibilità di programma di queste libere antenne e di queste antenne locali. Non rimaniamo legati al passato! Concediamo, quindi, senz'altro almeno quelle due bande che non utilizzate in nessun modo all'attività privata, che poi è quella necessaria perché si abbia un progresso anche tecnico nel settore.

La nostra industria, onorevole ministro, è piuttosto arretrata anche in termini di produzione di apparecchi radiotelevisivi. Proprio l'altro ieri il presidente della Körting italiana, una industria tedesca che si era proposta di costruire televisori e radio in Italia, ha dichiarato: « Per noi tedeschi l'investimento all'estero va bene in qualsiasi paese; io investirò in qualsiasi paese del mondo, purché questo paese non sia l'Italia ». In questa situazione di isolamento di fatto che il nostro paese sta via via procurandosi, non sarebbe uno sbaglio — anzi sarebbe cosa da augurare, da auspicare — dare la possibilità di progresso di libertà alla iniziativa privata anche nel settore della trasmissione, perché da questo settore, questa libertà e questa possibilità di progresso si trasformerebbero anche al campo della sperimentazione e della produzione. Oggi, infatti, chi ha interesse a studiare o a cercare dei progressi o dei nuovi sistemi tecnici se poi non vi è possibilità di utilizzare le scoperte, frutto dell'intelligenza in questo settore? Qui ormai tutto procede secondo i vecchi legami ed i vecchi canoni. L'unico canone che è cambiato è, purtroppo, quello dell'abbonamento radiotelevisivo, anche se il servizio non è certamente migliorato. Sarebbe molto bene che l'apertura di questa nuova riforma iniziasse con la limitazione della riserva allo Stato soltanto per

quelle bande — ed anche qualche cosa di più — che ha fino ad ora utilizzato.

Desidero ora illustrare anche gli emendamenti De Marzio 2. 3 e 2. 4. Noi riteniamo che lo Stato debba sempre dimostrare un particolare e fattivo interesse nei confronti degli emigrati, nei confronti degli italiani all'estero. Questo perché gli italiani devono molto a questi concittadini che hanno scelto la via dell'esilio volontario o, molto spesso, involontario, per mantenere la propria famiglia, e che con le loro rimesse hanno per tanto tempo colmato quei vuoti che la nostra capacità produttiva — molto spesso incapace produttiva — provocava nella bilancia dei pagamenti e nella bilancia commerciale.

Riteniamo quindi che debba essere prestata particolare cura da parte della commissione (e comunque dell'ente radiotelevisivo) alla diffusione dei programmi radiotelevisivi destinati alle collettività italiane all'estero. Questo perché i nostri emigrati, lontani dalla patria, lontani dalle loro case, non si sentano completamente abbandonati. Non so, onorevole ministro, se ella abbia mai ascoltato i programmi destinati ai nostri emigrati. Sono veramente cosa di scarsissimo valore e molto spesso di bassissima lega. Riteniamo invece che a questi italiani, ai quali il Governo, la maggioranza, continua a negare persino la possibilità di esercitare il diritto di voto (una possibilità che potrebbe concretizzarsi soltanto se essi potessero votare nel luogo in cui sono costretti a risiedere) debbano essere offerti programmi di buon livello, atti a rinsaldare i loro legami morali e affettivi con la madrepatria. Riteniamo inoltre che il disegno di legge in esame sia carente anche per quanto attiene alla televisione via cavo. A questo sistema è stata concessa la libertà. È già qualcosa; non vorrei, però, che si trattasse della solita carità pelosa (mi si perdoni l'espressione). Si concede la libertà a questo sistema di distribuzione dei programmi perché il suo costo è talmente elevato che ben difficilmente si riuscirà ad ottenerne una grande diffusione, salvo che non si decida di mettere a disposizione dei privati come da convenzione con lo Stato, gli impianti della società concessionaria per questo tipo di distribuzione radiotelevisiva. Le norme che regolano la televisione via cavo non offrono però soverchie garanzie in tema di diritto di accesso. Ora, in un paese dove arrivasse solo la televisione via cavo (ed in Italia sono parecchie le zone dove l'unico servizio potrebbe essere quello), nell'esercizio di questa attività privata si potrebbe verificare una situazione

analoga a quella che lamentiamo essersi finora verificata, e che temiamo purtroppo si verificherà ancora, per i programmi nazionali.

Chiediamo pertanto, con l'emendamento De Marzio 2. 4, che le norme che garantiscono l'imparzialità, la facoltà di accesso e la libertà siano estese anche alla televisione via cavo. Vorremmo per altro che fosse introdotta anche per la televisione via etere la norma relativa all'obbligo della completezza dell'informazione.

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro di presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 15.750 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif »;

« Modifica alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare »;

« Integrazione dell'articolo 92 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bozzi, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: in modo da assicurare un rappre-

sentante per ogni gruppo sia alla Camera che al Senato.

1. 9. **Quillieri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.**

Al sesto comma sopprimere le parole da: Una di delle Sottocommissioni permanenti *alla fine del comma.*

1. 10. **Quillieri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.**

Al primo comma, terzo alinea, sopprimere le parole: e decide sui ricorsi presentati contro le deliberazioni adottate dalla sottocommissione parlamentare di cui al successivo articolo 7 sulle richieste d'accesso;

4. 1. **Quillieri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.**

Al primo comma, sostituire il terzo alinea con il seguente: detta, tenuto conto delle esigenze dell'organizzazione e dell'equilibrio dei programmi, le norme per garantire l'accesso al mezzo radiotelevisivo. Dette norme devono ispirarsi:

a) all'esigenza di assicurare la pluralità delle opinioni e degli orientamenti politici e culturali;

b) alla rilevanza dell'interesse sociale, culturale e informativo delle proposte degli interessati;

c) alle esigenze di varietà della programmazione.

4. 19. **Quillieri, Cottone, Alesi, Alessandrini, Alpino, Altissimo, Badini, Baslini, Bignardi, Bozzi, Catella, De Lorenzo, Durand de la Penne, Ferioli, Gerolimetto, Giomo, Malagodi, Mazzarino, Papa, Serrentino.**

BOZZI. Non ripeterò, onorevoli colleghi, argomenti di carattere generale. Sono stati da noi abbondantemente esposti nelle varie edizioni di questo dibattito. Mi consenta però l'onorevole ministro, nella sua qualità di esponente della maggioranza, di esprimergli la speranza (non oso dire la mia fi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

ducia) che qualcuno degli emendamenti da noi formulati possa trovare accoglimento. Del resto, bisogna anche riconoscere che la maggioranza — e l'onorevole Bubbico me ne può dare atto (lo cito anche per richiamarne un pochino l'attenzione) — ha dimostrato, nello svolgersi delle vicende, un'abbondante dose di disinvoltura e anche di voracità. Sì, perché si è comportata un po' come Saturno che mangiava i propri figlioli: prima si è presentata con un provvedimento che prevedeva tre organi, poi ad un certo momento se n'è mangiato uno ed ha distribuito le ossa restanti tra i due organi superstiti... Questo ci fa sperare che la maggioranza sia sulla strada del ripensamento, della rimeditazione, che per noi significa un miglioramento, sia pure relativo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

BOZZI. È noto, onorevoli colleghi, quale sia la nostra tesi principale. Quando ebbi l'onore di parlare sul primo decreto-legge — siamo quasi nella preistoria — mi riferii alla Costituzione e richiamai quanto in essa è designato a proposito della scuola. Forse mi sbagliai, ma vedo molti collegamenti tra la radio e la televisione e la scuola: già, tutta la società è scuola, ma la radio e la televisione lo sono in modo particolare. Il legislatore costituente designò per la scuola un piano preciso: impose l'obbligo della scuola di Stato per ogni ordine e grado, considerandola come un servizio pubblico, come una prestazione necessaria che lo Stato deve a tutti i cittadini, in ogni luogo. La televisione di Stato: un servizio pubblico, una prestazione necessaria, naturalmente da disimpegnare con obiettività e con imparzialità. Onorevoli colleghi, quando uso questi termini, non esprimo valori assoluti: non esiste l'obiettività assoluta, non esiste l'imparzialità assoluta. Siamo uomini ed esprimiamo soltanto delle tendenze, esprimiamo l'esigenza di una coscienza critica, che ci deve far ripiegare su noi stessi per tendere a realizzare beni che comunemente chiamiamo « obiettività » e « imparzialità ». Imparziale non è neppure il giudice e sotto certi profili è bene che non lo sia, perché è un uomo chiamato ad assolvere compiti di giustizia umana, non di giustizia divina.

Come c'è, quindi, una scuola di Stato, noi vedevamo una televisione di Stato; ma come ci sono, ci debbono essere e fiorire le scuole

private, noi vedevamo — ripeto — e vediamo le televisioni private. Ecco la nostra concezione: questo dovere dello Stato che non negava l'iniziativa di quanti, potendolo (e l'amico Quilleri ha dimostrato che si può; il ministro, dal canto suo, questa mattina ha fatto intravedere che forse si potrà), danno vita ad un reale pluralismo, ad un movimento, al dinamismo di una società moderna. Questo non è oggi, e noi ci muoviamo nella logica del monopolio, così come è stato configurato dalla maggioranza. È stato configurato — me lo si consenta — un po' maluccio, anche perché quella certa sentenza della Corte costituzionale non è davvero da portare come esempio di chiarezza. Vi è un qualche straripamento di poteri. Siamo, signor Presidente, in una fase di ipofunzione e di iperfunzione. Vi sono alcuni organi che contraggono la loro attività, ve ne sono altri che esasperano la loro, fino ad andare al di là dei confini propri della rispettiva competenza. Ebbene, la logica del monopolio — nella configurazione, anzi, diciamo una parola più precisa, nell'intuizione della Corte costituzionale — doveva realizzare dall'interno il pluralismo (quella tale obiettività e quella tale imparzialità intese come tendenze umane), e realizzarlo anche dall'esterno, attraverso il diritto di accesso. E io credo che questo non sia stato realizzato.

Onorevole Presidente — a lei soprattutto mi rivolgo, come tutore dell'istituto parlamentare — ho una preoccupazione. Ho avuto occasione di esprimerla l'altra volta, ma credo che sia doveroso ripeterla oggi. Tra i fenomeni di iperfunzione degenerativi, questo provvedimento ne offre uno. Qui noi chiamiamo il Parlamento a far delle cose che non sono proprie del Parlamento. Quando è stato « mangiato » il comitato nazionale (con una grossa indigestione, perché « mangiarsi » anche i sindacati non è una cosa facile) i poteri di questo comitato nazionale — che era un organo amministrativo, di gestione — li abbiamo trasferiti alla Commissione parlamentare, in definitiva al Parlamento. Con questo provvedimento, oggi chiamiamo il Parlamento a diventare un organo di gestione, di amministrazione attiva; lo coinvolgiamo in responsabilità che istituzionalmente non sono responsabilità del Parlamento. È un fenomeno di iperfunzione degenerativa. E questo è grave. Domani, se la televisione non andrà bene, la responsabilità — esclusiva o prevalente, scegliete l'aggettivo che preferite — sarà del Parlamento, che diventa un organo esecutivo, senza aver in pratica, al di là dei principi, le possibilità tecniche, gli strumenti

operativi per entrare in quel grande organismo che è la RAI-TV.

Comunque, dobbiamo pur dare atto — e vengo all'emendamento Quilleri 1. 9 — che la Corte costituzionale ha conferito un ruolo importante al Parlamento, come rappresentante della comunità nazionale.

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, faccio una domanda a me stesso. Noi siamo in un sistema bicamerale perfetto, assolutamente paritario. Sarà un bene o sarà un male (molte critiche sono attualmente in atto) ma comunque così è. È giusto allora che in questa Commissione parlamentare, che ha la responsabilità di guidare la RAI-TV, non siano rappresentati, per ogni gruppo, tanto gli appartenenti alla Camera quanto gli appartenenti al Senato? Se il sistema è bicamerale; se cioè la rappresentanza popolare, per la Costituzione italiana, si esprime in due rami, ciascuno dei quali è munito degli stessi poteri, come possiamo non inserire in questa Commissione di alta vigilanza per lo meno un deputato e un senatore per ogni gruppo, cioè coloro che rappresentano la volontà popolare, quella che la Corte costituzionale chiama la comunità nazionale, la rappresentanza istituzionale della comunità nazionale? Mi sembra, questa, una esigenza costituzionale.

Onorevole ministro, ho molta simpatia e stima per lei e le do atto della sua opera intelligente e sagace, ma non vorrei che anche per questa via si dovesse andare incontro ad un ricorso di incostituzionalità. Capisco le preoccupazioni che possono venire da qualche piccolo sconvolgimento di numeri: ma guai a fermarsi a queste cose! Chi è in quest'aula da qualche tempo (e io vi sono) sa che il regime democratico — grazie a Dio! — è soggetto a frequenti mutamenti (anche se per la verità, in Italia, questi mutamenti non sono molto frequenti), con maggioranze che si fanno e si disfano, con nuove alleanze, nuove prospettive. Quindi, è un errore di grammatica democratica costruire una legge sulla presunzione che una maggioranza, che sussiste al momento in cui la legge si forma, debba proiettarsi nell'avvenire. Così non è. E vorrei dire che quello stesso pluralismo che la Corte costituzionale assume a suo principio — e che voi dite di recepire nel presente provvedimento — si garantisce meglio attraverso questa possibilità di dinamismo, attraverso queste maggioranze che si formano sui problemi concreti, anziché essere precostituite e prefabbricate: ciò che va contro il pluralismo. Quindi a me pare, onorevoli colle-

ghi, che a favore di questo nostro emendamento militino due ragioni, ognuna delle quali ha una sua autonoma validità, e la prima è prevalente, ed è la ragione di ordine costituzionale.

Se il ruolo « dirigente » (usiamo questa parola che a me non piace) nella gestione della RAI-TV dev'essere svolto dal Parlamento, in un sistema bicamerale perfetto ogni gruppo deve essere rappresentato per lo meno da un senatore, per lo meno da un deputato: altrimenti la rappresentanza è claudicante, monca.

Passo a trattare, signor Presidente, dell'emendamento Quilleri 1. 10 che, come ho detto, è collegato con l'altro emendamento Quilleri 4. 1 (dico *per incidens* che do per illustrato l'emendamento Quilleri 4. 19). Questo emendamento ha per noi una grande importanza. Lo dovrei svolgere compiutamente in sede di discussione del nostro articolo aggiuntivo 9-bis; ma poiché l'incontro adesso sulla mia strada, rilengo opportuno parlarne in questa sede, anche in considerazione di una eventuale preclusione del suddetto articolo aggiuntivo. Forse, signor Presidente, quando domani si verrà ai voti, io mi permetterò di chiedere — poi ella deciderà come crede — un rinvio della votazione dell'emendamento Quilleri 1. 10 ad un momento successivo alla illustrazione dell'articolo aggiuntivo 9-bis; comunque accenno adesso brevemente a tutto il problema.

Nel sistema escogitato dal presente provvedimento, il diritto di accesso (malamente definito « diritto ») è disciplinato da una Sottocommissione della Commissione parlamentare. Contro la decisione della Sottocommissione, è prevista la possibilità di un ricorso alla Commissione plenaria. Ora, mi sia consentita qualche breve considerazione di natura logica. Il diritto di accesso è una cosa importante, giacché rappresenta l'unico canale esterno attraverso il quale può giungere alla televisione, cioè all'opinione pubblica, quello che con frase usata e abusata si definisce il pluralismo, sociale, culturale e politico, cioè l'articolarsi delle voci, delle energie diverse che pullulano in questa società ricca di contrasti e di fermenti e perciò sospinta ad avanzare. Se quanto meno lo si garantisce dall'interno attraverso quel sistema politico o partitico o paupartitico, che è stato creato, tanto più è necessario aprire le porte all'esterno, creando una sorta di equilibrio.

Ci muoviamo, onorevole ministro, nella logica del monopolio. Avete creato un sistema

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

politicizzato, con a base il partito politico che è uno strumento fondamentale, pur tuttavia non monopolistico di tutta la vita politica. Vi sono forze politiche che influenzano, eppure non sono rappresentate qui dentro: l'associazione Italia Nostra ha a volte una importanza decisiva; il partito radicale, che qui dentro non è rappresentato, ha avuto importanza determinante nella questione del divorzio e l'ha adesso nella questione dell'aborto, con una spinta sull'opinione pubblica che a volte si manifesta in maniera esasperata, come è dei movimenti di punta. Ebbene voi monopolizzate i partiti quali sono con una visione monopolistica, stagnante. Allora dovrete aprire le porte dell'accesso. A chi si rivolge il cittadino? Si rivolge alla Commissione parlamentare, che è un organismo politico, un organismo che fa una valutazione giustamente di parte, di interessi di parte: i partiti sono tali perché hanno appunto una visione generale della società, esaminata però da una prospettiva, da un certo angolo.

Mi sapete dire quale garanzia vi sia per il cittadino, per la formazione esterna? Cos'è questo ricorso? La Sottocommissione parlamentare altro non è che una proiezione in miniatura della Commissione parlamentare, in cui saranno rappresentate le forze politiche. Non nascondiamoci dietro un dito: sappiamo quale sia la forza vincolante dei partiti, il mandato. Quindi il ricorso è una lustra e il diritto di accesso è affidato alla discrezionalità meramente politica. Che diritto è? Secondo me è un interesse, ma ora non voglio soffermarmi su questo aspetto. Usiamo una espressione comprensiva per far piacere all'onorevole Bubbico: è una situazione giuridica; poi i professori di diritto andranno a vedere se è un diritto soggettivo o un interesse legittimo. Voi affidate la questione giuridica ad un atto politico contro il quale non c'è possibilità, onorevole Presidente, di un ricorso serio.

Anche in questa circostanza noi corriamo il rischio di incappare in una incostituzionalità, perché togliamo la possibilità di una garanzia giurisdizionale prevista dall'articolo 113 della nostra Costituzione. Quindi noi affermiamo il diritto di accesso, ma nello stesso tempo lo costruiamo in maniera tale che in sostanza lo neghiamo. Come cittadino penso a quali speculazioni si potrà dar luogo il giorno in cui si saprà che la Commissione parlamentare — che non sarà tanto sollecita nell'esprimersi con tutto quello che avrà da gestire — avrà negato il diritto di accesso, ad esempio, all'amico Pannella con un giudizio

politico, contro il quale non vi è possibilità di ricorso.

Ho ascoltato questa mattina l'onorevole Bogi e l'ho ammirato quando egli, senza dubbio in buona fede, ha detto che questo sistema di riforma della RAI-TV rafforza il quadro politico, il sistema. Me lo auguro, però vorrei dire all'onorevole Bogi, in base ad una esperienza che si va facendo malinconica ed amara, senza tuttavia spegnere la fede in un domani migliore, che il problema attuale è quello di ravvivare il rapporto fiduciario tra opinione pubblica e classe politica.

Questo è uno — non dico « il », ma « uno » — degli aspetti fondamentali della crisi delle nostre istituzioni: questo divorzio, questa frattura, la rottura di questo circuito che dal basso va verso l'alto e dall'alto rifluisce verso il basso, continuamente, rinnovando questa sorta di « plebiscito continuo », come lo chiamava un grande uomo.

Oggi tutto questo non esiste. Non intendiamo dare in questo momento un giudizio di responsabilità, ma certo è che un simile rapporto non esiste: e dubito fortemente che questo sistema panpartitico (ruba ancora una espressione all'amico Quilleri) sia lo strumento idoneo a ricostituirlo.

E allora, che cosa proponiamo noi, onorevoli colleghi? Noi proponiamo di affidare la decisione sul diritto di accesso (uso la parola « diritto » fra virgolette) ad un organo amministrativo, cioè al consiglio di amministrazione o, meglio ancora, a una sottocommissione del consiglio di amministrazione.

Questo anche perché si tratterebbe di una decisione più congeniale alla struttura di un organismo come quello televisivo, sotto il profilo dei programmi, del modo di presentare certe cose, della soluzione dei problemi tecnici e così via. È tutta una materia estranea alla Commissione parlamentare, che verrebbe costretta a fare un lavoro che non è il suo, tanto è vero che in altri articoli si stabilisce che dovrà sentire se quella certa cosa è possibile, se è compatibile e via dicendo: ma allora fatelo fare direttamente a un sottocomitato del consiglio di amministrazione.

Si dice poi che la Commissione parlamentare deve dettare le norme sul diritto di accesso.

Va bene che il diritto cammina e che camminando qualche volta va anche avanti (perché non è detto che camminare significhi soltanto progredire: vuol dire al massimo essere vivi e avere la capacità di muoversi), ma non vedo come lo stesso organismo che detta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

le norme possa essere poi il più indicato per applicarle.

No, anche in questo caso quella piccola regoletta che malamente viene chiamata della divisione dei poteri (meglio dovrebbe dirsi della organizzazione del lavoro e cioè della divisione delle funzioni) impone che ad applicare le norme non sia lo stesso che le ha dettate. Il legislatore non può fare il giudice: vi sono delle pagine di Montesquieu fondamentali a questo riguardo.

Viceversa, in questo sistema la Commissione parlamentare prima fa — diciamo così — la legge e poi la applica: sicuramente, però, è la meno indicata a poter agire con l'imparzialità necessaria, sarebbe come dire che noi volessimo qui fare i giudici applicando le leggi che noi stessi abbiamo creato.

Tutto questo non può essere: c'è forse in questa confusione — onorevole ministro — un nuovo profilo di incostituzionalità.

Onorevoli colleghi, come vedete, in questa fase noi ci muoviamo nella logica del monopolio. La nostra tesi principale era quella che vi ho esposto: stabilire un parallelo tra televisione e scuola, secondo i disegni costituzionali. Una cosa del genere non esiste oggi, ma mi auguro che possa esistere domani.

Nel frattempo, muovendoci, appunto, nella logica del monopolio, cerchiamo di migliorare questo provvedimento. E non vorrei che la maggioranza facesse quadrato attorno a queste norme. Non c'è veramente nessuna ragione di adottare un simile comportamento.

In noi vi è solo la volontà di collaborare. Può darsi che anche noi giudichiamo male, ma non vedo nemmeno una ragione politica per stabilire certe cose. Oltre tutto, perché vogliamo gravare il Parlamento e noi stessi di responsabilità che non sono connaturali alla tradizione, che conta, del Parlamento, alla sua funzione istituzionale? Perché vogliamo contribuire, surrettiziamente, a erodere la figura del Parlamento, attribuendogli i compiti che non sono suoi propri e che non potrà assolvere? Probabilmente si assumerà responsabilità, mentre i poteri saranno di altri. Cioè avremo, ancora una volta, ciò che ho avuto l'onore — il dispiacere dovrei dire — di denunciare in questa aula: la tendenza alla dissociazione tra responsabilità e potere, per cui andiamo creando un sistema in base al quale chi ha la responsabilità spesso non ha il potere e chi ha il potere non ha la responsabilità.

Queste sono le ragioni dei nostri emendamenti che sono pochi, ma fondamentali: ed

io confido che la Camera vorrà accoglierli. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borromeo d'Adda, il quale svolgerà anche i seguenti articoli aggiuntivi ed emendamenti, rispettivamente all'articolo 3 e all'articolo 4:

Dopo l'articolo 3 aggiungere i seguenti:

ART. 3-bis.

È istituita la Commissione parlamentare per il coordinamento ed il controllo delle attività radiotelevisive via etere, via satellite oppure via filo o via cavo o con qualsiasi altro mezzo effettuate.

La Commissione è composta da 40 parlamentari nominati dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica su proposta dei Presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari.

L'attribuzione dei seggi è effettuata nel seguente modo:

a) un seggio è assegnato a ciascuno dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato;

b) i restanti seggi sono attribuiti proporzionalmente in base alla complessiva consistenza numerica dei corrispondenti gruppi parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

I Presidenti della Camera e del Senato procedono alla nomina dei componenti la Commissione in modo da rispettare la paritetica numerica dei rappresentanti dei due rami del Parlamento.

3. 01. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponzillo, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

ART. 3-ter.

La Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo nella prima riunione in-

detta per iniziativa congiunta dei Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, procede alla nomina del proprio presidente, di due vicepresidenti e di due segretari.

Il presidente, i due vicepresidenti, i due segretari, eletti obbligatoriamente fra i parlamentari di gruppi diversi, formano il consiglio di presidenza che assieme ad un parlamentare di ciascun gruppo non rappresentato nel consiglio costituiscono la conferenza dei gruppi parlamentari della Commissione.

Essa, inoltre, procede alla costituzione della Sottocommissione per l'accesso al mezzo radio e televisivo, nonché della Sottocommissione per il controllo della imparzialità, completezza ed obiettività dei servizi radio e televisivi della concessionaria.

3. 02. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

ART. 3-quater.

La Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo, non appena costituiti gli organi di cui al precedente articolo, procede alla elaborazione del proprio regolamento interno prevedendo anche la costituzione di gruppi di lavoro.

Il regolamento, per la emanazione, è sottoposto ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica i quali, sentiti i rispettivi uffici di Presidenza, decidono di concerto.

3. 03. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino,

Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al primo comma dell'articolo 4, terzo alinea, sostituire le parole: stabilisce, tenuto conto delle esigenze dell'organizzazione e dell'equilibrio dei programmi, le norme per garantire l'accesso al mezzo radiotelevisivo, *con le seguenti:* stabilisce direttive per la pratica attuazione del diritto di rettifica e del diritto di accesso al mezzo radiotelevisivo a completamento di quanto previsto dalla presente legge.

4. 5. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al primo comma dell'articolo 4, dopo il sesto alinea aggiungere il seguente:

Riceve i testi registrati e dattiloscritti di tutte le trasmissioni agli effetti del controllo;

4. 9. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al primo comma dell'articolo 4, dopo il settimo alinea aggiungere il seguente:

Controlla i piani delle trasmissioni radio e televisive per le collettività italiane all'estero, predisposti dalla concessionaria su richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, valutandone i contenuti, gli orari e le destinazioni.

4. 11. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al primo comma dell'articolo 4, sostituire il nono alinea con il seguente:

Presenta ogni anno, prima del 30 giugno, al Parlamento una relazione sull'attività svolta dalle imprese private e dalla concessionaria entro il 31 dicembre antecedente con le proprie considerazioni e con la sintesi dei lavori, degli interventi e dell'attività svolte dalla Commissione stessa.

4. 14. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al primo comma dell'articolo 4, dopo il nono alinea aggiungere il seguente:

Presenta al Parlamento, entro il 31 dicembre di ogni anno, il rendiconto amministrativo della propria gestione.

4. 15. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-

da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

BORROMEO D'ADDA. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 3. 01, abbiamo suggerito una nuova dizione per la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi e l'abbiamo denominata Commissione parlamentare per il coordinamento e il controllo delle attività radiotelevisive, in quanto riteniamo che le Commissioni parlamentari di vigilanza (ad esempio quella sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, o quella sullo Istituto di emissione e circolazione dei biglietti di banca, o quella sull'amministrazione del debito pubblico) pure essendo state costituite per fini notevolmente eterogenei e diversi, sono sempre riconducibili alla funzione di controllo, che spetta al Parlamento, sulla amministrazione dello Stato.

Le funzioni e i compiti della Commissione parlamentare, di cui al disegno di legge in esame, non investono l'amministrazione dello Stato, ma si riferiscono ad una società per azioni di diritto privato, sia pure con una struttura anomala. Inoltre, la Commissione parlamentare sulle radiodiffusioni, di fronte al progresso della tecnica, deve tener conto anche del settore privato che tende a svolgere attività nel campo della radio e della televisione. Viene quindi a cadere il concetto di vigilanza in quanto manca l'oggetto cui normalmente e istituzionalmente è diretta la vigilanza del Parlamento. Manca, cioè, o la amministrazione dello Stato o un suo ente ausiliario che possano essere controllati dal Parlamento.

Dato che per la proposta di legge in esame la Commissione parlamentare viene ad interessarsi anche delle attività che i privati svolgono nel settore della diffusione dei programmi radiotelevisivi, sembrano a noi più esatti i termini di coordinamento e di controllo. Essi sembrano essere più ampi e danno meglio l'idea della partecipazione at-

tiva della Commissione di coordinamento ed anche più appropriati, perché il controllo postula interventi anche preventivi, mentre il concetto di vigilanza si attesta al principio del non intervento diretto dell'organo parlamentare sull'operato dell'ente vigilato e la attività della Commissione parlamentare di vigilanza si estrinseca come una relazione critica successiva in merito a quanto è stato effettuato o realizzato dall'ente di Stato, controllato nella piena sua discrezionalità e nei limiti delle norme che lo regolano.

Dati i compiti che l'articolo 4 della proposta di legge attribuisce alla Commissione parlamentare, considerati quelli previsti anche dall'articolo 7, specificamente attribuiti alla Sottocommissione, tenuto conto delle altre norme che si ritrovano nei vari articoli del disegno di legge (per esempio all'articolo 9, primo comma, l'elezione dei consiglieri di amministrazione proposti dalle regioni; all'articolo 13, terzo comma, la nomina del collegio commissariale; al quarto comma, sempre dell'articolo 13, l'aumento dei costi di gestione; all'articolo 20, primo comma, il parere sui programmi radiotelevisivi per l'estero; all'articolo 22, il parere sulle modalità e sui rimborsi e i limiti ai messaggi pubblicitari e agli introiti della pubblicità), a noi sembra evidente la necessità di una attenta meditazione sulla natura di questa Commissione e sulla possibilità che le sue iniziative o attività non ricadano sotto la dichiarazione di illegittimità della Corte costituzionale, in quanto illegittimamente sarebbero stati ad essa attribuiti poteri propri dell'esecutivo, che mai dovrebbero essere svolti dal legislativo che è precipuamente un organo di controllo nei confronti del Governo.

Vorrei osservare in merito che ogni Commissione parlamentare è un organo del Parlamento, per cui non può avere poteri maggiori o diversi da quelli che la Costituzione assegna alle due Camere, e che sono i poteri di legiferare e di attuare compiti spettivi nei confronti dell'esecutivo. Questi due principi hanno una sola eccezione, ed è quella di cui all'ultimo comma dell'articolo 82 della Costituzione per cui solo alle Commissioni di inchiesta, che agiscono nei limiti e con i poteri dell'autorità giudiziaria, è consentito dettare norme integrative nei confronti dei singoli cittadini. La Commissione inquirente per i giudizi di accusa assume caratteri propri e diversi dato che si tratta di un giudice speciale, ma anche questo è previsto dalla Costituzione.

Di qui sorge il problema se sia legittimo attribuire alla Commissione parlamentare per la RAI-TV dei poteri nei confronti di privati cittadini attraverso l'approvazione di una legge ordinaria, in tal modo assegnando alla Commissione — che è organo del Parlamento — dei poteri che costituzionalmente, a mio avviso, non competono in alcun modo al Parlamento stesso.

Siamo molto perplessi che la strada intrapresa con la proposta di legge in esame, e prima di essa con i decreti-legge, sia costituzionalmente corretta soprattutto se poniamo mente al fatto che la Commissione, in virtù dell'articolo 4, primo comma, « adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza ». Ora noi ci chiediamo di quale tipo possano essere queste deliberazioni; se saranno vincolanti e, in caso affermativo, quali sarebbero le sanzioni (e quale organo competente ad adottare) a carico dei destinatari che non le rispettassero? Sempre all'articolo 4, quando si stabiliscono le norme per garantire l'accesso al mezzo radiotelevisivo, ci chiediamo se queste norme possano avere o meno un valore cogente, se debbano imporre alla concessionaria ed anche ai privati di concedere la disponibilità del video e della radio ai singoli cittadini. In questo caso è evidente che la norma dovrebbe avere forza di norma integrativa e di attuazione; tuttavia, le norme di tale specie, nei confronti dei privati, possono essere poste solo con legge nel quadro dei principi costituzionali. Per cui, anche quando fosse stabilito dalla Commissione un obbligo o un dovere di fare o di non fare, ciò non potrebbe che essere espressione di un regolamento e non di una legge, onde l'obbligo imposto rischierebbe di non avere alcun valore e di rimanere lettera morta.

D'altra parte, se l'accesso ai mezzi radiotelevisivi va considerato come un diritto del cittadino, esso non può non postulare una legge perfetta, con la conseguenza che qualsiasi disposizione presa ed emanata dalla Commissione parlamentare ricadrebbe sotto la censura della Corte costituzionale, in quanto non sarebbe altro — e nel migliore dei casi — se non una espressione di volontà della Commissione medesima, indebitamente assunta sempre sotto l'aspetto costituzionale.

Analoghe considerazioni possono essere sollevate in merito alla seconda parte dell'articolo 4: se il diritto di accesso è un diritto del cittadino, quale valore giuridico possono avere le deliberazioni della Commissione parlamentare sui ricorsi presentati in materia

dai cittadini, siano essi risolti in senso positivo o negativo? Sempre in merito all'articolo 4, quale valore giuridico e soprattutto quale valore pratico ed effettivo possono avere le indicazioni della Commissione parlamentare per la formazione dei piani annuali o pluriennali di spesa per investimento da parte della concessionaria? Qui si potrebbe addirittura ravvisare una sostituzione di poteri che ritualmente spettano al consiglio di amministrazione di una qualsiasi società per azioni, come nella fattispecie è la concessionaria, per cui non sembra che possano essere assunti dalla Commissione. E se il consiglio di amministrazione della concessionaria non attuasse gli indirizzi decisi dalla Commissione o andasse in diversa direzione, chi e come dovrebbe risolvere questo conflitto?

Queste osservazioni non sono mosse per annullare o sopprimere la Commissione parlamentare, ma per richiamare tutti ad un esame ponderato del problema che per noi si pone in questi termini: la Commissione parlamentare è evidentemente indispensabile; ad essa spetta la competenza su tutto il settore della radio e telediffusione, e non solo sulla concessionaria (nel disegno di legge al nostro esame sia per la TV via cavo sia per i ripetitori non esistono riferimenti alla Commissione parlamentare); ed è necessario, infine, dare alla Commissione parlamentare strumenti che consentano di rendere effettivi i provvedimenti. Così le varie direttive, o gli indirizzi o gli obblighi previsti dalla Commissione parlamentare potrebbero essere resi obbligatori per i terzi, siano essi la concessionaria o i privati, includendoli quale parte integrante nell'atto di concessione per la RAI-TV o nelle autorizzazioni per i privati.

Ecco quindi che proponiamo, con l'articolo aggiuntivo 3. 01, un criterio, per l'attribuzione dei seggi, diverso da quello previsto nella normativa al nostro esame. Chiediamo, cioè, che venga creato un *plafond* comune, con un seggio assegnato a ciascun gruppo parlamentare della Camera e del Senato, e che i restanti seggi vengano distribuiti in base ad un criterio proporzionale. Questa previsione consentirebbe a tutte le forze rappresentate in Parlamento una presenza nella Commissione rapportata alla consistenza della loro forza. Non avrebbe infatti senso dire che è una Commissione parlamentare se in essa non fossero presenti le forze rappresentate in Parlamento.

Con l'articolo aggiuntivo 3. 03 chiediamo che la Commissione proceda alla elaborazione del proprio regolamento interno e che

esso venga sottoposto ai Presidenti della Camera e del Senato i quali decidono di concerto; altrimenti si corre il rischio, non avendo questa Commissione un proprio regolamento operante, che essa non agisca nella direzione voluta.

Il nostro emendamento 4. 5 tende a modificare il primo comma dell'articolo 4, precisando che la Commissione « stabilisce direttive per la pratica attuazione del diritto di rettifica e del diritto di accesso al mezzo radiotelevisivo a completamento di quanto previsto dalla presente legge ». Riteniamo, cioè, che l'articolo 8, che prevede il diritto di rettifica, sia eccessivamente generico laddove prevede che « salvo casi di particolare rilevanza, le rettifiche vengono effettuate nell'ambito di apposite trasmissioni ». Ci sembra che questa dizione non sia sufficiente a tutelare i cittadini; se la Commissione parlamentare stabilisse queste direttive per il diritto di rettifica vi sarebbe maggiore tutela e maggiore garanzia.

Con l'emendamento 4. 9 chiediamo che i testi registrati e dattiloscritti di tutte le trasmissioni radiotelevisive siano a disposizione della Commissione parlamentare. Questo perché i partiti non hanno oggi la facoltà di controllare quanto viene detto o trasmesso dalla RAI-TV, anche tenendo conto che la politicizzazione dei programmi radiotelevisivi è divenuta eccessiva e si ha la tendenza a seguire unicamente i notiziari o le trasmissioni più specificamente politiche. In realtà, invece, la politica è entrata anche in programmi che, per la loro stessa struttura, non dovrebbero riceverla.

Ho avuto occasione, recentemente, di ascoltare alla radio un programma il cui titolo, se non vado errato, è *Per voi giovani*, e che viene definito, nella sua stessa sigla, programma musicale; ebbene, nell'occasione, ho ascoltato dalla voce di un attore, Satta-Flores, una serie di enunciazioni politiche assurde, fatte in modo dilettantesco e generico, tipo *slogans*.

Tutte queste trasmissioni non sono controllabili da parte della Commissione apposita se questa non ha a disposizione, direi giornalmente, tutti i testi delle trasmissioni effettuate. So che realizzare una cosa del genere può essere difficile e può richiedere un maggior lavoro, ma ritengo sia indispensabile se si vuole che la Commissione parlamentare operi nel senso che tutti noi auspichiamo, cioè nel senso di evitare una politicizzazione indebita delle informazioni e ad-

dirittura dei programmi musicali, comunque di quelli che hanno altri indirizzi.

Allo stesso fine, con l'emendamento 4. 11 chiediamo il controllo anche dei piani delle trasmissioni radiotelevisive per le collettività italiane all'estero. In proposito, a parte la delicatezza di queste trasmissioni che riguardano lavoratori e comunità operanti all'estero, che quindi debbono convivere con le comunità ospitanti, abbiamo notato la loro eccessiva politicizzazione.

Ho ascoltato lettere che si presumeva fossero state inviate alle emittenti ma che avevano il sapore di polemiche nostre interne, di fatti addirittura in discussione nelle Commissioni parlamentari, e che quindi erano chiaramente lettere inventate, lettere che falsavano il significato delle trasmissioni e che a nostro avviso, non portavano alcun contributo ai nostri lavoratori all'estero. Pertanto, riteniamo sia veramente indispensabile che queste trasmissioni siano controllate dalla Commissione o da una Sottocommissione.

Chiediamo poi, con l'emendamento 4. 14, che la Commissione presenti annualmente al Parlamento prima del 30 giugno una relazione sull'attività svolta dalle imprese private e dalla concessionaria entro il 31 dicembre antecedente; ciò in quanto la legge al nostro esame ha invece usato una dizione molto più vaga. Essa recita infatti: « riferisce con relazione annuale al Parlamento sulle attività e sui programmi della Commissione ». Riteniamo che questa espressione sia insufficiente, e forse la specificazione della data e del periodo nel quale fare la relazione può dare un significato più rigoroso a questa norma.

Sempre per lo stesso concetto, con l'emendamento 4. 25 abbiamo chiesto che la Commissione parlamentare presenti al Parlamento entro il 31 dicembre di ogni anno il rendiconto amministrativo della propria gestione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 4:

Al primo comma, sostituire il primo alinea con il seguente:

La Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo.

4. 3. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino,**

de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Al primo comma, sostituire la prima parte del secondo alinea con le parole: Coordina d'intesa con i rappresentanti delle imprese private e della concessionaria, la predisposizione dei programmi per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili sia sul piano nazionale che in sede locale.

4. 4. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, quarto alinea, aggiungere, in fine, le parole: e quelle nuove che ritenesse istituire. Le « Tribune » possono essere diffuse solo dalla concessionaria, salvo richiesta da parte di imprese private.

4. 6. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

Al primo comma, sopprimere il quinto alinea.

4. 7. **De Marzio, Amirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, sostituire il sesto alinea con i seguenti:

dà il proprio benessere ai piani di massima della programmazione annuale o pluriennale proposti dalle imprese private e della concessionaria una volta effettuato il coordinamento;

esamina e coordina ogni trimestre, tenendo conto delle esigenze di ordine generale e locale, i piani dei programmi predisposti sia per quanto concerne il contenuto che gli orari, da diffondere direttamente o da ricetrasmettere, tanto via etere che via satellite oppure via filo o via cavo, durante il successivo trimestre;

controlla che i programmi trasmessi siano rispondenti ai requisiti di cui alle norme della presente legge con particolare riguardo alla imparzialità, completezza e obiettività delle trasmissioni ed alla pluralità delle correnti di pensiero.

4. 8. **De Marzio, Amirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, sostituire il settimo alinea con il seguente:

Elabora, d'intesa con i rappresentanti delle imprese private e della concessionaria, i criteri da seguire nella diffusione della pubblicità commerciale secondo una equilibrata compensazione degli interessi delle attività produttive e di quelle della stampa sia nazionale che locale nei limiti di cui alla presente legge.

4. 10. **De Marzio, Amirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, dopo l'ottavo alinea aggiungere il seguente:

Propone al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in caso di inadempienza da parte di imprese private e della concessionaria, l'irrogazione di sanzioni tanto pecuniarie che amministrative sino alla sospensione o alla revoca della autorizzazione.

4. 12. **De Marzio, Amirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, dopo l'ottavo alinea aggiungere il seguente:

Esprime il proprio parere obbligatorio e vincolante su ogni proposta, progetto, disegno

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

o decreto-legge presentato sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica.

4. 13. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, sostituire il decimo alinea con il seguente:

Elegge a maggioranza dei suoi componenti 12 consiglieri di amministrazione della società concessionaria, proposti dai gruppi parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, complessivamente considerati, con rispetto della rappresentanza delle minoranze.

4. 16. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Nell'autonomia della propria discrezionalità ed a seconda della necessità o della opportunità la Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo trasmette le proprie conclusioni, le direttive, i suggerimenti, direttamente agli organi del potere legislativo, esecutivo e giudiziario e alle imprese del settore radiotelevisivo.

4. 17. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-**

da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Sostituire il terzo comma con i seguenti:

Il presidente della Commissione parlamentare di coordinamento e controllo, per l'attuazione dei suoi compiti e per il conseguimento delle finalità della presente legge, su parere conforme della Conferenza dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, ha il potere di convocare le persone che ritiene necessario ascoltare, sia davanti la Commissione in assemblea plenaria, sia davanti ad una delle sue sottocommissioni o gruppi di lavoro, oppure chiedere loro specifiche comunicazioni od esibizioni di documenti.

Mantiene diretti contatti con tutti gli organi dello Stato, nonché con le imprese che gestiscono l'attività radiotelevisiva.

Alla Commissione parlamentare in assemblea plenaria compete deliberare la effettuazione di indagini conoscitive, di studi di particolare impegno che affida sia a propri gruppi di lavoro che a terzi o ad istituti o enti specializzati.

A conclusione di ogni riunione della Commissione viene emesso un comunicato che è pubblicato nel *Bollettino delle Commissioni* della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

4. 18. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Ad-da, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

Al primo comma, terzo alinea, dopo le parole: le norme per garantire, aggiungere le seguenti: la pratica attuazione del diritto di rettifica, nonché quelle per.

4. 20. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, sesto alinea, aggiungere, in fine, le parole: Controlla che i programmi trasmessi siano rispondenti ai requisiti di cui alle norme della presente legge con particolare riguardo alla imparzialità, completezza e obiettività delle trasmissioni ed alla pluralità delle correnti di pensiero.

4. 21. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Al primo comma, dopo l'ottavo alinea, aggiungere il seguente:

Propone al ministro per le poste e per le telecomunicazioni, in caso di inadempienza da parte della concessionaria, la irrogazione di sanzioni amministrative, sino alla sospensione o alla revoca della autorizzazione, nonché pecuniarie secondo quanto previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo del Capo

provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, e successive modificazioni.

4. 22. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

Dopo l'articolo 4 aggiungere i seguenti:

ART. 4-bis.

Quando la Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo nell'adempimento delle proprie funzioni ritiene di dettare norme vincolanti per le imprese private o per la concessionaria nell'esercizio delle loro attività radiotelevisive, promuove, nelle forme di rito, la emanazione di leggi ordinarie da parte del Parlamento o, se del caso, invita il ministro delle poste e delle telecomunicazioni a provvedere con proprio decreto.

4. 01. **De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloi, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.**

ART. 4-ter.

La Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo ha sede permanente presso la Camera dei deputati.

Il personale degli uffici della Commissione è formato da funzionari ed impiegati dei due

rami del Parlamento nel numero e nelle proporzioni stabilite su intesa dei segretari generali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ed in relazione alla funzionalità del servizio secondo quanto proposto dalla Conferenza dei rappresentanti dei gruppi della Commissione stessa.

4. 02. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

ART. 4-quater.

La Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo per l'attuazione dei suoi compiti gode di autonomia finanziaria.

Ogni anno, nello stato di previsione della spesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in base alle proposte della Conferenza dei rappresentanti dei gruppi è iscritto l'ammontare del fondo di dotazione della Commissione nel proporzionale ammontare stabilito d'intesa dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Responsabile della amministrazione è il Presidente della Commissione parlamentare di coordinamento e controllo che presenta il rendiconto al Parlamento entro il 31 dicembre di ogni anno.

4. 03. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Quando la Commissione parlamentare di coordinamento e di controllo nell'adempimento delle proprie funzioni ritiene di dettare norme vincolanti per la concessionaria, promuove, nelle forme di rito, la emanazione di leggi ordinarie da parte del Parlamento o, se del caso, invita il ministro delle poste e delle telecomunicazioni a provvedere con proprio decreto.

4. 04. De Marzio, Almirante, Alfano, Abelli, Aloï, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi, Valensise.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi annettiamo alla Commissione un'importanza notevole perché, da una parte, vi è il consiglio di amministrazione che sarà nominato nei modi previsti dalla legge, e dall'altra vi è la Commissione parlamentare: non vi è altro. Proprio per l'importanza che noi attribuiamo alla Commissione, abbiamo pensato che sarebbe meglio precisarne la denominazione, per fissarne le funzioni. Ciò è stato ampiamente spiegato dall'onorevole Borromeo d'Adda.

Rimangono da svolgere alcuni emendamenti, che io tratto complessivamente, ma che prendono le mosse da quello diretto alla soppressione delle norme concernenti quel comitato che era stato istituito nel 1947 con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, emendamento già illustrato dal collega Palumbo. Poiché nell'articolo 1 vi è la precisa indicazione di sopprimere tre articoli di quel decreto, vale la pena di inserire anche quelli che riguardano questo comitato, ad evitare l'inutile appesantimento di un apposito altro articolo (il 5) di questa proposta di legge, allo scopo di abolirlo.

Vi sono delle indicazioni che noi gradiremmo fossero inserite nella legge, e che ri-

guardano proprio l'ordinamento interno della Commissione, cioè le nomine di presidenti, di vicepresidenti, eccetera. Perché si chiede che tali indicazioni vengano inserite nella legge? Perché la precisazione delle norme, dei modi, dei termini, dei doveri di rappresentanza dei vari appartenenti ai vari gruppi presenti nella Commissione potrebbe offrire delle garanzie che non si intenda effettuare anche in questo caso una lottizzazione, come si è fatto, e purtroppo si farà, grazie ad altri articoli, tra presidenti, vicedirettori, eccetera, tanto è vero che si parla del Sottocomitato di cui verrebbe assegnata la presidenza ad un determinato gruppo, e non si capisce perché non vi dovrebbero essere delle garanzie affinché siano rappresentati negli uffici di presidenza e nella segreteria anche gli altri gruppi. Diversamente continueremo ancora con il sistema di dover caratterizzare ogni ente, ogni istituto, ogni commissione con la presenza della maggioranza, alla quale, sola, spetterebbe di essere a capo di tali organismi.

Parimenti, noi gradiremmo che fosse precisato nella legge anche il controllo. Infatti, è ben vero che non vengono abrogati interamente il decreto del 1947 e la legge del 1949, ma è anche vero che non viene precisato che rimane in vita quel tale articolo 17, per cui non sappiamo quale ente, e neppure quale Ministero, potrebbe trovarsi nelle condizioni di intervenire ove la concessionaria non ottemperasse a tutte le norme di cui sarà destinataria in forza della convenzione e della stessa legge.

Chiediamo poi che la Commissione di coordinamento e di controllo, quale è prevista con i 40 componenti e con i compiti che le vengono assegnati, possa dare al Parlamento, dietro richiesta, pareri, magari vincolanti, per tutti i progetti di legge (proposte, disegni o decreti-legge) relativi all'argomento di sua competenza; senza una specifica indicazione nella legge, è chiaro che le Presidenze della Camera e del Senato non sarebbero tenute ad andare al di fuori delle Commissioni normalmente costituite con una formula ben diversa da quella prevista da decreti o leggi speciali. Come comporre tale Commissione? Questo ha chiesto l'onorevole Borromeo D'Adda, fornendo poi indicazioni precise. È strano che si sia soltanto noi ad insistere perché al di là della sua entità ciascun gruppo presente nel Parlamento debba essere presente anche in seno alla Commissione; siamo noi che abbiamo detto che dei 40 componenti, 16 (8 deputati ed 8 senatori) devono rappresentare i vari gruppi, mentre per gli altri 24 fermo

restando il principio, che ci pare intoccabile, della rappresentanza proporzionale, si deve fare in modo che siano pariteticamente rappresentati i due rami del Parlamento.

Noi abbiamo anche un'altra preoccupazione. Viene riconosciuto nella proposta di legge che annualmente la Commissione deve indicare uno schema, sia pure di massima, di programma, da controllare poi nella sua successiva realizzazione. Non comprendiamo quindi perché la stessa Commissione non sia chiamata a controllare e vigilare trimestralmente sulla realizzazione di questo schema di programma. Tale attività, in base all'articolo 23, viene attribuito al consiglio di amministrazione, che approva questo schema trimestrale, e controlla poi se lo stesso rispetti o meno le norme stabilite dalla Commissione. Tanto varrebbe attribuire questo controllo direttamente alla Commissione, che ha predisposto il piano annuale, e dello stesso conosce anche lo spirito.

Andando avanti nell'esame delle nostre richieste, desidero precisare che in definitiva noi cerchiamo di far sì che la Commissione possa essere efficiente e funzionante. Perché il rischio, qual è? Il rischio è che la Commissione, dati i nuovi compiti, data la nuova formazione, date le nuove istanze e le nuove esigenze, arrivi ad un controllo *a posteriori*, ad un intervento successivo al verificarsi dell'evento; in tal caso si verrebbe a trovare più o meno nelle stesse condizioni attuali, tali che tutti hanno detto che non ha potuto funzionare efficacemente non avendo i mezzi a disposizione. Ecco perché noi, addirittura negli emendamenti, indichiamo la necessità di una autonomia della Commissione, un modo di funzionamento della stessa, e la necessità di avere a disposizione dei funzionari per poter procedere nei propri lavori. Questi emendamenti potrebbero anche essere considerati tecnici, e noi desideriamo precisarne il contenuto malgrado la distrazione dei colleghi della maggioranza. Dov'è la maggioranza? Non c'è, è sparita.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, i colleghi della maggioranza sono entrati ora in aula per ascoltarla.

BAGHINO. Mi riferivo ai relatori per la maggioranza, ringrazio comunque i colleghi.

Noi ci auguriamo che si comprenda che si tratta di emendamenti ispirati da un principio e da una istanza sociale e politica, e soprattutto da una esigenza tecnica di funzionamen-

to, Dobbiamo trovare il mezzo affinché questa Commissione sia veramente l'elemento di coordinamento e di controllo sull'attività della RAI-TV, altrimenti tutto rimarrà tale e quale. L'unico cambiamento consisterà nel fatto che i componenti della maggioranza si saranno divisi quello che ad alcuni sarà stato tolto e che altri definiscono col termine di « lottizzazione ». Io li chiamerei piuttosto posti di potere, cosicché la disinformazione diverrà permanente e costante. Con questo penso di aver non soltanto indicato lo spirito del nostro intervento sull'articolo 4 chiedendo che venga mutato la denominazione della Commissione parlamentare, ma ritengo anche di aver illustrato gli emendamenti 4.3, 4. 4, 4. 6, 4. 7, 4.8, 4. 10, 4. 12, 4. 13, 4. 16, 4. 17, 4. 18, 4. 20, 4. 21, 4. 22, nonché gli articoli aggiuntivi 4. 01, 4. 02, 4. 03 e 4. 04. Concludendo vorrei auspicare che direttamente o attraverso il Comitato dei nove si riesca ulteriormente a migliorare questo provvedimento nell'interesse di tutti, non di un gruppo né di una parte e tanto meno di una fazione, se ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti ai primi quattro articoli della proposta di legge. Rinvio a domani il seguito del dibattito, avvertendo che fin dalla mattinata sono previste votazioni.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del Regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (3574) (con parere della I e della V Commissione);

Senatori SICA e BARRA: « Estensione della facoltà concessa al Ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni, in ordine al conferimento di posti di uditore giudiziario » (approvato dalla II Commissione del Senato) (3598) (con parere della I e della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

Senatori CAROLLO ed altri: « Modificazioni dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelievi dal fondo di riserva per spese impreviste » (approvato dal Senato) (3556);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Integrazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3565);

« Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3586) (con parere della V e della XII Commissione);

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per l'anno 1975 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3587) (con parere della II e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in relazione ai direttori e sperimentatori delle stazioni sperimentali per l'industria » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3564) (con parere della V e della XII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvedimenti relativi al personale dipendente dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e assunzione in gestione diretta da parte dell'azienda medesima di servizi appaltati » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3536) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

« Proroga delle disposizioni recate dal decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, convertito nella legge 10 agosto 1974, n. 353, in materia di lavoro straordinario del personale postelegrafonico » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3588) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Modifica dell'articolo 44 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari, per quanto concerne l'ammontare del deposito per la ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

chiesta dell'analisi di revisione » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3535) (*con parere della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

ROGNONI ed altri: « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (*già approvato dalle Commissioni riunite IV e XIII della Camera e modificato dalla XI Commissione del Senato*) (229-B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la XIII Commissione permanente (Lavoro) che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi » (*approvato dal Senato*) (3088).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

QUILLERI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 marzo 1975, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*urgenza*) (3448);

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458);

— *Relatori:* Bubbico, Manca, Matteotti e Bogi, *per la maggioranza;* Franchi e Baghino; Quilleri, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (*approvato dal Senato*) (3412);

— *Relatore:* Rende.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (*approvato dal Senato*) (3360);

— *Relatore:* Azzaro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2608);

— *Relatore:* Poli.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore:* Girardin.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1083); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); RO-

BERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,30.

**Trasformazione e ritiro
di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Giomo n. 4-12346 del 30 gennaio 1975 in interrogazione con risposta orale n. 3-03348.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Cesaroni n. 4-12801 del 3 marzo 1975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DI NARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie circa il grave disordine che si verifica nella pretura di Napoli, ove nella attuazione dello « sciopero bianco » ovvero dell'attenersi rigidamente all'applicazione delle norme procedurali e di garanzia processuale da parte dei magistrati, da taluni e non taluni altri, contraddittoriamente all'indirizzo assunto, si viola l'articolo 81, comma secondo, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, rinviando le cause a settembre od ottobre 1975. Quali le determinazioni del Ministero.

(5-00985)

STORCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengano opportuno rivedere le norme attualmente seguite in materia di ratifica di accordi internazionali.

Difatti attualmente, anche se la trattazione degli accordi viene svolta dal Ministero degli affari esteri e con la partecipazione delle altre amministrazioni dello Stato ad essi interessate, successivamente alla firma si sviluppa una procedura di « concerto » fra queste e lo stesso Ministero degli affari esteri che molte volte è causa del notevole ritardo con cui essi vengono poi posti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri per autorizzare la presentazione alle Camere del disegno di legge di ratifica ed esecuzione.

Bisognerebbe, pertanto, ad avviso dell'interrogante, che la trattazione degli accordi da parte italiana con le altre parti contraenti, realizzasse nello stesso tempo la fase che ora è normalmente successiva, del concerto fra le amministrazioni. In tal modo subito dopo la firma, ogni accordo potrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento con notevole vantaggio di tempo rispetto alle procedure attuali.

(5-00986)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) se gli risulti che l'autostrada Napoli-Salerno a pedaggio, di proprietà della Socie-

tà autostrade meridionali, sia la più frequentata fra tutte le autostrade italiane;

b) se gli risulti che tale frequenza sia dovuta alla mancanza di una strada ordinaria nel tratto Pompei-Napoli per cui chi intende recarsi da una all'altra delle due località è obbligato al pagamento del pedaggio;

c) se non ritenga di porre rimedio alla strana situazione o mediante la costruzione della strada ordinaria per l'indicato tratto o mediante l'acquisizione allo Stato — nei modi di legge — dello stesso tratto autostradale con la eliminazione del pedaggio, analogamente a quanto praticato per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

(5-00987)

D'ALESSIO, LIZZERO, BOLDRINI, PEL-LIZZARI E NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Perché riferisca al Parlamento in merito alla preoccupante situazione determinatasi in alcune caserme, tra cui la « 29 ottobre » di Udine, la « Mazzoni » di Bologna e il 52° fanteria di Cividale del Friuli, nelle quali al motivato malcontento dei giovani per le condizioni particolarmente disagiate e deficitarie dei servizi di sanità e di vitto ha fatto seguito, laddove si manifestava l'esigenza di una consapevole direzione dei reparti, ispirata ai principi della Costituzione e all'alta funzione che si deve riconoscere alla leva di massa, l'adozione di misure disciplinari e di intervento giudiziario sulla base sia di un regolamento di disciplina considerato superato dalle stesse autorità della difesa, sia di norme penali militari di cui da tempo si dichiara l'anacronismo rispetto ai principi di libertà ed ai diritti sanciti nell'ordinamento democratico dello Stato.

Gli interroganti chiedono se il Governo non riconosca l'urgenza, non solo di dare attuazione alla preannunciata revisione dei codici militari e del regolamento di disciplina, del cui nuovo testo si chiede la improrogabile trasmissione alle Camere, ma di interventi tempestivi per garantire meglio la tutela della salute e delle condizioni di vita dei giovani di leva.

(5-00988)

TROMBADORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata in data 23 marzo 1975 da un quotidiano d'informazioni circa l'avvenuto collocamento a riposo per raggiunti limiti di età del soprintendente alle belle arti Roma II (Galleria nazionale

d'arte moderna) e circa l'avvenuta nomina a ricoprire tale incarico dell'attuale soprintendente per le Marche e, nel caso auspicato che tale notizia non corrisponda a verità, se non si ritenga doveroso e utile un aperto scambio d'idee con le Commissioni parlamentari intorno a un problema che per le sue peculiari caratteristiche merita di essere affrontato tenendo presenti esigenze e valutazioni non puramente amministrative. E per conoscere se, nella fattispecie, non si ritenga di dovere

escludere lo spostamento dalle Marche dell'attuale soprintendente finché non sia condotta a termine l'inchiesta sul clamoroso furto delle opere di Piero della Francesca in Urbino, e di dover tener conto nella designazione delle possibili candidature alla soprintendenza Roma II dei particolari e comprovati titoli di competenza nelle cose dell'arte moderna e contemporanea che tali candidature non possono non avere assieme a tutti gli altri requisiti necessari. (5-00989)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione alla costruenda autostrada Pedemontana che tanto danneggerebbe l'economia agricola della zona — se non ritenga:

a) che in vista di un eventuale incremento industriale la rete viaria già esistente, se debitamente regolarizzata, è più che sufficiente a sopportare un aumento di utenza;

b) che sarebbe inevitabile il danneggiamento all'agricoltura poiché tracciati e svincoli della suddetta autostrada sono previsti sulla migliore zona agraria del comune di Pavone e provocherebbero danni ingenti alla meccanizzazione, all'irrigazione e ai trasporti agricoli delle uniche e più importanti aziende agricole locali che rappresentano un valido completamento all'industria;

c) che esisterebbe pericolo certo per il terrapieno progettato nella zona Rivarolo-Castellamonte che crea un tragico invaso determinato dalle piene ricorrenti del torrente Orco.

Gli elementi sopra evidenziati, e avallati dalle popolazioni agricole locali e dai sindaci dei rispettivi comuni di appartenenza (con sottoscrizione di firme), fanno sì che venga richiesta l'abolizione dell'autostrada non sussistendo, al momento, alcuna necessità di costruzione. (4-13005)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quali provvedimenti intende assumere in corrispondenza alle richieste avanzate con lettera in data 6 marzo 1974, n. 491, dal comune di Olcenengo (Vercelli), il quale ha necessità di ottenere i contributi di legge per lavori di manutenzione straordinaria indispensabili alla casa comunale e alle scuole elementari. Trattandosi di comune con bilancio in disavanzo, suscettibile di aggravamento, l'intervento dello Stato appare degno di prioritaria sollecita attenzione. (4-13006)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno adottare i necessari provvedimenti affinché sia possibile mantenere la rappresentanza degli en-

ti fondatori nel consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico agrario statale — specializzato per la viticoltura e l'enologia — di Alba (Cuneo).

Tale rappresentanza dovrebbe venire a cessare in esecuzione della legge 30 luglio 1973, n. 477, ed in particolare a seguito della circolare ministeriale n. 284 del 15 novembre 1974.

Si pone in rilievo la particolare struttura dell'istituto in parola nonché i suoi singolari fini didattico-sociali talché sin dalla sua fondazione nel 1881 la scuola ha tratto forza e sviluppo dalla stretta connessione con gli enti fondatori che rappresentavano le esigenze poste dalla comunità nel settore della istruzione viti-vinicola e che si ponevano a difesa delle prerogative dell'istituto nel campo operativo, consci dell'importanza di tale irrinunciabile linfa.

In sostanza i nuovi provvedimenti, con l'estromissione dal consiglio degli enti fondatori, creerebbero una situazione distorta che va contro lo spirito della legge istitutiva e che appare fortemente preoccupante per la possibilità stessa di sopravvivenza dell'istituto nelle specifiche funzioni per cui è sorto, tuttora per altro validissime, volte — come sono — alla formazione di enotecnici capaci, indispensabili per le sorti della nostra vitivinicoltura. (4-13007)

BOZZI E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di dare disposizioni ai presidi delle scuole secondarie per quei giovani che avendo superato il diciottesimo anno di età sono tenuti a giustificare le assenze dalle lezioni. (4-13008)

BIGNARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la commissione di studio dei bilanci della Cassa per le pensioni di dipendenti degli enti locali ha già consegnato, come avrebbe dovuto, le risultanze del lavoro svolto, con particolare riferimento ai problemi dell'adeguamento delle pensioni per gli anni 1972, 1973 e 1974 e dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita per l'anno 1975.

In caso affermativo, si vuole conoscere il contenuto di tali risultanze in riferimento ai problemi citati e, in relazione ad esse, se e quali provvedimenti s'intendano adottare per andare incontro alle pressanti esigenze dei pensionati della cassa in parola. (4-13009)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per agevolare, nell'imminenza della campagna primaverile, l'acquisto dei fertilizzanti da parte dei coltivatori diretti che, soprattutto nel Mezzogiorno ed in Basilicata in particolare, si sono visti, a causa degli ultimi sensibili aumenti di detti prodotti, ridurre ulteriormente, con conseguente giustificato malumore, i loro già limitatissimi e non remunerativi redditi. (4-13010)

MATTARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come intende provvedere al rafforzamento degli uffici provinciali del tesoro perché possano corrispondere con la dovuta tempestività alle nuove molteplici incombenze ad essi decentrate in materia di riliquidazione stipendi, pensioni, ecc.

L'interrogante fa presente che è motivo di grave malcontento il ritardo con cui tali uffici sono costretti a provvedere agli adempimenti di competenza, per assoluta insufficienza di personale.

L'interrogante confida in adeguati provvedimenti al riguardo con la massima sollecitudine. (4-13011)

MASCIADRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Italia non ha partecipato alla Settimana internazionale dell'agricoltura di Parigi che ha visto presenti tutti i Paesi del Mercato comune europeo. Il Ministero dell'agricoltura, tramite l'Istituto di tecnica e propaganda agraria unitamente con l'ICE, avrebbe potuto avere i fondi necessari per predisporre un padiglione. (4-13012)

ISGRÒ. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali siano le cause che hanno portato alle dimissioni del presidente della Montedison e quali le linee di politica economica del Governo per il settore chimico nel quadro della politica di programmazione. (4-13013)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere il Governo in or-

dine alla situazione venutasi a determinare nella industria « Ranco » di Lomazzo in provincia di Como dove già da sei mesi il personale è in cassa integrazione e, recentemente, sono stati ventilati licenziamenti per 305 dipendenti. (4-13014)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui molti uffici finanziari della Lombardia sono privi dei moduli gratuiti e degli allegati per la dichiarazione dei redditi.

Per conoscere inoltre se il Ministro interessato sia a conoscenza che alcuni imprenditori privati ormai da anni stampano in proprio tali moduli e li pongono in vendita a cifre elevate. (4-13015)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere che in sede di emanazione della nuova ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1975-76, venga modificato l'articolo 1 dell'attuale ordinanza perché lesivo degli interessi di quegli insegnanti che hanno maturato un punteggio maggiore per la loro anzianità di servizio.

Infatti, la norma in vigore stabilisce che « hanno diritto alla sistemazione gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato che abbiano perduto il posto ». Ne consegue che un insegnante che abbia avuto l'incarico presso una scuola di montagna non potrà aspirare ad insegnare nella propria città fino a quando non si verificherà la remota occasione che un insegnante di ruolo vada ad occupare il suo posto.

Al contrario un incaricato con minore punteggio ha più probabilità di insegnare in sede più comoda.

Sarebbe pertanto molto più giusto e razionale che tutte le cattedre disponibili venissero assegnate in base alla graduatoria provinciale degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato in modo che i primi in graduatoria possano scegliere la sede secondo le proprie preferenze, già indicate nella domanda di incarico. (4-13016)

BORROMEO D'ADDA, BOLLATI, CASSANO E DE VIDOVICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro per la organizzazione della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

se risponde a verità la notizia che il comitato esecutivo dell'INPS, nella seduta del 13 marzo 1975, delibererebbe le norme di espletamento per concorsi pubblici a 155 posti di consigliere di ragioneria nella categoria direttiva, a 540 posti di segretario di terza classe nella categoria di concetto e a 230 posti di fattorino della categoria ausiliaria.

Nel caso affermativo si chiede di conoscere quali provvedimenti gli stessi intendono adottare in considerazione del fatto che il disegno di legge n. 303-B testé approvato dalla Camera dei Deputati, ed in via di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, fa espressamente divieto agli articoli 2 e 43, di assumere nuovo personale.

Si chiede altresì perché le suddette disponibilità di organico non siano state utilizzate per la sistemazione di una parte del personale fuori ruolo, assunto mediante regolari concorsi, il quale da anni attende un regolare inquadramento.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali motivi ostano a che le disponibilità di organico INPS siano utilizzate per la sistemazione di personale appartenente ai disciolti enti edilizi. (4-13017)

BARCA, BARDELLI, D'ALESSIO, RAUCI E BRINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere i motivi per i quali la SME e le aziende alimentari da essa dipendenti (Cirio, ecc.) rifiutano di firmare contratti di lunga fornitura con le aziende contadine e con le loro associazioni e consorzi, nel Lazio e in Campania, aggravando la crisi delle colture e causando ulteriori restrizioni dell'area coltivata (gli ultimi casi riguardano il pomodoro) mentre importano dall'estero prodotti alimentari da trasformare in conserva;

per conoscere inoltre se non ritengano che, anche qualora un gretto calcolo aziendale di costi porti a preferire l'importazione da paesi terzi, aziende a partecipazione statale non debbano essere indotte a valutare i costi economici per la società dell'aggravamento della bilancia valutaria e la necessità di introdurre al più presto, nelle campagne italiane, attraverso il comportamento delle aziende pubbliche trasformatrici, elementi di programmazione e di certezza che indicano non soltanto all'estensione delle aree coltivate, ma ad ulteriori investimenti nell'agricoltura italiana. (4-13018)

D'ALESSIO E CESARONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare di fronte all'allarme determinatosi in particolare nelle campagne di Sezze in seguito alla vociferata decisione della industria Cirio (SME) di non aderire ai prezzi pattuiti con i produttori di pomodoro e con le loro associazioni e consorzi e di tendere al drastico ridimensionamento delle superfici coltivate in seguito ad una scelta di politica aziendale impostata sulla base dell'importazione dall'estero di ingenti quantitativi di concentrato di pomodoro non tenendo conto del ruolo che l'industria di Stato dovrebbe essere ridotta a svolgere per agevolare l'estensione delle aree coltivate e per assecondare più ampi investimenti a favore dell'agricoltura e delle aziende contadine.

(4-13019)

PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione anche alla manifestazione svoltasi il giorno 8 marzo 1975, se non intenda disporre il ripristino degli uffici finanziari nella città di Sapri, attesa la necessità di quelle popolazioni, più volte documentata. (4-13020)

BERSANI, DELLA BRIOTTA, CONCAS E VETRONE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono al corrente della anormale situazione esistente nella sezione italiana nella scuola europea di Lussemburgo dove la ritardata nomina e l'assenza prolungata di diversi professori ha compromesso e compromette lo svolgimento normale dei programmi.

Gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi tali nomine sono avvenute in ritardo e siano successivamente stati autorizzati provvedimenti in forza dei quali le classi terminali della sezione italiana non dispongono di insegnanti a tal punto che gli studenti sono stati costretti ad organizzare per proprio conto corsi di aggiornamento tenendo lezioni a turno.

Gli interroganti chiedono se non siano indispensabili urgenti misure tendenti a far cessare questo stato di fatto per il quale gli studenti italiani rischiano di trovarsi seriamente danneggiati rispetto a quelli di altre nazionalità, soprattutto al momento di affrontare gli esami per il conseguimento della maturità. In particolare si chiede se non sia

urgente eliminare gli intralci burocratici che hanno impedito al direttore della scuola di esercitare il diritto che gli è riconosciuto dall'articolo 2 del regolamento allegato allo statuto del personale insegnante delle scuole europee di far ricorso ad insegnanti straordinari che sarebbero disponibili sul posto, ma la cui utilizzazione è stata assurdamente vietata da interventi incomprensibili dei Ministeri interessati e del Ministero degli affari esteri in particolare. Si chiede se, stante l'attuale situazione, non sia opportuno ed urgente revocare detti divieti che impediscono di normalizzare la situazione.

Si chiede inoltre se, oltre ai detti provvedimenti immediati ed urgenti, non si ritenga opportuna una iniziativa tendente a snellire e semplificare le procedure di nomina degli insegnanti italiani all'estero coordinandole con le date d'inizio delle lezioni.

Si chiede, infine, se le procedure di scelta e di nomina degli insegnanti italiani all'estero, complicate dal duplice intervento di due Ministeri, non dovrebbero essere rivedute in maniera da assicurare una più ampia ed obiettiva selezione ed una più obiettiva aderenza ai diversi e molteplici compiti delle scuole italiane all'estero. (4-13021)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuna la presentazione di un disegno di legge delega per la emanazione di un testo unico sulle locazioni degli immobili urbani onde coordinare la congerie di norme esistenti e rivedere alcuni criteri che hanno danneggiato e danneggiano la ripresa edilizia sia per le case di abitazione, sia per i negozi o locali adibiti all'industria o all'esercizio di professioni.

La presentazione dovrebbe essere immediata onde poter giungere — prima della scadenza dell'ennesima proroga — all'approvazione di norme, giuste, chiare e definitive. (4-13022)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto continua a pubblicare la stampa sulle drammatiche condizioni nelle quali si trovano i detenuti politici di destra nelle carceri e, in particolare, di quanto ha rivelato nel numero del 2 marzo 1975 il settimanale *Lo Specchio* in un documentato e dettagliato servizio giornalistico, dal quale risulta:

a) che nel carcere di Rebibbia i detenuti di sinistra e quelli « comuni » ai quali

conviene etichettarsi nello stesso senso, spadroneggiano attraverso veri e propri « comitati di settore »;

b) che il detenuto di destra Paolo Pinacci, genovese, è stato, a Rebibbia, picchiato a sangue senza che di ciò si sia osato fare neppure verbale, benché le sue condizioni permangano gravi;

c) che di vessazioni, maltrattamenti e percosse è stato anche vittima un altro detenuto politico di destra, romano: Antonio Schirilo;

d) che il tenente colonnello dei carabinieri Salvatore Pecorella, arrestato per il fantomatico *golpe*, a Rebibbia, non ha potuto uscire di cella per diverse settimane, neanche per l'ora regolamentare d'aria, sino a quando non è stato trasferito nel carcere di Grosseto, per motivi attinenti alla sua incolumità fisica;

e) che il capitano dei carabinieri Lorenzo Pinto, imputato come il colonnello Pecorella, dopo settimane di vessazioni inaudite a Regina Coeli e tre tentativi notturni di assalto alla sua cella, è adesso ricoverato al Celio in gravi condizioni psichiche;

f) che il maggiore di pubblica sicurezza Enzo Capanna, è costretto — da mesi — a non uscire dalla sua cella di Regina Coeli.

Per conoscere, altresì, tutto ciò premesso, se intende svolgere su simili episodi una inchiesta degna di tale definizione.

Per conoscere, infine, i motivi per i quali il Ministro non ha ritenuto di rispondere a un'interrogazione in data 19 novembre 1974 nella quale l'interrogante sollecitava dati numerici sui detenuti politici di destra in Italia, sul trattamento inumano cui sono sottoposti e sulla necessità che si addivenga a una loro separazione, in appositi « bracci » o reparti, dai detenuti comuni lasciando solo ai detenuti politici di sinistra, come già richiesto, che rifiutassero tale divisione la evidentemente gradita possibilità di convivere con ladri, rapinatori e teppisti. (4-13023)

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali interventi intende porre in atto presso gli enti e i responsabili delle autorizzazioni delle attività commerciali — nel pieno rispetto delle autonome competenze — affinché venga bloccato un pericoloso processo di concentrazione del commercio di generi alimentari e di conseguente pericolo di distruzione di centinaia e

centinaia di singoli punti di vendita, oggi in corso di attuazione nel territorio intercomunale limitrofo al comune di Padova.

Si tratta di un enorme ipermercato che dovrebbe sorgere nel territorio di Vigonza, di un supermercato in quel di Albignasego, di un altro a Sarmeola di Rubano e del ventilato ipermercato alla Mandria, tutte località site alle porte di Padova; questi grandi centri di vendita inducono processi di terziarizzazione di tipo speculativo fondati su rendite parassitarie nel settore della distribuzione, incrementano la stessa polverizzazione dei punti di vendita, sottraggono ingenti capitali e risorse agli investimenti produttivi dell'agricoltura e dell'industria;

per sapere quali iniziative si intendono attuare per creare le condizioni finanziarie creditizie e fiscali che consentano ai dettaglianti di associarsi e costituire l'alternativa a grandi centri di distribuzione evitando il verificarsi dei processi negativi sopra indicati. (4-13024)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza del comportamento di un consigliere comunale di Gioia Tauro (Reggio Calabria) il quale, in occasione di uno sciopero indetto dalla triplice sindacale il 14 marzo 1975 ha ritenuto di partecipare al corteo indossando, senza averne diritto, la sciarpa tricolore del sindaco, suscitando il naturale dissenso degli altri consiglieri comunali e dei componenti della giunta municipale;

per conoscere, altresì, se il detto comportamento sia stato sottoposto ad accertamenti da parte della competente autorità in ordine all'eventuale violazione della legge penale che il comportamento stesso potrebbe integrare. (4-13025)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, al Ministro per le regioni e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) quale è stato il finanziamento per la costruzione della rete fognaria di Sapri (Salerno);

2) quale è stata la spesa effettivamente impegnata;

3) perché, nel corso dei lavori, è stato improvvisamente sostituito il direttore dei lavori stessi;

4) se sono state realizzate con criteri efficienti le vasche biologiche.

Infine, l'interrogante vuole sapere perché le denunce presentate alla magistratura in relazione alla realizzazione dei lavori di cui sopra sono rimaste senza alcun seguito mentre l'opinione pubblica esige che sia fatta chiarezza nel merito in quanto tutto è viziato da strane e incomprensibili procedure.

(4-13026)

BIAMONTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere perché ai sottonotati pescatori di Amalfi (Salerno) non è stato ancora corrisposto il sussidio straordinario loro spettante a seguito della infezione colerica verificatasi nell'estate 1974:

- 1) Coppola Giuseppe, nato nel 1936;
- 2) Coppola Nicola, nato nel 1939;
- 3) Deriso Gennaro, nato nel 1925;
- 4) Esposito Antonio, nato nel 1905;
- 5) Esposito Salvatore, nato nel 1923;
- 6) Esposito Antonio, nato nel 1923;
- 7) Pinto Giuseppe, nato nel 1915;
- 8) Savastano Pietro, nato nel 1928;
- 9) Oliva Luigi, nato nel 1920 (domicilio Atrani);
- 10) Di Lieto Francesco, nato nel 1913;
- 11) Esposito Mario, nato nel 1926;
- 12) Laudano Tommaso, nato nel 1896;
- 13) Lucibello Gennaro, nato nel 1928;
- 14) Proto Alfonso, nato nel 1931;
- 15) Ricco Andrea, nato nel 1926;
- 16) Damasco Luigi, nato nel 1906;
- 17) Esposito Alfonso, nato nel 1914;
- 18) Esposito Bonaventura, nato nel 1912;
- 19) Gambardella Alfonso, nato nel 1914;
- 20) Laudano Michele, nato nel 1900;
- 21) Lucibello Matteo, nato nel 1915;
- 22) Moretti Antonio, nato nel 1929;
- 23) Abbagnale Michele, nato nel 1914;
- 24) Cavaliere Francesco, nato nel 1890;
- 25) Consiglio Antonio, nato nel 1925;
- 26) Consiglio Michele, nato nel 1895;
- 27) Di Pino Andrea, nato nel 1908;
- 28) Gambardella Andrea, nato nel 1914;
- 29) Lucibello Antonio, nato nel 1895;
- 30) Parlatore Andrea, nato nel 1910;
- 31) Proto Emilio, nato nel 1898;
- 32) Consiglio Gennaro, nato nel 1929;
- 33) Esposito Andrea, nato nel 1889;
- 34) Esposito Salvatore, nato nel 1939;
- 35) Gambardella Luigi, nato nel 1907;
- 36) Gambardella Paolo, nato nel 1907;
- 37) Lucibello Francesco, nato nel 1890;
- 38) Lucibello Luigi, nato nel 1893;
- 39) Manzi Andrea, nato nel 1904;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

- 40) Parlatore Salvatore, nato nel 1908;
- 41) Sabino Antonio, nato nel 1896;
- 42) Amendola Antonio, nato nel 1900;
- 43) Amendola Giosuè, nato nel 1933;
- 44) Cavaliere Andrea, nato nel 1907;
- 45) Consiglio Antonio, nato nel 1893;
- 46) Deriso Domenico, nato nel 1912;
- 47) Gambardella Andrea, nato nel 1944;
- 48) Gambardella Antonio, nato nel 1928;
- 49) Lucibello Alfonso, nato nel 1890;
- 50) Lucibello Stefano, nato nel 1900;
- 51) Novella Andrea, nato nel 1944.

I predetti, poveri pescatori che vivono di solo lavoro quando questo è loro possibile, hanno avanzato regolare circostanziata richiesta al Ministero della marina mercantile tramite la capitaneria di porto in Salerno fin dall'aprile 1974. (4-13027)

GIOMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che gli organi di stampa hanno diffuso la notizia che è stato prorogato al 15 aprile 1975 il termine per la presentazione della denuncia dei sostituti d'imposta prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, articolo 7 — se non ritenga di uniformare lo slittamento a quello previsto per la denuncia dei redditi delle persone fisiche. Infatti nel periodo 1° aprile-15 aprile gli uffici del personale delle aziende e dei professionisti consulenti sono impegnati nella elaborazione degli stipendi e dei contributi relativi alle prestazioni lavorative del mese di marzo e non sono pertanto in grado di dedicarsi alla compilazione del modello 770.

L'interrogante desidera evidenziare che la proroga al 30 aprile non influisce sulla compilazione e distribuzione al personale dipendente dei modelli 101 e 102, in quanto gli stessi devono essere elaborati prima della stesura della dichiarazione dei sostituti di imposta. (4-13028)

NICCOLI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che da circa due anni per le utenze in bassa tensione, inferiore a 10 chilowatt di potenza, l'ENEL non provvede più alla lettura trimestrale dei contatori ed alla relativa fatturazione sulla base dei consumi effettivi;

che l'ENEL mentre procede alla lettura dei contatori ogni sei mesi, ha lasciato il regime di fatturazione e quindi il pagamento trimestrale, provvedendo, per il trimestre nel

quale non viene effettuata la lettura, ad emettere fattura sulla base di un consumo presunto con riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente;

che questo sistema applicato per esempio alla quasi totalità dei tessitori artigiani (forti consumatori di forza motrice con potenze relativamente basse) provoca danni economici non sopportabili dalla categoria;

che in momenti di crisi economica come l'attuale, ai tessitori vengono recapitate bollette con addebitati consumi di energia notevolmente superiori a quelli effettivi, imponendo loro di pagare, con tre mesi di anticipo, i probabili futuri consumi di energia e tutto questo nel momento in cui si manifesta una forte contrazione di lavoro —

se il Governo non ritenga necessario intervenire presso l'ENEL, affinché sia ripristinato il regime di lettura trimestrale dei contatori o, in ogni caso, se non ritenga opportuno che l'ENEL fornisca agli utenti interessati apposite cartoline, sulle quali, questi, a scadenze fisse, indicheranno i consumi effettuati e provvedendo all'invio delle stesse all'ENEL, affinché possa emettere la fattura in base ai consumi reali. (4-13029)

LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a sua conoscenza la gravissima situazione che si è venuta a creare in tutti gli uffici giudiziari della nazione per il prolungarsi dello sciopero degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, situazione che è divenuta insopportabile per gli enormi danni che da essa derivano agli utenti ed operatori della giustizia, nonché all'erario;

per sapere inoltre quali concrete iniziative intende intraprendere per superarla, tenuto conto specialmente del fatto che fin dal 15 dicembre 1974 e cioè prima della proclamazione dello sciopero avvenuto il 29 gennaio 1975 le due benemerite categorie avanzarono le loro richieste senza essere ascoltate. (4-13030)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'accoglimento della richiesta avanzata dal genio civile di Ravenna per il finanziamento dei lavori riguardanti la ricostruzione delle tre paratie della chiusa Rasponi sui fiumi Uniti a Ravenna, crollate da qualche tempo per vetustà e per mancanza di manutenzione.

L'interrogante fa presente che sulla base della disponibilità di acqua a suo tempo creata da tale chiusa, l'agricoltura della vasta zona si è completamente trasformata e specializzata, mediante la realizzazione di impianti irrigui e di altro genere che sono costati centinaia di milioni e che interessano migliaia di ettari a conduzione cooperativa e privata, e centinaia di lavoratori addetti.

La situazione creatasi dal crollo delle tre citate paratie (su sette esistenti) ha determinato una condizione assai grave per l'impossibilità di approvvigionamento dell'acqua necessaria, per i rischi di infiltrazione di acqua marina, ecc. ciò che fra le altre cose può significare, per il corrente 1975, anche la perdita di 15 mila giornate lavorative da parte dei braccianti impiegati. Pertanto la spesa che si deve affrontare per le opere richieste è ben poca cosa rispetto ai danni che la situazione determina immediatamente ed in prospettiva.

(4-13031)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere se —

considerato che i sovraccanoni idroelettrici istituiti con legge 27 dicembre 1953, n. 959, a favore dei comuni montani e dei loro consorzi risultano ancora ancorati alla misura risultante dall'atto di concessione;

considerato che nel periodo 1953-1975 non si è mai tenuto conto della svalutazione della lira e non si sono mai rivalutati i detti sovraccanoni, mentre le imprese concessionarie di derivazioni d'acqua per la produzione di energia elettrica hanno anche di recente ottenuto un adeguamento delle loro tariffe —

non ritengano di rivalutare la misura di detti canoni, necessari per realizzare i piani di opere previste dai comuni montani e loro consorzi.

(4-13032)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri sia stata adottata in alcuni istituti scolastici italiani una sedicente *Storia per la scuola media*, i cui autori (M. Calegari, G. Gatti, A. Medina, A. Russo) hanno avuto la scandalosa improntitudine di scrivere, a pagina 410, le seguenti frasi anticipatrici di sentenze che nessun giudice ha pronunciato e che non raggiungono altro risultato fuorché quello di esercitare tra i giovani un'odiosa tensione politica sulla base di notizie destituite di qualsiasi fondamento e per di più

libellate come storiche: « Il Movimento sociale, da partito di nostalgici del ventennio fascista si trasforma in una centrale di provocazioni che la destra utilizza per accrescere il disordine nel paese. Le complicità che il Movimento sociale e le altre organizzazioni fasciste affini incontrano nei settori fondamentali dello Stato (ministeri, esercito, polizia, magistratura) facilitano la loro opera provocatoria, il cui atto più criminale è la mortale esplosione, il 12 dicembre 1969, nella Banca dell'agricoltura a Milano ». (4-13033)

DI NARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie circa la situazione interessante gli esattoriali in stato di quiescenza i quali pur considerati dalle leggi 17 ottobre 1922, n. 1041, e 2 aprile 1958, n. 377, non hanno visto quindi concrete provvidenze, perché le leggi ad essi riguardanti sono restate interamente vanificate e del tutto inconseguenti e ciò è tanto più grave in quanto il personale esattoriale in attività di servizio ha beneficiato di numerosi miglioramenti retributivi contro tale doloroso stallo delle corresponsioni ai vecchi pensionati pure inoperativamente considerati dalla norma.

(4-13034)

DI NARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno consigliato la direzione di Napoli dell'INPS ad anticipare al 7 marzo 1975 il ricevimento del modello GS2 relativo ai periodi precedenti al 30 giugno 1974. Il provvedimento aggrava ulteriormente i nuovi adempimenti burocratici già gravanti sugli studi dei consulenti del lavoro e dello stesso INPS, ed è inoltre in contrasto con quanto già disposto dalla direzione generale dell'INPS che ha fissato al 30 aprile 1975 la chiusura degli sportelli per l'adempimento di cui innanzi.

La disposizione è stata, con disparità di interpretazione, diversamente adottata pur dalle sedi dell'INPS in altre città, come Roma e Torino, onde non è comprensibile la criticata posizione assunta.

(4-13035)

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — in riferimento al tragico episodio accaduto a Battaglia Terme nella notte tra il 14 e il 15 marzo 1975 durante il quale una ancor giovane donna ha trovato la morte ed un'altra persona è stata ferita; considerando che la vita è sacra e

compito primario di chi è preposto all'ordine pubblico è quello di prevenire, in ogni caso di accertare la responsabilità di quanti promuovono ed attuano azioni criminose ed intervenire di conseguenza con l'azione repressiva che passa attraverso fasi successive dall'intimidazione all'iniziativa a scopo intimidatorio sino all'uso di tutti i mezzi leciti necessari e consentiti per impedire che chi è sospettato di commettere o di aver commesso il crimine possa sottrarsi al rigore della legge, evitando che degli innocenti, seppur involontariamente, siano drammaticamente coinvolti, come invece purtroppo è avvenuto a Battaglia Terme — non ritenga, per via amministrativa, accertare e riferire sul comportamento tenuto dai responsabili *in loco* dell'ordine pubblico per quanto attiene alla tragica circostanza che ha suscitato profonda emozione. (4-13036)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, premesso che le province di Avellino e di Salerno hanno chiesto il finanziamento per la costruzione di nuovi ospedali psichiatrici:

a) quale è l'ammontare dei contributi destinati alle due province;

b) quali adempimenti sono stati concretamente effettuati dalle predette amministrazioni provinciali, per la realizzazione delle suddette strutture sanitarie. (4-13037)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se gli risulti che il sindaco di Belvi (Nuoro) ha consentito il trasporto di scolari con un autopullman comunale guidato da autista munito di patente B e non della patente D prescritta e quali disposizioni intenda adottare di fronte a tale infrazione. (4-13038)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato che l'Azienda regionale sarda trasporti ha assunto circa tre mesi or sono manovali per pulire le auto su chiamata e ciò in contrasto con lo Statuto dei lavoratori e se è possibile che ciò sia dovuto al fatto che alcuni sono parenti di un consigliere regionale socialista.

Per conoscere se non ritenga disporre una inchiesta al riguardo. (4-13039)

CIAMPAGLIA E RIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è vero che sono stati ricostituiti i consigli di amministrazione del Banco di Napoli e del Monte dei Paschi di Siena e che la nomina dei consiglieri corrisponde a criteri di rappresentanza politica.

Se non ritengano che, in tal caso, siano state fatte discriminazioni soprattutto per quanto riguarda le nomine del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena che, riflettendo una realtà politica del comune di Siena e della regione Toscana, esclude la rappresentanza di alcuni partiti politici privilegiando altri il cui peso politico è modesto. (4-13040)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda chiarire con una circolare che gli organi collegiali della scuola non debbono essere gestiti da una cosiddetta « democrazia assembleare » aperta a tutti, ma, al contrario, da coloro che sono stati liberamente e democraticamente eletti in base alla legge.

Se non intenda il Ministro disporre che le decisioni dei suddetti organi, sempre in base alla legge, siano rese note attraverso le pubblicazioni degli atti relativi ai lavori dei vari organismi scolastici.

Il regime assembleare infatti, voluto dalle sinistre, tende a limitare la libertà di gestioni e di coscienza dei singoli eletti e dovrebbero essere permanentemente soggetti a pressioni ed a condizionamenti di minoranze attivate.

A sostegno della validità di quanto sopradetto la Costituzione della nostra Repubblica sancisce all'articolo 67 che « ogni membro del Parlamento esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ».

Per analogia, di conseguenza, lo spirito che ha informato la legge sugli organi collegiali della scuola ha voluto una democrazia partecipata e responsabile e non legata a pressioni di fazioni e di minoranze. (4-13041)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione nella quale versano lavoratori e cittadini residenti a San Pietro a Patierno, sezione del comune di Napoli, per i tanti e non ancora risolti problemi abitativi, scolastici ed igienici, nonché per il ritardato avvio del piano particolareggiato;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

quali interventi si proponga di svolgere presso amministrazioni ed organi competenti al fine di assicurare il giusto accoglimento delle annose aspettative della laboriosa popolazione di detto centro, provvedendo sollecitamente al soddisfacimento delle esigenze avvertite e prospettate.

(4-13042)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in ordine alle recenti notizie di stampa sull'arresto dei coniugi Vasquez, operato in questi giorni nella sezione comunale di San Giovanni a Teduccio, docenti nelle scuole medie superiori:

quali provvedimenti si propongano di adottare nei confronti della coppia d'insegnanti che, strumentalizzando l'ambiente scolastico, hanno dato vita ad un collettivo marxista di lavoro politico a Castellammare di Stabia nell'anno 1971, costituito l'anno successivo un altro collettivo di fabbrica all'Alitalia di Pomigliano d'Arco e, trasmigrando dal PSI al PSIUP prima, poi al « Manifesto » ed infine al PDUP, hanno concluso il loro curriculum partecipando a scontri con le forze dell'ordine;

quali interventi si propongano di svolgere, nelle sedi competenti, per assicurare a docenti, discenti e genitori che gli istituti di istruzione secondaria e gli ambienti della scuola conservino la tradizionale fisionomia e non vengano trasformati in centri di sobilizzazione politica o peggio, come più spesso accade, in basi per il reclutamento e l'addestramento di giovani da avviare al fronte di gruppi extraparlamentari od estremisti.

(4-13043)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — in ordine alla difficile situazione nella quale versano le aziende dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani del capoluogo e dei comuni di questa provincia ed ai frequenti ed esasperati scioperi indetti dai dipendenti di dette aziende, che provocano tanto penoso travaglio ai lavoratori e ai cittadini, e che spesso danno adito ad incresciosi episodi di intolleranza popolare —:

quali provvidenze il Governo intenda adottare per una definitiva soluzione della difficile questione dei trasporti pubblici;

quali interventi si proponga di svolgere per valutare ed accogliere le giuste richieste

ed i preziosi suggerimenti, proposti dal personale e dalle organizzazioni sindacali per risolvere in radice il problema dei trasporti pubblici, nell'intento di alleviare il travaglio ed il disagio che i cittadini avvertono in conseguenza di così frequenti manifestazioni ed il ripetersi di incresciosi incidenti e per riportare serenità in questo delicato settore.

(4-13044)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — anche in riferimento a precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-11367, presentata il 19 novembre 1974, ed al riscontro ministeriale del 5 febbraio 1975, V. 18/VI/807; ed in ordine ai sollecitati provvedimenti migliorativi per ovviare agli inconvenienti provocati dal passaggio a livello della ferrovia Cumana nel comune di Pozzuoli — se, a seguito delle deliberate provvidenze per l'ammodernamento ed il potenziamento di talune ferrovie campane, compresa quella in oggetto, non intenda svolgere opportuni interventi per sollecitare l'adozione dei citati provvedimenti migliorativi, con precedenza assoluta sugli altri lavori, in relazione al tratto della ferrovia Cumana adiacente alla stazione di Pozzuoli.

(4-13045)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, stante la crescente importanza assunta dalla componente estera quale fattore di sviluppo della nostra economia, l'impegno posto da tutti i paesi industrializzati — nell'attuale grave fase dell'economia mondiale — nel miglioramento delle loro strutture di sostegno delle esportazioni, non ritenga opportuno procedere subito alla costituzione di una commissione centrale o di un Consiglio superiore per il commercio estero, al fine di assicurare coordinamento ed unità di indirizzo (come presentemente non sempre accade) alle varie iniziative via via intraprese a sostegno dei nostri scambi con l'estero sia all'interno (sul piano promozionale, assicurativo, creditizio, ecc.) sia all'esterno (nell'ambito delle organizzazioni economiche internazionali e nelle relazioni con i paesi terzi).

L'interrogante fa al riguardo presente che la possibilità di istituire siffatti organismi, benché prevista con regio decreto 30 maggio 1946, n. 459, e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 948, non ebbe purtroppo alcun se-

guito nell'errata convinzione (ormai smentita dagli avvenimenti economici più recenti) che il commercio estero potesse affidarsi al solo spontaneismo delle forze produttive, senza necessità di scelte e orientamenti da parte delle autorità governative. (4-13046)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la situazione generale dell'ordine pubblico è travolta dalla terribile e drammatica criminalità — se non sia il caso di ordinare alle amministrazioni dell'interno e di grazia e giustizia, e cioè alla questura, comandi dei carabinieri e alla procura della Repubblica la pronta applicazione del cosiddetto fermo di polizia, regolato esplicitamente dal secondo comma dell'articolo 13 della Costituzione.

Non può certo essere opposto a ciò il fatto che in detto articolo ci sia la limitazione ai « casi eccezionali di necessità e di urgenza, indicati tassativamente dalla legge » poiché è ormai *ius receptum* che quando le cosiddette riserve di legge previste dalla Costituzione, non sono svolte dal legislatore ordinario, le norme stesse sono egualmente esecutive ed eseguibili, come è già stato sancito per i sindacati (articolo 39) per lo sciopero (articolo 40) per cui mancano da sempre le leggi di applicazione.

L'immediata applicazione della norma di cui all'articolo 13, secondo comma, della Costituzione, comporterebbe lo scioglimento automatico di quel vero « nodo gordiano » che divide le componenti politiche della maggioranza che sostiene lo stesso Governo.

(4-13047)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali interventi intende compiere in ordine alla paurosa disfunzione in cui versa la direzione generale delle pensioni di guerra dove le pratiche di pensione, invece di essere evase, si arenano senza giustificazione per periodi intollerabili;

per sapere se sia a sua conoscenza che anche le pratiche più semplici quali quelle derivanti dagli accoglimenti parziali o totali dei ricorsi presentati alla Corte dei conti subiscono ritardi di anni; che le pratiche restituite dalla Corte dei conti per il riesame non vengono esaminate o lo sono superficialmente; che le pratiche di aggravamento delle infermità attendono due o anche tre anni prima di essere risolte o soltanto esaminate;

che le nuove domande subiscono un uguale trattamento; che i servizi preposti non rispondono ai quesiti che vengono loro rivolti né alle richieste sullo stato delle pratiche che vengono loro formulate;

per sapere se tali condizioni derivano solo dalla insufficienza del servizio che si è notevolmente aggravata dopo la messa in quiescenza dei « superburocrati » o traggono origine da una direttiva precisa che impone o consiglia di ritardare la soluzione delle pratiche per ritardare i pagamenti;

per conoscere infine se, considerato che i mutilati e gli invalidi di guerra sono arrivati al limite della sopportazione umana per l'abbandono morale ed economico in cui sono stati lasciati, non ritenga quanto meno doveroso manifestare alla categoria il rispetto che le è dovuto attraverso una accurata, sollecita ed onesta trattazione delle pratiche. (4-13048)

PALUMBO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

a) se gli risulti che la contrada Cerreto del comune di Torre Orsaia, in provincia di Salerno, la quale conta oltre cento abitanti, sia tuttora sprovvista di acquedotto sì che i cittadini sono costretti a servirsi per tutti gli usi, compreso quello potabile di acqua di pozzi;

b) se ritiene che sia possibile il perdurare di una simile grave situazione anche nell'attuale epoca di sviluppo;

c) se non ritenga che lo Stato abbia l'obbligo di provvedere alla salute ed ai bisogni elementari di vita dei cittadini prima ancora di spendere somme, anche rilevanti, per fini se pure utili di certo non indispensabili;

d) se non ritenga disporre a che la pratica di finanziamento pendente già da alcuni anni abbia la sua favorevole sollecita definizione. (4-13049)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA E NICOSIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-10662 del 15 luglio 1974 e alla risposta n. 81983/998/4-10662 del 16 dicembre 1974 — se è informato che la conclamata normalizzazione dei servizi postali non è avvenuta; basta al riguardo citare l'esempio di quanto si sta verificando oggi a Palermo, dove nell'edificio di Poste Ferrovia sono ammassati da oltre sei mesi centinaia di quin-

tali di stampa e corrispondenza ordinaria, che l'utenza attende inutilmente che le venga recapitata.

Le giustificazioni addotte al riguardo da parte dei dirigenti locali consisterebbero nella circostanza che l'amministrazione starebbe trattando con alcune amministrazioni sindacali lo smaltimento delle giacenze, trattative che si dilungano da diversi mesi.

Si chiede pertanto di conoscere quale misura intende adottare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni perché si normalizzi la situazione e quali mezzi siano stati approntati per rendere più efficienti i servizi postali. (4-13050)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai per le case popolari costruite in forza e nell'ambito della legge n. 291 del 1971, sotto il controllo dell'IACP di Piacenza, poste in via Buozzi di Piacenza, nonché in via Boselli, già in possesso e consegnate, gli assegnatari non abbiano fruito dei mutui facilitati e a tasso di interesse per l'edilizia economica e popolare, sicché dalla amministrazione dello IACP di Piacenza, unica responsabile della mancata richiesta di mutuo facilitato per pretesa inadempienza dell'Istituto credito fondiario di Bologna, addirittura si pretende la risoluzione dei contratti ovvero il pagamento immediato da parte degli interessati un prezzo esoso e rivalutato.

Per sapere quali azioni, inchieste e controlli siano stati effettuati in merito anche per eventuale omissione di atti d'ufficio.

(4-13051)

TASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che oltre centoventi famiglie di lavoratori ottennero nel 1972 l'assegnazione di appartamenti in acquisto dall'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Piacenza, in base alla legge 1° giugno 1971, n. 291, in complessi da edificarsi siti in Piacenza e provincia;

che tali nuclei familiari versarono nei dovuti termini gli acconti nella misura del 25 per cento del prezzo fissato;

che in data 24 giugno 1974 il presidente dell'IACP di Piacenza, onorevole Luigi Tagliarferri, richiese il versamento immediato

della quota rimanente dell'acconto del 25 per cento, che per contratto era ratealizzabile, addebitando al Credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna la mancata concessione di mutui *ex lege* 291;

che il 18 febbraio 1975 il presidente dell'IACP chiedeva agli assegnatari la risoluzione del contratto ai sensi dell'articolo 1467 del codice civile, per non aver ricevuto i mutui richiesti dal suddetto credito fondiario;

che il credito fondiario di Bologna risulta non aver concesso i mutui all'IACP di Piacenza, diversamente dagli altri IACP dell'Emilia-Romagna, in quanto l'Istituto piacentino non ha perfezionato le relative pratiche in tempo utile;

che in risposta all'IACP gli assegnatari, tramite legale, respingevano il 27 febbraio 1975 la richiesta di risoluzione del contratto, riservandosi ogni opportuna azione —:

1) se intenda accertare su chi precisamente ricadano le responsabilità dell'increscioso accaduto, considerato anche il fatto che l'IACP di Piacenza, per risolvere il contratto, si richiama espressamente all'articolo 1467 del codice civile, che richiede il « verificarsi di avvenimenti straordinari e imprevedibili »;

2) quali provvedimenti intenda assumere al più presto per consentire di sbloccare la situazione, aggravata dal sequestro conservativo degli immobili richiesto dalle ditte costruttrici;

3) come intenda salvaguardare i diritti acquisiti e intangibili degli assegnatari, tenuto altresì conto del fatto che l'IACP di Piacenza non fa il benché minimo cenno delle somme già da loro versate, e considerato anche che i predetti assegnatari hanno già sopportato oneri finanziari in anticipo;

4) se ritenga giustificata la pretesa dell'IACP di Piacenza di addebitare agli assegnatari, oltre al 41 per cento in più sulla somma pattuita per « revisione prezzi », anche il 17 per cento a titolo di « oneri di prefinanziamenti » cui l'IACP stesso ha fatto ricorso, sì che il prezzo finale degli appartamenti dell'IACP verrebbe ad essere pari o addirittura superiore ai prezzi correnti di mercato di consimili appartamenti. (4-13052)

MANTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato delle gravi irregolarità che si starebbero verificando all'anagrafe del comune di Migliarina (Catanzaro) per il continuo e consistente susseguirsi di iscrizioni e cancellazioni di singoli cittadini

ed interi nuclei familiari, operati in palese violazione della legge anagrafica vigente e che hanno suscitato la comprensibile preoccupazione e il giusto risentimento di molti cittadini, tanto che sono stati inoltrati degli esposti al procuratore della Repubblica e al prefetto di Catanzaro e al pretore-presidente della commissione mandamentale elettorale di Tiriolo.

Con tali registrazioni anagrafiche — apertamente di comodo ed evidentemente al fine di preconstituirsì delle maggioranze nelle imminenti consultazioni elettorali amministrative — si sarebbe determinato che mentre alcuni cittadini, avversari politici dell'attuale amministrazione comunale, sarebbero stati estromessi d'ufficio dai registri della popolazione, per moltissimi altri, aventi notoriamente la dimora abituale in altri comuni della provincia, si sarebbe fittiziamente inventata una dimora qualunque onde rendere possibile il trasferimento anagrafico e il conseguente ingrossamento delle liste elettorali.

In particolare, oltre a quello eclatante dello stesso sindaco che dimorerebbe abitualmente nel comune di Lamezia Terme, si segnalano i seguenti casi, per i quali le pratiche di immigrazione sarebbero già perfezionate o in corso di perfezionamento: Pallone Agostino e moglie Moraca Eleonora (dimora abituale a Tiriolo); Scerbo Ezio e moglie Moraca Annina (dimora abituale a Tiriolo); Scalzo Eustachio e moglie Paletta Maria (dimora abituale a Serrastretta); dottor Di Benedetto Vittorio e moglie Tallarico Caterina (dimora effettiva a Roma); Todaro Pietro (dimora effettiva ad Amato); Ciampa Carlo (dimora effettiva a Catanzaro — sconosciuto a Miglierina); professor Torchia Giuseppe e moglie Corasaniti Alma (dimora abituale a Catanzaro, via A. Daniele); professor Bruni Francesco e moglie Leone Rosina (dimora effettiva a Catanzaro, via Schipani — palazzo Rodinò); dottor Mascaro Olinto e moglie Clericò M. Caterina (dimora abituale a Catanzaro, via L. Galluppi 40); Marsico Antonio e moglie Muraca Rosa (dimora abituale a Catanzaro — Gagliano case GESCAL, pal. 1/A); Tallarico Achille e moglie Canale Jolanda (dimora abituale a Catanzaro, via fratelli Plutino 27); Bruni Domenico e Gregorina, fratello e sorella (dimora abituale a Catanzaro, via Stadio, Ina-Casa), ecc.

Si chiede pertanto di conoscere:

a) se il Ministero dell'interno e l'Istituto centrale di statistica intendano disporre ispezioni di carattere straordinario ed urgente al-

l'anagrafe del comune di Miglierina a termini dell'articolo 12 della legge anagrafica 24 dicembre 1954, n. 1228 e degli articoli 49 e 50 del relativo regolamento n. 136 del 31 gennaio 1958;

b) quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, nel caso di accertate responsabilità, a carico dell'ufficiale d'anagrafe del predetto comune e degli eventuali contravventori;

c) quali iniziative si intendano in ogni caso lempestivamente adottare per eliminare tali inammissibili ed illegali speculazioni elettorali atte a sovvertire il libero e spontaneo formarsi di maggioranze democratiche.

(4-13053)

MANTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato delle gravi irregolarità che si starebbero verificando all'anagrafe del comune di Satriano (Catanzaro) per il continuo e consistente susseguirsi di iscrizioni e cancellazioni di singoli cittadini ed interi nuclei familiari operati in palese violazione della legge anagrafica vigente e che hanno suscitato la comprensibile preoccupazione e il giusto risentimento di molti cittadini.

Con tali registrazioni anagrafiche — apertamente di comodo ed evidentemente al fine di preconstituirsì delle maggioranze nelle imminenti consultazioni elettorali amministrative — si sarebbe determinato il fatto che mentre alcuni cittadini, avversari politici dell'attuale amministrazione comunale, sarebbero stati estromessi d'ufficio dai registri della popolazione, per moltissimi altri, aventi notoriamente la dimora abituale in altri comuni della provincia, si sarebbe fittiziamente inventata una dimora qualunque onde rendere possibile il trasferimento anagrafico e il conseguente ingrossamento delle liste elettorali.

In particolare — oltre a quello eclatante dell'avvocato Saverio Aloisio, sindaco del vicino comune di San Sostene, che dimora abitualmente nel comune di Soverato e che ha votato nel turno elettorale amministrativo del 1973 — si segnalano i seguenti casi, per i quali le pratiche di immigrazione sarebbero già perfezionate o in corso di perfezionamento: Carnà Nicola Francesco Antonio e moglie Sinopoli Franceschina (risiedono a Camini, Reggio Calabria, dove hanno l'abituale dimora da oltre 20 anni); Carnà Antonio Francesco Italo (sconosciuto a Satriano,

dove non ha alcuna abitazione. Risiede e vive stabilmente a Camini (Reggio Calabria); Aquilino Nicola Rocco (sconosciuto a Satriano, dove non ha alcuna abitazione); Ampri- no Giuseppe e moglie Rivero Aloisa (risiede e dimora abitualmente a Soverato); Pel- legrino Saverio Antonio e moglie Battaglia Silvia (risiedono e dimorano a Soverato); Basile Maria Teresa (da oltre 25 anni risiede e dimora a Soverato Superiore); Chiara- vallotti Giovanni e moglie Rosetti Rosita (ri- siedono e dimorano stabilmente a Soverato da oltre 4 anni); Guarna professor Vincenzo e moglie Arena (da oltre 8 anni risiedono stabilmente a Soverato); Ferraro Rosina (da oltre 15 anni dimora a Soverato); Paolillo Andrea (risiede e dimora abitualmente a Soverato); Rivero Antonio (risiede e dimo- ra stabilmente a Soverato); ragionier Curcio Franco e moglie Battaglia Elisabetta (risiede con la moglie stabilmente a Soverato); Bat- taglia Mariano di Francescantonio e moglie (risiedono da oltre 10 anni a Soverato dove occupano l'alloggio dell'Ufficio postale); Toz- zi Camilla nata ad Albi (non ha mai risie- duto a Satriano. La stessa risiede negli Stati Uniti d'America col marito Arena Luigi, cu- gino del sindaco di Satriano. Chi ha firmato la richiesta d'immigrazione in Satriano?...); Codispoti Bruno e moglie Battaglia Antoniet- ta (da oltre 4 anni hanno trasferito la loro residenza nel comune di Sant'Andrea Jo- nio); Chiaravallotti Domenico (da oltre 18 an- ni emigrato a Domodossola. Pare che lo stes- so e la moglie si trovino in Svizzera); Cecaro Guido (sconosciuto a Satriano); Iannone Ma- ria Angiolina (residenza e domicilio in Sove- rato); Battaglia Domenico e moglie Laratta (sconosciuti a Satriano); Giorla Francesco da Petrizzi e moglie Bertinelli Anna da Torri (Pistoia) (sconosciuti a Satriano); Marinaro Giovanni Battista da Cortale a Satriano (sco- nosciuto a Satriano); Vono Antonio (dimora abituale a San Sostene); eccetera.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

a) se il Ministero dell'interno e l'Isti- tuto centrale di statistica intendano disporre ispezioni di carattere straordinario ed urgen- te all'anagrafe del comune di Satriano (Ca- tanzaro) a termini dell'articolo 12 della legge anagrafica 24 dicembre 1954, n. 1228, e de- gli articoli 49 e 50 del relativo regolamento n. 136 del 31 gennaio 1958;

b) quali urgenti provvedimenti si in- tendano adottare, nel caso di accertate re- sponsabilità, a carico dell'ufficiale d'anagra- fe del predetto comune e degli eventuali con- travventori;

c) quali iniziative si intendano in ogni caso tempestivamente adottare per eliminare tali inammissibili ed illegali speculazioni elettorali atte a sovvertire il libero e spontaneo formarsi di maggioranze democra- tiche. (4-13054)

MANTELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

1) con legge dello Stato vennero istituiti i centri compartimentali telex nazionali. Ca- tanzaro fu una delle poche sedi prescelte per la sua posizione geografica baricentrica e per la vicinanza al centro telefonico nazionale ed internazionale dell'Azienda di Stato per i ser- vizi telefonici, pure ubicato a Catanzaro;

2) corre voce che si avrebbe in animo di trasferire la detta centrale in Acconia di Curinga o presso lo scalo ferroviario di La- mezia Terme per insufficienza degli attuali lo- cali che non consentono l'ampliamento della stessa;

3) per scongiurare tale eventuale trasfe- rimento il sindaco della città di Catanzaro ha messo a disposizione del compartimento po- stale di Reggio Calabria e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un suolo ido- neo per la costruzione di una nuova centrale richiedendo i relativi progetti;

4) sembra che codesto Ministero abbia nominato, da più tempo, una commissione che avrebbe dovuto adottare definitive deci- sioni, a seguito di sopralluoghi —

se non intenda disporre i provvedimenti più opportuni perché il problema venga al più presto risolto nel rispetto del piano a suo tempo approvato e che indica Catanzaro come sede compartimentale telex, tenendo an- che conto che un eventuale spostamento di ubicazione spoglierebbe la città di un ufficio che ha sempre avuto, creando, nel contempo, notevoli disagi a 30 famiglie di dipendenti della centrale. (4-13055)

CESARONI E D'ALESSIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso che la diciottesima sezione della commissione tribu- taria di primo grado di Roma, nella seduta del 20 febbraio 1975, prendendo in esame ri- corsi avverso la revoca dei benefici fiscali per l'imposta sui fabbricati concessi a complessi immobiliari costruiti da diverse società aventi lo stesso amministratore unico, revoca fondata su giustificazioni identiche (mancato rispetto delle destinazioni degli spazi a parcheggio as-

serviti al complesso e dei locali realizzati in difformità dei progetti; maggiore cubatura e violazioni in altezza superanti i limiti del 2 per cento prescritti per legge, ecc.), violazioni riscontrabili (anche se non evidenziate dal terzo ufficio imposte di Roma) dall'esame delle numerose ordinanze di demolizione del sindaco di Roma allegate ai ricorsi; ha deciso difformemente sui ricorsi stessi tenuto altresì conto che:

a) ai legittimi proprietari (la cui identità era ben conosciuta dalla amministrazione finanziaria per aver essa registrato i relativi atti di acquisto riscuotendo le relative tasse di registro) è stato di fatto negato il diritto costituzionale di agire ritualmente in giudizio per la tutela dei propri diritti (articoli 23 e 113 della Costituzione) in quanto il provvedimento di revoca dei benefici fiscali non è stato loro notificato;

b) la concessione dei benefici fiscali alla società costruttrice è avvenuta su istanze non documentate, sottoscritte da persone prive di delega degli attuali proprietari, ed i ricorsi avverso i provvedimenti di revoca sono stati sottoscritti dall'amministratore unico dei complessi in argomento, legittimato a ricorrere ovviamente solo per i danni conseguenti alla sua proprietà;

c) la mancata ammissione al dibattimento degli attuali proprietari degli immobili, pur presenti in giudizio, viola i principi fondamentali del diritto di difesa e potrebbe sottintendere la volontà di evitare discussioni sull'illegittimo iter procedurale seguito nelle concessioni, messo in risalto da alcuni ricorrenti, e pone in essere precise responsabilità, sia del comune di Roma, che non ha tempestivamente accertato le difformità, sia della amministrazione finanziaria;

d) nell'ambito della stessa commissione tributaria ove manchi il certificato di abitabilità, alcune sezioni respingono i ricorsi avverso la revoca dell'esecuzione venticinquennale altre (come la diciottesima) accolgono i ricorsi senza neanche pretendere una attestazione comunale circa la conformità delle costruzioni ai progetti approvati;

e) la illegittima concessione di benefici fiscali, oltre a rendere inoperante lo scopo della norma volta a combattere l'abusivismo, procura danni economici ingenti all'erario, se non si ritenga opportuno:

1) disporre una inchiesta amministrativa che accerti eventuali responsabilità circa la concessione di tali benefici pur in presenza di istanza illegittimamente proposta quanto

meno perché sottoscritta solo da una parte dei proprietari e sulla base della presentazione di un semplice estratto notarile del registro di cantiere da cui pure si desume « inizio abusivo » e « gravi difformità rispetto ai progetti approvati », trasmettendo inoltre copia degli atti, per quanto di competenza, alla procura generale della Corte dei conti ove si rilevino danni all'erario per colpa di pubblici dipendenti;

2) disporre perché il terzo ufficio imposte di Roma proponga appello avverso le decisioni pronunciate dalla predetta diciottesima sezione nell'udienza del 20 febbraio 1974 notificando l'appello anche agli attuali proprietari onde consentire, agli stessi, la loro partecipazione al giudizio ed evitare ai medesimi una azione di rivalsa ai sensi dell'articolo 15 della « legge ponte »;

3) emanare precise disposizioni per evitare difformità di interpretazione delle norme vigenti nell'ambito delle stesse commissioni invitando i presidenti delle commissioni tributarie a coordinare l'attività delle varie sezioni. (4-13056)

BARDELLI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere nel dettaglio le motivazioni in base alle quali è stata negata al tenente aut. di complemento Andrea Tenca la revisione d'ufficio del giudizio di discriminazione ai fini dei benefici pensionistici di cui alla legge n. 336 del 1970, contrariamente a quanto è stato fatto per numerosi altri ufficiali che si trovano in condizioni analoghe.

Il giudizio di discriminazione emesso nei confronti del predetto ufficiale appare, non meno di tanti altri che sono stati revisionati d'ufficio, viziato di illegittimità, perché, oltre che basarsi su di una documentazione incompleta che ne falsava completamente il significato, è risultato che la punizione del « rimprovero solenne » che causò il giudizio stesso venne comunicato con lettera semplice mai pervenuta all'interessato, il quale, peraltro, non venne nemmeno informato della sua nomina ad ufficiale e non percepì mai gli emolumenti relativi.

Per sapere, pertanto, se non ritenga di intervenire per favorire una definizione secondo giustizia del caso segnalato, anche in considerazione del fatto che l'interessato ha collaborato attivamente con la Resistenza, dopo avere disertato dalla cosiddetta repubblica di Salò sotto pena di fucilazione.

(4-13057)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori del lanificio Tiberghien di San Michele Extra (Verona) contro l'improvvisa minaccia della ripresa della cassa integrazione, di pesanti ridimensionamenti dei livelli di occupazione e della stessa chiusura della fabbrica, in relazione al fatto che i proprietari dell'azienda hanno manifestato il proposito di cessare l'attività e di giungere alla vendita del pacchetto azionario.

L'interrogante fa presente:

1) che si tratta non solo del più grande stabilimento tessile della provincia di Verona, ma che si è anche collocato sempre in posizioni di primo piano in campo nazionale, sia per i livelli tecnologici sia per l'esperienza e la capacità lavorativa delle maestranze;

2) che al lanificio Tiberghien sono attualmente occupati 1.300 lavoratori, i quali sono stati posti in cassa integrazione per molti mesi durante il 1974;

3) che oltre un centinaio di lavoratori nell'estate 1974 se ne sono andati, in seguito alle pressioni della direzione e al relativo premio a coloro che chiedevano le dimissioni volontarie.

Ciò premesso, l'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti urgenti intendano adottare i Ministri per salvaguardare la sopravvivenza dell'antico e prestigioso complesso industriale, per garantire i livelli di piena occupazione, nonché per evitare ulteriori gravi conseguenze alla già difficile economia della provincia di Verona e del Veneto. (4-13058)

DE' COCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga al più presto realizzato il raddoppio della linea ferroviaria Ancona-Roma.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponde a verità che precedenza prioritaria è stata assegnata al tratto Orte-Terni che presenta la maggiore intensità di traffico; che è stata, pertanto, inserita nei fondi del piano di interventi straordinari di cui alla legge 14 agosto n. 377 (piano su 2.000 miliardi) la somma di lire 4,5 miliardi per il ripristino del doppio binario, con rettifiche di tracciato, nel tratto Orte-Nera Montoro, nonché quella di lire 2 miliardi, precedentemente prenotata a carico del piano dei 400 miliardi e poi rinviata, per il ripristino del doppio binario nel

tratto Narni-Terni; che per quest'ultimo provvedimento è già stata approntata la relativa proposta di spesa (per il primo, verrà indetta entro marzo 1975 la gara per i rilievi aerofotogrammetrici occorrenti per la compilazione del progetto); che per le restanti tratte di linea non sono previsti finanziamenti nel piano sopraccitato, ma tuttavia è stato deciso di anticipare, per quanto possibile in relazione agli altri impegni di progettazione, lo studio dei relativi progetti; che in tale senso l'azienda ferroviaria ha programmato di eseguire il progetto del raddoppio del tratto Jesi-Falconara, prevedendo la spesa occorrente per la progettazione stessa a carico del piano dei 400 miliardi, in primo tempo, ed a carico del piano di interventi straordinari sopraccitato in un secondo tempo; che il raddoppio stesso richiederà, comunque, una spesa dell'ordine di 12 miliardi, per la quale, allo stato attuale, non si ravvisano possibilità di finanziamento a carico dei fondi assegnati al compartimento di Ancona con la legge sopraccitata; che circa le altre tratte di linea l'apposito comitato interregionale per il potenziamento della linea Roma-Ancona provvederà a sua cura e spese alla compilazione di progetti di raddoppio dei tratti Spoleto-Foligno e Fabriano-Jesi.

(4-13059)

DE VIDOVICH E DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale ragione il signor Lauro Apollonio non risulta inquadrato con la qualifica di « permanente » nella Compagnia portuale di Monfalcone, nonostante che l'interessato abbia partecipato al concorso bandito nel maggio del 1971 per 37 posti di lavoratore portuale e ne siano stati assunti soltanto 29.

Gli interroganti fanno presente che il signor Lauro Apollonio è in possesso della qualifica di profugo e quindi, ai sensi della legge 27 febbraio 1958, n. 130, aveva ed ha i requisiti per il collocamento obbligatorio previsto per i profughi.

(4-13060)

DE VIDOVICH E DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nelle province di Trieste e di Gorizia non esiste alcuna scuola magistrale di Stato di lingua italiana per gli studenti che intendono conseguire il diploma di grado preparatorio (educatori di scuola materna), mentre esiste una

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

scuola magistrale di Stato di lingua slovena a Trieste e un'altra nella provincia di Gorizia.

Essendo la popolazione scolastica delle province di Trieste e di Gorizia formata da una larga maggioranza di bambini di lingua italiana, si chiede se il Ministro non intenda provvedere alla istituzione di una scuola magistrale di Stato di lingua italiana a Trieste e di un'altra a Gorizia, al fine di parificare la preparazione degli educatori di scuola materna di lingua italiana, oggi costretti a frequentare scuole private e parificate, a quelli di lingua slovena. (4-13061)

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della tensione provocata a Trieste da elementi del PCI-KPI che sistematicamente tentano di impedire agli studenti del Fronte della gioventù la distribuzione nelle scuole di materiale culturale, politico e propagandistico per la diffusione delle idee e la difesa dei valori cui si ispira la giovane destra nazionale;

che, in coincidenza con l'emissione di avvisi di reato da parte della magistratura contro alcuni teppisti di sinistra che avevano tentato di incendiare la sede del Fronte della gioventù con dentro alcuni ragazzi (avvisi di reato emessi con molti mesi di ritardo e senza provvedere all'arresto degli aggressori) quattro giovani del Fronte della gioventù sono stati aggrediti da una ventina di attivisti di sinistra nei pressi del liceo « Petrarca » dopo essere stati irrorati con una pompa d'acqua;

che, successivamente, un giovane di destra è stato incredibilmente tratto in arresto sotto l'accusa di aver prodotto ad uno degli aggressori una contusione, guaribile in sette giorni, con una chiave inglese che le indagini hanno escluso sia mai stata usata;

che nella serata del 21 marzo 1975 è stato sparato un proiettile contro una finestra del Fronte della gioventù, nella stanza dove alcuni giovani ciclostilavano materiale propagandistico, ad evidente scopo intimidatorio;

che alcuni giovani di destra sono stati nuovamente aggrediti, due giorni dopo, mentre distribuivano volantini nei pressi dell'istituto « Leonardo da Vinci » riportando ferite guaribili in dieci giorni, senza però che polizia e magistratura provvedessero all'arresto degli aggressori;

che il partito comunista, improvvisamente interessato ai problemi giovanili dopo la concessione del voto ai diciottenni finora lasciati alla gestione degli extraparlamentari di sinistra, ha rivendicato la responsabilità politica delle azioni contro i giovani di destra sostenendo — come nel Portogallo — che la distribuzione di materiale culturale e propagandistico da parte dei giovani del Fronte della gioventù costituiva « grave provocazione fascista ».

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti abbiano assunto le forze dell'ordine e la procura della Repubblica del tribunale di Trieste per riportare la tranquillità negli ambienti giovanili, per assicurare le più elementari libertà politiche, per garantire il diritto ai giovani di diffondere le proprie idee attraverso la distribuzione di volantini e per sapere se sono stati denunciati gli istigatori dei reati, spinti dal solo fine di inserirsi in un mondo giovanile che li ignora. (4-13062)

ALMIRANTE, CARADONNA, ROMUALDI, RAUTI, TURCHI, SACCUCCI E MARCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali remore hanno impedito sino ad oggi il rimpatrio coercitivo della intera colonia di nomadi jugoslavi che, accampati presso Borgonuovo di Tivoli, turbano la quiete di questo centro e di quelli vicini, e rappresentano un attivo focolaio non solo di delinquenza, ma anche di pericolose malattie infettive, come ha dimostrato l'accertamento di sette casi di meningite cerebrospinale.

Premesso che i circa mille nomadi della colonia si sono resi responsabili di innumerevoli violazioni della legge; recano grave turbamento alle popolazioni locali che sono oggetto di continue provocazioni; ostentano ogni forma di mercenaria immoralità; esercitano l'accattonaggio in modo intimidatorio; irrondono sistematicamente alla legge; rappresentano un pericolo grave per la salute pubblica; non sono in grado di dimostrare fonti lecite dei mezzi di sussistenza di cui dispongono, né possono essere impiegati come lavoratori nel nostro paese, che soffre di un alto tasso di disoccupazione, gli interroganti fanno presente che si impone l'attuazione urgente e radicale dei provvedimenti che le popolazioni locali, esplosivamente esasperate, hanno chiesto alle autorità di pubblica sicurezza, provvedimenti che, ove tardassero ad essere presi, potrebbero essere sostituiti da depre-

cabili iniziative di cittadini, delle cui conseguenze penose la responsabilità prima dovrebbe essere attribuita a chi ha omesso interventi doverosi. (4-13063)

VAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se nel momento in cui, stanti le opportune norme stabilite in questi ultimi giorni a favore delle categorie del lavoro, imprenditoriali e dipendenti, sembra diradarsi la preoccupante nube della più tragica recessione economica, non intendano dare la giusta, doverosa e particolare attenzione alle rivendicazioni in atto da parte dei mutilati ed invalidi di guerra.

Sembra opportuno all'interrogante segnalare che a nulla potrebbero valere le manifestazioni di solidarietà espresse in diverse circostanze nei confronti di questi benemeriti cittadini se a ciò non seguisse l'impegno di accelerare i tempi tecnici di studio e di approvazione delle proposte di legge che rendono giustizia a tanta denunciata sperequazione.

L'interrogante desidera altresì conoscere l'intendimento e la volontà governativa nel reperire il più prontamente possibile i fondi atti a creare la base necessaria per la rivalutazione delle loro pensioni. (4-13064)

BANDIERA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno sinora impedito la normalizzazione de-

gli organi amministrativi degli ospedali di Caltagirone (ospedale civile e ospedale San Pietro); ed i motivi che hanno indotto il prefetto di Catania a confermare le gestioni commissariali nei due ospedali, nominando un unico commissario nella persona del dottor Giovanni Loreti, ex ispettore generale della sanità.

L'interrogante desidera inoltre sapere se il predetto dottor Loreti riceva un emolumento cumulativo per i due incarichi prefettizi o un emolumento per ciascun incarico ed infine se la posizione del predetto commissario di pensionato in base alle norme dell'esodo dei dirigenti non preveda una incompatibilità a ricoprire incarichi pubblici remunerati. (4-13065)

BANDIERA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per avere notizie sulle condizioni amministrative dell'istituto San Pietro per l'assistenza minorile di Caltagirone, e per sapere se non si voglia sollecitare il prefetto di Catania perché richiami il commissario prefettizio del predetto istituto e gli organi di tutela e di vigilanza al rispetto scrupoloso delle norme relative alle funzioni amministrative.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, il parere dei predetti organi sull'atto dichiarativo inoltrato dal dottor Francesco Angiletti, provveditore economo del predetto istituto contro delibere del commissario prefettizio. (4-13066)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere la spaventosa vicenda del giovane studente milanese Sergio Ramelli ridotto in fin di vita da un *commando* di tepisti dopo aver subito un improvvisato " processo " a scuola dopo un'assemblea e dopo essere stato espulso per le sue opinioni politiche. L'atmosfera di odio, di violenza e di prevaricazione alla quale si è giunti nella scuola milanese sta a dimostrare il fallimento di ogni opera educativa che dovrebbe almeno fondarsi sulla tolleranza reciproca e sul rispetto dei più elementari principi della convivenza civile.

« L'interrogante chiede se è possibile tollerare che Milano continui ad essere la capitale del crimine della guerriglia civile.

« Infine, l'interrogante chiede che siano individuati nelle scuole coloro, di qualsiasi colore politico, che fomentano e attuano queste manifestazioni di barbarie medievali.

(3-03322)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per avere notizie in ordine all'inqualificabile episodio occorso a Milano al professor Luigi Gallone, primario della Prima clinica chirurgica di quell'università, al quale un nucleo di scalmanati scioperanti ha impedito, il mattino del 26 febbraio 1975, di accedere in ospedale insieme con i suoi collaboratori, malgrado avesse fatto presente di avere urgenza di eseguire un intervento ad un ammalato grave.

« Secondo le notizie fornite dalla stampa, il suddetto sanitario ed i suoi assistenti, che avevano tentato di fare blocco per entrare là dove il senso di dovere e di umanità li chiamava, sono stati malmenati dai dimostranti e solo molto più tardi hanno potuto recarsi in ospedale per eseguire il programmato intervento operatorio, che, per tale motivo, ha subito gravissimo pregiudizio.

« Di fronte ad un evento che è chiaro indice del clima di intimidazione e di sopraffazione in cui si vive in Italia ad opera di facinorosi, che, non contenti di usufruire del diritto di sciopero, impediscono la libertà di lavoro, anche quando si tratta di salvare una vita umana, l'interrogante desidera conoscere quali concreti provvedimenti si intendono

adottare per evitare episodi del genere e per tutelare chi, antepoendo all'interesse personale il senso del dovere, cerca di prestare la sua opera di assistenza sanitaria anche quando inconsulti scioperi la rendono più difficile.

(3-03323)

« DE LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno perché riferisca sul rapimento del signor Gianni Bulgari avvenuto in piena Roma ed in circostanze tali da far presumere con sgomento che i rapitori hanno ormai raggiunto la certezza della impunità.

« Perché riferisca anche, in relazione alle indagini di polizia, sui gruppi anarchici di Napoli, sui collegamenti che sempre più sembrano evidenziarsi tra la fiorente industria del rapimento e della rapina e quella strategia della tensione messa in opera da gruppuscoli extraparlamentari che evidentemente mira a gettare nella disperazione un popolo pacifico e laborioso che crede sempre meno all'autorità dello Stato.

« Se questi legami esistono, e tutto lascia presumere che il terrorismo politico sia bene innervato nella criminalità dilagante, c'è da attendersi una *escalation* di gesta clamorose in coincidenza con le elezioni prossime che non può non preoccupare ogni sincero democratico perché la scelta elettorale, fatta in queste condizioni psicologiche, potrebbe trascinare l'Italia in tristissime avventure.

(3-03324)

« BERNARDI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il parere del Governo sul reale svolgimento delle recenti vicende connesse al fallito *golpe* di destra in Portogallo, sulle effettive responsabilità delle diverse formazioni politiche di quel paese, sulla situazione attualmente esistente in ordine all'esercizio, da parte di tutti, delle libertà democratiche e politiche.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quale sia l'atteggiamento dell'attuale governo portoghese nei confronti dell'alleanza atlantica e dei paesi europei.

(3-03325)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere - nel manifestare apprezzamento per i componenti delle forze di polizia e dei carabinieri che con decisione vanno approfondendo le indagini in-

torno al tragico episodio dello scoppio di un ordigno esplosivo a Fuorigrotta in Napoli, e di fronte alla condanna della pubblica opinione democratica nei confronti di metodi di lotta politica crudeli ed inaccettabili — non si intenda, chiedendo ulteriore impegno e sacrificio alle forze dell'ordine, allargare gli accertamenti agli equivoci collegamenti, composizioni e mandanti dei gruppi terroristici.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se nel caso specifico non sia opportuno approfondire il significato dello strano furto commesso poche settimane prima nell'abitazione dello studente estremista ucciso dallo scoppio dell'ordigno a tempo, furto che organi di stampa hanno ritenuto teso ad impossessarsi di documenti e fotografie piuttosto che di oggetti di valore.

« L'interrogante infine, in relazione alle risultanze delle prime indagini che collegano il drammatico episodio di Fuorigrotta al riscatto del rapimento Moccia, ed anche in riferimento al quadro presentatosi agli inquirenti dopo l'esplosione dove tra le prove indenni e complete risulterebbero armi, ancora esplosivi, elenchi di nominativi e le banconote del riscatto che per altro rispuntano in altre città e circostanze, chiede di sapere se non si intenda operare su tutte le possibili piste di indagine e quindi anche in direzione di un'eventuale provocazione di destra, settore nel quale precedenti vicende giudiziarie ipotizzano complesse macchinazioni quasi sempre coincidenti con delicate situazioni politico-sociali ed elettorali.

(3-03326)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza di una situazione particolarmente tesa a Torino — e che tende ad aggravarsi ulteriormente — tra i piccoli proprietari di mezzi di trasporto di autoveicoli (bisarche) e la direzione della FIAT;

se è a conoscenza che l'atteggiamento della direzione FIAT contrasta con i principi costituzionali (articolo 45) rifiutando la FIAT di riconoscere la libertà ai piccoli proprietari di autotrasporto di organizzarsi in cooperativa per rafforzare il loro potere contrattuale e nello stesso tempo evitare d'essere costretti a pagare una tangente ad agenzie private proccacciatrici di commesse di viaggi.

« Gli interroganti sollecitano infine un intervento urgente del Ministro per sollecitare

un incontro tra le parti in quanto la direzione della FIAT rifiuta anche soltanto di incontrarsi con i rappresentanti sindacali dei lavoratori autonomi. Tale incontro è urgente perché la FIAT minaccia di stroncare la giusta lotta dei lavoratori autonomi, attraverso il ricatto della sospensione di lavoratori FIAT a causa dell'intasamento dei piazzali adibiti a stoccaggio della produzione.

(3-03327)

« DAMICO, GARBI, ALLERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere, compatibilmente con le esigenze del segreto istruttorio, in verità abbondantemente superato dalla pratica propagandistica e giornalistica, quali siano i reali termini entro cui si articola la gravissima accusa formulata dal comando dei carabinieri di Milano nei confronti di un noto magistrato addetto all'ufficio istruzione, accusa rivolta direttamente alla procura generale della Repubblica.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se, proprio ed in rapporto alla eccezionale e sconcertante gravità della cosa, non si ponga come indispensabile il promovimento di una procedura disciplinare, che comporti l'immediato provvedimento cautelare di sospensione da qualunque attività giudiziaria del magistrato inquisito.

« Se non si ritenga, sempre compatibilmente col segreto istruttorio e con l'indipendenza del potere giudiziario, promuovere quelle iniziative di ordine penale e disciplinare che conducano alla verità, secondo quanto viene affermato da più fonti, di una connessione tra le azioni illecite del precitato magistrato e le attività sicuramente delittuose delle Brigate rosse sulle quali il magistrato, presumibilmente, colpevole, inquisiva.

« L'interrogante chiede di conoscere ancora se si ritenga conforme al precetto giuridico ed alle norme giuridiche e deontologiche, il comportamento morale assunto dal magistrato, accusato successivamente alla grave denuncia avanzata, a mezzo del quale comportamento, spavalidamente ostentato, il magistrato predetto al di fuori ed al di sopra dei principi di umiltà e di modestia che dovrebbero essere alla base di qualunque cittadino accusato, ha ritenuto stilare i poteri dello Stato insinuando addirittura la esistenza, nella denuncia, di una manovra politica di vertice.

« L'interrogante chiede di conoscere se si ritenga conforme alle norme di diritto e di deontologia il comportamento degli altri magistrati istruttori presso il tribunale di Milano, reso pubblico attraverso un formale comunicato-stampa, secondo il quale, si viene ad esprimere una solidarietà di ordine morale e materiale che, proprio per essere espressa antecedentemente a qualunque accertamento di verità, potrebbe configurare gli estremi di una solidarietà nel delitto e per ciò stesso di una complicità anche di carattere penale.

« Se, infine, anche per questi ultimi magistrati non si ritenga assumere immediatamente i necessari provvedimenti di carattere disciplinare e penale.

(3-03328)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative sono state intraprese per garantire la sopravvivenza della *Gazzetta del Popolo* nel quadro di quel pluralismo delle testate giornalistiche necessario per estendere e consolidare il nostro regime democratico.

« Gli interroganti sono preoccupati delle ultime iniziative dell'editore Caprotti volte a tentare soluzioni giudiziarie per risolvere problemi che affondano le radici nel modo in cui la DC ha gestito la *Gazzetta del Popolo* e che devono e possono essere risolte soltanto in sede politica.

« Gli interroganti, infine, di fronte alla gravità della situazione della *Gazzetta del Popolo*, nel sottolineare il valore e il significato estremamente positivo della lunga lotta dei giornalisti e dei tipografi, richiedono un intervento urgente del Governo capace di avviare a soluzione una vertenza che non può più essere circoscritta all'interno del vecchio assetto proprietario.

(3-03329)

« DAMICO, SPAGNOLI, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali risultati hanno dato finora le indagini relative allo scoppio della bomba in un appartamento di via Consalvo a Napoli, che ha messo in evidenza l'esistenza di una centrale terroristica — pare la maggiore cellula degli extraparlamentari di sinistra, denominata Nuclei armati proletari — con diramazioni nella stessa città ed in tutta Italia, e grossi collegamenti con precedenti attentati terroristici a Napoli ed a

Roma, nonché con sequestri di persona ed altri gravi episodi di criminalità comune.

« Questo tragico fatto, la cui matrice eversiva delle istituzioni democratiche è incontestabile, ha destato nella città di Napoli ed in tutto il paese una vivissima impressione, cui si aggiunge l'allarme per la vastità della rete terroristica casualmente e tragicamente scoperta, quale risulta dalle notizie diffuse dalla stampa e dall'intervista rilasciata dal questore di Napoli alla televisione.

« Tali fatti colgono la cittadinanza napoletana in un momento già assai drammatico per l'ordine pubblico in generale e per la criminalità in particolare: infatti i cittadini napoletani hanno visto crescere paurosamente gli episodi di criminalità e sono intimiditi dall'incubo di una violenza sempre più sfrontata e grave cui si sentono indiscriminatamente esposti senza un'efficace protezione delle forze dell'ordine.

« Queste ultime, infatti, pur sacrificandosi per assolvere ad un compito essenziale per lo Stato democratico e pur contando sulla direzione di dinamici funzionari, sembrano impotenti ad arginare fenomeni nuovi, organizzazioni sempre più efficienti, collegamenti tra criminalità politica e criminalità comune, cui aderiscono spesso giovani incensurati e studenti di buona famiglia.

« L'interrogante chiede, perciò, di sapere se il Ministro non ritenga indispensabile disporre con urgenza l'aumento delle forze da contrapporre ai criminali, sì da porre in condizioni polizia, carabinieri e guardia di finanza di svolgere la necessaria opera di prevenzione, prima ancora di quella di repressione.

« L'interrogante chiede, infine, quali altri provvedimenti urgenti il Ministro si proponga di adottare sia per frenare la dilagante criminalità comune e politica, sia per tranquillizzare l'opinione pubblica allarmata e sgomenta.

(3-03330)

« DE LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per avere informazioni circa le notizie riportate dalla stampa internazionale sull'azione svolta prima, durante e dopo la rivoluzione in Portogallo dai servizi di sicurezza sovietici e per sapere se e come si ritiene di dover fronteggiare simili iniziative nell'ambito dei paesi dell'Alleanza atlantica, al fine di assicurare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

la piena indipendenza nazionale e la non ingerenza dei paesi del patto di Varsavia nelle vicende interne degli Stati occidentali.

« Per avere affidamenti circa la riorganizzazione e l'efficienza dei nostri servizi di controspionaggio.

(3-03331)

« SPERANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto rendere pubblico attraverso la televisione e la radio italiana lo sciopero cosiddetto "bianco" dei magistrati che ormai in vigore da quasi un mese ha finito col paralizzare completamente la già difficile situazione della giustizia italiana.

« Per quale motivo ancora non si è ritenuto mettere al corrente l'opinione pubblica italiana della astensione dal lavoro da parte della quasi totalità della classe forense italiana, astensione resasi consequenziale e fatale per l'inopportuno quanto dannoso sciopero della magistratura.

(3-03332)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali interventi intendano effettuare per fronteggiare la crisi del settore degli elettrodomestici in genere e degli apparecchi televisivi in specie, con particolare riguardo alle conseguenze della grave situazione nel campo della occupazione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intendono assumere per il caso Körting di Pavia la cui proprietà sembra aver deciso la liquidazione dell'azienda, con preoccupanti prospettive per i lavoratori interessati.

(3-03333) « SERVELLO, BOLLATI, BORRAMEO
D'ADDA, TREMAGLIA, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intenda assumere nei confronti delle decisioni della giunta militare rivoluzionaria del Portogallo volte a negare il libero esercizio dei diritti elettorali a partiti democratici che mantengono rapporti amichevoli con i loro corrispondenti nei paesi della CEE e della NATO.

« Chiede inoltre se corrispondono a verità le notizie secondo cui organi militari e di spionaggio sovietici avrebbero un ruolo nelle decisioni della predetta giunta militare e, in caso affermativo, come intenda tutelare la sicurezza italiana dalla inevitabile partecipazione che tali organi, a mezzo dei comandi integrati della NATO, avranno su tutte le decisioni militari e politiche della NATO stessa e dei paesi ad essa aderenti.

« Chiede infine se, in vista di possibili ulteriori sviluppi della situazione portoghese, il Governo italiano intenda adottare misure straordinarie per la tutela dei crediti che banche ed aziende italiane vantano nei confronti di altrettanti organismi economici portoghesi.

(3-03334)

« GEROLIMETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se quanto comunicatogli da un dirigente del partito socialista portoghese, in transito per Roma, risponda al vero.

« Detto dirigente ha:

1) richiamato l'attenzione dell'interrogante sul fatto, tutt'altro che trascurabile, secondo il quale il *leader* socialista portoghese Suarez pochi giorni prima dell'evolversi drammatico della situazione, ha inequivocabilmente denunciato il pericolo di una dittatura militare;

2) denunciato la presenza in Portogallo di agenti del servizio segreto dell'URSS;

3) fornito alcune indicazioni secondo le quali il tentativo attribuito al generale Spínola sarebbe stato in realtà una provocazione architettata da detti servizi segreti per giustificare l'avvento della dittatura militare che si avvale dell'appoggio e dell'incoraggiamento comunista e consentire la messa fuori legge, da attuarsi progressivamente, di tutti i partiti democratici;

4) espresso la fondata certezza che analoga sorte toccherà al partito socialista portoghese, a meno che i suoi dirigenti non approvino incondizionatamente la politica repressiva e gli indirizzi totalitari della giunta militare.

« L'interrogante chiede inoltre se il Ministro non ritenga di compiere passi per la tutela dei perseguitati politici presso il governo portoghese, analogamente a quanto è stato giustamente fatto in occasione del colpo di Stato militare in Grecia.

(3-03335)

« BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali per conoscere:

1) se essi hanno proceduto ad accertare l'effettivo attuale livello dei prezzi del petrolio greggio sui mercati internazionali;

2) se essi sono intervenuti affinché la riduzione dei prezzi internazionali del petrolio, la riduzione dei noli e la flessione della quotazione del dollaro in rapporto alla lira italiana — che determinano sensibili riduzioni dei prezzi cif del petrolio importato in Italia — vengano puntualmente e rigorosamente registrate nella contabilità delle aziende petrolifere italiane e straniere, pubbliche e private, operanti in Italia;

3) se essi sono informati che l'ENI nel corso degli ultimi mesi ha avuto la possibilità di acquistare ingenti quantitativi di petrolio di ottima qualità, provenienti dall'Arabia Saudita e dall'Abu Dabi, al prezzo di circa 9 dollari al barile;

4) se l'ENI abbia acquistato un milione e mezzo di tonnellate di petrolio dall'Abu Dabi attraverso una società italiana operante nel campo della raffinazione petrolifera o attraverso una società inglese controllata dall'ENI stesso;

5) quale giudizio essi esprimono sul fatto che l'ENI, in una situazione del mercato petrolifero internazionale caratterizzata dalla tendenza alla riduzione dei prezzi, chieda sensibili aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi stabiliti dal CIP.

(3-03336) « PEGGIO, BARCA, D'ALEMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità quanto dichiarato ufficialmente a Matera il 15 e 16 marzo 1975 dai rappresentanti della Società "Liquichimica" al convegno su "La Liquichimica in Basilicata" organizzato dall'Ente provinciale per il turismo, dal Gruppo Ambiente e da Italia Nostra e cioè che già oggi i cittadini italiani mangiano carne di vitelli allevati in Francia e in Inghilterra con bioproteine derivate dal petrolio, prodotto su cui pesano gravi interrogativi in relazione alle possibili conseguenze sulla salute pubblica e su cui ancora non si è espresso l'Istituto superiore di sanità.

« Si chiede, altresì, in caso che la notizia fosse confermata, di conoscere quali precauzioni siano state adottate dal Ministro della sanità onde evitare che i cittadini italiani servano da cavie per prodotti su cui grava il sospetto di essere cancerogeni.

(3-03337)

« QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza:

che, per il giorno 16 marzo 1975, nella città di Caserta era stato organizzato, su richiesta della federazione provinciale del partito socialista italiano, in piazza Gramsci, un pubblico comizio sul tema dell'aborto;

che, per la stessa giornata, nella stessa città, e nel Palazzo reale, nel salone della scuola superiore della pubblica amministrazione, era stato indetto un convegno su "I problemi relativi all'aborto" per l'iniziativa della società campano-calabro-lucana di ostetricia e ginecologia;

che il pubblico comizio, al quale parteciparono gli esponenti del partito radicale con a capo Marco Pannella ed il segretario provinciale del partito socialista italiano, Nicola Scaglione, potette svolgersi regolarmente e senza alcun incidente;

che, per contro, al termine di detto comizio, Marco Pannella e circa 200 militanti del partito radicale e del partito socialista italiano, si portarono nella sede della scuola superiore della pubblica amministrazione, invadendo la sala per disturbare lo svolgimento del convegno al quale partecipavano eminenti personalità scientifiche provenienti da tutte le zone dell'Italia meridionale;

che le pretese del Pannella e compagni ed il loro brusco e provocatorio intervento, tendenti ad interloquire nel dibattito, provocarono notevoli incidenti, che in un primo tempo non ebbero conseguenze più gravi unicamente per l'alto senso democratico di responsabilità e di moderazione della presidenza del convegno;

che, in un secondo tempo, il Pannella e compagni rinnovarono le loro provocazioni con l'assurda pretesa di prendere la parola ad ogni costo e nel tentativo di trasformare quel convegno, che non aveva alcun risvolto politico e propagandistico, in un secondo comizio di piazza;

che, a seguito delle rinnovate intemperanze e provocazioni del Pannella e compagni, il moderatore fu costretto ad interrom-

pere i lavori ed il dibattito, sospendendo lo svolgimento e rinviando le conclusioni del convegno;

che i sanitari e gli scienziati, ad evitare il peggio, vennero indotti ad abbandonare la sala seguiti e scherniti dai provocatori;

e per sapere con quali criteri di opportunità e di previdenza i competenti uffici della prefettura e della questura si indussero ad autorizzare che, nella stessa città e nella stessa giornata, si svolgessero in concomitanza e sullo stesso tema, il pubblico comizio di piazza dei radicali e dei socialisti ed il convegno della società scientifica, senza prevedere quanto accade;

e perché le forze dell'ordine, mentre hanno assicurato il regolare ed indisturbato svolgimento del comizio di piazza, non hanno per contro garantito alla pari il democratico e pacifico svolgimento del convegno alla Reggia, intervenendo tempestivamente per allontanare i disturbatori;

e quali provvidenze intendano assumere e quali interventi si propongano di svolgere per scongiurare il ripetersi di altri clamorosi episodi del genere e per assicurare a tutti i cittadini quella piena libertà di manifestazione del pensiero, di parola e di adunanza che la Costituzione democratica promette a tutti.

(3-03338)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, anche con riferimento alla precedente interrogazione a risposta scritta inoltrata in data 24 gennaio 1975 dall'interrogante, e in ordine al ventilato provvedimento di chiusura del manicomio giudiziario di Pozzuoli, del quale trattano gli organi di stampa, e sull'adozione del quale sta deliberando un vertice tra magistrati e funzionari del Ministero di grazia e giustizia e premesso che le precedenti campagne di stampa ed i molteplici interventi parlamentari, suscitati dal cruento decesso della ricoverata Antonietta Bernardini, bruciata viva mentre era legata al letto di contenzione, nonché dalle notizie scandalose di altri abusi, irregolarità e maltrattamenti che venivano perpetrati ai danni dei ricoverati, non tendevano certamente a provocare il drastico provvedimento di cui innanzi:

a quali criteri si sia ispirato il competente dicastero nell'orientarsi ad adottare un così grave provvedimento, destinato a privare la provincia di Napoli e la Campania di

un'altra utile istituzione, di altra fonte di lavoro e di occupazione, programmando altri dolorosi sacrifici e gravose rinunce per lavoratori, ricoverati e congiunti di questi ultimi;

perché non si sia provveduto e non si provveda, invece, ad eliminare inconvenienti lamentati, a sostituire i responsabili di arbitrii e di abusi, a disporre l'abolizione di mezzi e strumenti medioevali di coercizione, riorganizzando e ristrutturando il nosocomio in questione ed assumendo personale dirigente, sanitario, infermieristico ed esecutivo selezionato e più sensibile allo svolgimento di una così delicata missione;

e, nella ipotesi che il provvedimento di chiusura venga deciso, ad onta delle considerazioni di cui sopra, con quali criteri sarà provveduto al trasferimento dei ricoverati in altri istituti;

e quali provvidenze i Ministri interessati si propongano di adottare nei confronti del personale già in servizio in detto manicomio e non coinvolto nei gravi fatti denunciati.

(3-03339)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza:

che, secondo dati ufficiali, il 60 per cento dell'intera produzione di auto dello stabilimento dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco è destinato all'esportazione;

che, nel corso dell'anno 1974, da detto stabilimento sono state spedite ai paesi d'oltremare circa 7.500 auto, via mare;

che, di dette 7.500 unità, l'Alfa Sud ha imbarcato soltanto 5.000 auto nei porti meridionali ed il resto negli scali del nord;

che, dal porto di Napoli sono state spedite, nell'anno decorso appena 4.000 autovetture: vale a dire quasi il 60 per cento del totale spedito via mare, mentre l'altro 40 per cento è stato imbarcato in altri scali;

che, fondatamente il Consorzio autonomo del porto e gli organi regionali legittimamente hanno chiesto che l'Alfa Sud - in attuazione degli accordi stipulati tra l'azienda e le autorità locali - riservi al porto di Napoli l'imbarco della produzione spedita da altri scali.

« Tanto premesso, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire nelle opportune sedi per indurre l'Alfa Sud al rispetto degli accordi stipulati, per sostenere le legittime richieste avanzate dal

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

Consorzio del porto e dagli organi regionali, per rivitalizzare e non depauperare lo scalo partenopeo e per scongiurare che venga meno ai lavoratori della Campania anche questa fonte di occupazione e di lavoro, sulla quale tante promesse il Governo ha fatto e tanto affidamento e tante speranze hanno nutrito le varie categorie di lavoratori.

(3-03340)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in ordine a ricorrenti voci non ufficiali, secondo le quali dovrebbero essere rinviati a data lontana ancora una volta il bando e l'espletamento del concorso magistrale, sul quale fanno assegnamento migliaia di giovani maturati e diplomati, che confidano da anni su detta prova sempre rinviata per conquistare un sospirato posto di lavoro — se dette voci ricorrenti risultino o meno fondate e per sapere se il Ministro non intenda, invece, disporre che il competente dicastero, attraverso un sollecito comunicato ufficiale, provveda a rassicurare le fondate aspettative di tanti giovani in ansia, pubblicizzando la data definitiva del bando con i termini per l'espletamento del concorso.

(3-03341)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — in ordine al giustificato stato di apprensione nel quale versano, da qualche tempo, i lavoratori occupati presso la società per azioni Terme Stabiane, di proprietà dell'EAGAT e del comune di Castellammare di Stabia, ed i dipendenti statali in conseguenza della nota vertenza insorta sulla revisione delle tariffe tra l'ENPAS ed il citato ente pubblico che gestisce le stazioni termali —:

se sono a conoscenza che l'EAGAT ha disposto che le proprie aziende rifiutino le credenziali impegnative rilasciate dall'ente mutualistico degli statali fino alla risoluzione delle vertenze in atto;

se non intendano intervenire sollecitamente per risolvere la vertenza stessa e per scongiurare che le categorie di lavoratori occupati presso le stazioni termali corrano il rischio di perdere il posto di lavoro, nonché per alleviare il disagio dei dipendenti statali bisognevoli di terapie e di cure.

(3-03342)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato per sapere — in ordine al grave episodio del recente licenziamento di alcune centinaia di lavoratori della COVIT (Confezioni vendite indumenti tessili) di Grumo Nevano in Campania, ed alle conseguenti manifestazioni di protesta attuate dinanzi agli uffici dell'Ente regione dai dipendenti di detta azienda privati del posto di lavoro —:

se sono a conoscenza che la COVIT ha improvvisamente chiuso i battenti lasciando sul lastrico oltre 400 dipendenti, in prevalenza donne e madri di famiglia;

quali interventi intendano svolgere per ovviare all'ulteriore aggravamento dell'economia e della disoccupazione già tanto pesanti in Campania.

(3-03343)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno per sapere — in ordine al clamoroso episodio della occupazione di 57 alloggi, costruiti da tempo al rione Scambia di Secondigliano sezione del comune di Napoli, realizzati a norma della legge n. 167, ad opera di 200 lavoratori baraccati e senza tetto; nonché in ordine al tentativo esperito da circa altri 500 senza tetto, che stavano per occupare altri gruppi di alloggi, non ancora consegnati agli assegnatari, occupazione che è stata scongiurata per l'intervento dissuasivo delle forze dell'ordine —:

se non intendano intervenire presso l'Istituto case popolari per disporre una tempestiva e sollecita consegna degli alloggi rifiniti agli assegnatari aventi-diritto, al fine di evitare il ripetersi di così frequenti episodi del genere, provocati dalle implicazioni burocratiche, da ogni parte sempre lamentate;

se non intendano prevenire, con opportuni e tempestivi servizi di vigilanza, l'insorgere di episodi e di moti popolari come quello segnalato;

quali provvidenze intendano adottare per soddisfare le aspettative dei lavoratori baraccati e senza tetto che, in questa provincia, avvertono da decenni una esasperante fame di alloggi.

(3-03344)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in ordine ai numerosi e frequenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

episodi che hanno avuto luogo in alcuni istituti penitenziari della Campania come in altre regioni, determinati sopra tutto dal carente organico degli agenti di custodia, assolutamente insufficiente in rapporto al crescente numero dei reclusi; nonché dal lamentato trattamento economico di detto personale, assolutamente inadeguato al gravoso lavoro di responsabilità ed alla somma di rinunce e di sacrifici che esso è costretto ad affrontare nella prestazione della preziosa ed insostituibile opera di sorveglianza e di assistenza —:

quali provvidenze il Governo intenda adottare per adeguare sollecitamente l'organico del personale degli agenti di custodia al lievitato numero dei detenuti ed alle accresciute esigenze degli istituti di pene;

quali interventi si proponga di svolgere per assicurare a detto personale un trattamento economico più adeguato e condizioni di lavoro e di vita più umane e confortevoli.

(3-03345)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere in ordine ai recentissimi episodi di una mancata rapina tentata nel porto di Napoli ai danni dello stabilimento IRE, mentre venivano pagati gli stipendi al personale; all'altro episodio nel quale il gioielliere Carmine Menichini è stato aggredito e rapinato nel centro campano di Nola; alla rapina consumata nella filiale della banca del Credito popolare in via Nazionale; alle tre rapine effettuate tutte con la stessa tecnica da tre giovani mascherati ed armati, ai danni di coppie di fidanzati sostanti nella zona dei Camaldoli di Napoli; alla rapina tentata nel comune di Castellammare di Stabia; nonché agli innumerevoli atti di criminalità che le cronache hanno dovuto registrare nel corso della corrente settimana; ed infine in ordine ai gravissimi fatti di risonanza nazionale ed internazionale, conseguenti alla scoperta dei famigerati covi dei nuclei armati proletari da tempo operanti in Napoli e provincia:

se, in considerazione di tanto allarman- te crescendo delle attività di delinquenti comuni e di criminali politici, e che tanta impressione hanno prodotto nell'opinione pubblica, il Governo non intenda potenziare adeguatamente i contingenti delle forze dell'ordine operanti a Napoli ed in provincia, ras-

sicurando i cittadini intimoriti e sbigottiti dalle ardimentose imprese di dette bande criminali.

(3-03346)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere —

in ordine a quanto ha formato oggetto di congressi, convegni e dibattiti, svoltisi tra sociologi, pedagoghi, uomini di cultura, politici ed esperti, in relazione agli influssi positivi e negativi che possono determinare su ragazzi ed adulti particolari spettacoli televisivi;

premesso che da detti dibattiti è risultato accertato che la RAI-TV esercita in genere sugli spettatori una notevole forza di persuasione o di imitazione; che particolari proiezioni di spettacoli, informati alla violenza, inducono un certo numero di telespettatori ad imitare le gesta violente riprodotte sul video; che un altro notevole quoziente di telespettatori, dopo lo spettacolo, denuncia una certa tendenza all'aggressività; e che altri, più controllati, palesano un evidente stato di nervosismo;

rilevato in genere, come hanno sentenziato gli esperti, che "violenza è anche parlare di violenza e che violenza è sinonimo di TV" in conseguenza di spettacoli ispirati alla violenza;

considerato che se certi spettacoli producono gli effetti accennati sulla sensibilità ricettiva dei telespettatori maturi, certamente influssi più negativi e deleteri producono sulle menti e sulle fantasie dei ragazzi particolari spettacoli che hanno come fondo scene di violenza, erotiche, passionali od oscene, come spesso si assiste in TV —

se non ritenga intervenire presso gli organi direzionali e responsabili della TV, per indurli, quanto meno, ad adottare un accorgimento cautelare, avvertendo i genitori attraverso il video, prima dell'inizio della proiezione di determinati spettacoli, con il suggerimento che essi devono intendersi "vietati ai minori degli anni 14", come del resto la legge dispone per spettacoli teatrali e cinematografici.

(3-03347)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il parere del Governo italiano di fronte alla grave minaccia delle istituzioni democratiche in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

Portogallo, denunciata dallo stesso *leader* del partito socialista portoghese e del deterioramento del costume democratico anche in relazione al fatto che il Portogallo è un paese aderente alla comunità atlantica.

(3-03348)

« GIOMO, QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) se gli risulti che la sera del 14 marzo 1975 in Salerno gli universitari Pisano Carmine, Venosi Alfonso e Damiano Di Stefano Rino, iscritti al MSI-destra nazionale, mentre attaccavano manifesti, per la giornata del tesseramento, in via Palestro, furono proditoriamente aggrediti, con spranghe di ferro ed altre armi improprie, da tal Roberto Nocerino di anni 52, segretario della sezione del PSI, dai tre figli di costui, Ruggiero di anni 23, Domenico di anni 21 e Giancarlo di anni 20, e da altri cinque individui, tutti portatisi in via Palestro a bordo di due autovetture;

b) se gli risulti che i tre giovani del MSI-destra nazionale, nell'aggressione subita, riportarono diverse lesioni per le quali dovettero fare ricorso agli Ospedali riuniti della città ove furono giudicati guaribili ognuno in 15 giorni salvo complicanze ed ulteriore giudizio, rimanendo il Venosi ricoverato per contusione cranica;

c) se gli risulti che nell'occasione gli aggressori socialisti infierirono anche sulla autovettura dei giovani del MSI-destra nazionale della quale fu frantumato il cristallo parabrezza e rovinato il tetto;

d) quali provvedimenti l'autorità di pubblica sicurezza abbia adottato e quali si intendano adottare non solo per reprimere ma, soprattutto, per prevenire gli atti delinquenti troppo spesso ed impunemente compiuti da militanti nei partiti di sinistra ai quali, a Salerno come altrove, viene consentita la libertà di violare la legge;

e) quale giudizio si può responsabilmente dare sul PSI che per l'episodio di che sopra ha avuto la impudenza di pubblicare un manifesto nel quale, capovolgendo la verità, si qualifica il fatto come "aggressione fascista".

(3-03349)

« PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

a) se gli risulti che nel pomeriggio del giorno 16 marzo 1975 in Rionero in Vulture

(Potenza) una partita di pallacanestro tra la Fiamma Salerno e la Libertas Rionero dovette essere interrotta per essere stato il campo invaso da manifestanti di sinistra al grido di "Marini libero", quel Marini condannato a 12 anni di reclusione per l'assassinio del giovane Carlo Falvella di Salerno;

b) se gli risulti che l'invasione fu possibile perché gli unici due carabinieri di servizio aprirono il cancello per fare entrare due dei dimostranti che furono subito seguiti da altri;

c) se gli risulti che la manifestazione era stata preordinata e preceduta dalla distribuzione di ciclostilati con i quali si invitavano i cittadini a mobilitarsi ed a confluire al campo per "manifestare il loro sdegno nei confronti dei giocatori della Fiamma che rappresentano la violenza fascista";

d) per quali motivi le locali autorità di polizia pur sapendo della "mobilitazione" organizzata hanno "assicurato" l'ordine pubblico al campo con due soli carabinieri e per quali motivi questi hanno consentito, aprendo il cancello, la invasione del campo;

e) quali provvedimenti siano stati adottati a carico degli organizzatori della manifestazione e degli invasori di campo ovviamente responsabili di illecito penale.

(3-03350)

« PALUMBO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere di quali notizie disponga circa l'arresto e la detenzione immotivati, a Lisbona, del signor Luis Arouca, segretario generale del partito socialdemocratico indipendente, formazione schiettamente democratica, in contatto con l'Internazionale liberale.

« Si chiede, altresì, quali passi il Ministro intenda svolgere immediatamente, come già nel caso della democrazia cristiana portoghese, per esprimere anche in questo caso al governo portoghese la grave preoccupazione del Governo e dell'opinione pubblica democratica italiana.

(3-03351) « MALAGODI, BIGNARDI, BADINI CONFALONIERI, GIOMO, ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e delle finanze, per sapere se risponda a verità che ancora recentemente la CEE ha chiesto al Governo italiano

notizie sui provvedimenti legislativi che deve adottare in ordine ai diritti esclusivi di importazione e di commercializzazione all'ingrosso del tabacco.

« Se sono a conoscenza che il governo francese, il quale si trova a dover affrontare negli stessi tempi e termini il problema, ha già provveduto ad indicare agli importatori comunitari le condizioni contrattuali mediante cui il monopolio della produzione e della distribuzione al dettaglio è disposto a consentire anche la commercializzazione all'ingrosso dei prodotti importati.

« A parere degli interroganti il Governo italiano deve tener presente che il consumo di sigarette importate e fabbricate su licenza raggiunge quasi il 50 per cento del consumo nazionale, mentre le esportazioni sono assolutamente insignificanti ed inoltre — per quanto si riferisce al tabacco greggio — abbiamo un assorbimento che non supera il 40 per cento. In Francia invece le importazioni comunitarie dei prodotti lavorati non superano l'8 per cento del consumo nazionale, le esportazioni si aggirano sul 20 per cento e la totalità del prodotto indigeno viene assorbita completamente.

« Un ulteriore ritardo nell'affrontare questo problema rischia di disperdere un grosso patrimonio nazionale, non garantisce tranquillità ed espansione all'azienda ed ai produttori, pone il nostro paese con il 1° gennaio 1976 alla mercé delle grandi concentrazioni internazionali.

(3-03352)

« MACCHIAVELLI, SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere — facendo riferimento ad una precedente loro interrogazione con la quale esponevano la situazione di circa 150 famiglie piacentine assegnatarie di alloggi IACP colpite da risoluzione del contratto;

considerato che causa determinante di tale situazione è la mancata erogazione di mutui da parte del Credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna il quale, a sua volta, lamenta il mancato accreditamento da parte del Governo nonostante gli affidamenti a suo tempo concessi;

che nella situazione in cui versano gli assegnatari piacentini si trovano pure altre parecchie centinaia di assegnatari in varie province dell'Emilia e in particolare a Reggio Emilia, Forlì, Ravenna ed altre;

che una tale situazione, a parte il discredito e la sfiducia nei confronti degli organi preposti all'edilizia popolare sovvenzionata e, quindi, nei confronti dello Stato, determina un grave danno economico per lo smantellamento dei cantieri, il blocco dell'occupazione, il deterioramento dei fabbricati e rischia di creare grave turbativa sociale —

quali provvedimenti concreti intenda assumere o utilizzando economie del bilancio del Ministero ovvero destinando parte dei nuovi stanziamenti per il rilancio dell'edilizia al fine di completare i programmi edilizi già iniziati e scongiurare in tal modo i gravi inconvenienti lamentati.

(3-03353)

« FELISETTI, FERRARI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che le dimissioni del presidente della Montedison indubbiamente si configurano come atto di responsabilità inteso a dare un contributo al chiarimento della situazione di fondo della società, e che nella stessa riunione in cui tali dimissioni sono state comunicate il comitato esecutivo della Montedison ha approvato il bilancio dell'esercizio 1974 che, per quanto se ne è appreso, praticamente sancisce il raggiunto risanamento finanziario del gruppo —:

1) quali interventi il Governo intenda prendere per assicurare il chiarimento della composizione azionaria del sindacato di voto della società nel quale non è assolutamente ammissibile la presenza di un gruppo concorrente privato che ha interessi contrastanti con quelli della Montedison e che non è sottoposto al potere di direttiva del Governo; e se a tal fine non intenda dar corso alla proposta, formulata dallo stesso ministro del bilancio, di escludere le fiduciarie Nicofico ed Euroamerica dal sindacato azionario, favorendo altresì una ricollocazione, anche presso istituti di credito, dei relativi pacchetti azionari;

2) se, pur apprezzando il significato del gesto delle dimissioni del presidente, evidentemente rivolto a rimuovere ogni problema personale dalla vicenda ed a consentirne un esame sereno, il Governo non concordi sulla opportunità di intervenire affinché venga invece assicurata la continuità e la stabilità di un gruppo dirigente che ha saputo riportare l'azienda fuori dalle secche della crisi, facendone uno strumento di ripresa della economia italiana, ed il cui disimpegno rischierebbe di far ricadere la Montedison nuovamente in un periodo di difficoltà proprio nel momento in cui la situazione economica del Paese richiede il massimo impegno dei centri imprenditoriali.

(2-00609)

« MISASI, RENDE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla grave situazione venutasi a verificare in

Portogallo per effetto del provvedimento con il quale il Consiglio militare ha escluso dalla imminente campagna elettorale, e quindi praticamente dalla competizione politica, alcune forze organizzate, fra cui il Partito democratico cristiano;

2) quali iniziative, per conseguenza, ritenga il Governo di prendere perché siano riconosciuti gli elementari diritti politici di uguaglianza e di libertà tra forze e partiti che, sulla spinta della rivolta antifascista e libertaria del 25 aprile 1974, si apprestano a misurarsi, dopo cinquant'anni di dittatura, in libera competizione elettorale.

« Sembra, infatti, agli interpellanti che discriminare gruppi e forze politiche al fine di prefigurare un determinato quadro elettorale e la conseguente lotta politica significa fermare, prima, e poi stroncare definitivamente un processo democratico che sembrava promettente e autentico, ed era auspicabile che lo fosse anche per l'equilibrio del quadro europeo e internazionale.

« Sembra, ancora, agli interpellanti che il Governo della Repubblica possa farsi autorevole e legittimo interprete dell'opinione pubblica democratica italiana che è seriamente preoccupata per la coscienza viva che essa ha del carattere indivisibile della libertà e della democrazia in ogni paese che voglia, sulla libertà e la democrazia, informare e costituire il proprio assetto istituzionale.

(2-00610) « PICCOLI, ROGNONI, FUSARO, BARBI, BERNARDI, DALL'ARMELLINA, AZZARO, BUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno, per conoscere le iniziative che hanno adottato o che ritengono di dover adottare in seguito agli sviluppi drammatici della situazione politica e militare del Portogallo, il cui regime totalitario instaurato da ufficiali delle forze armate, alcuni dei quali da tempo segretamente affiliati al partito comunista, ha definitivamente gettato la maschera con la messa al bando del partito democristiano e con la trattativa per la concessione di basi navali all'Unione Sovietica.

« In particolare, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga opportuno e necessario:

1) rompere le relazioni diplomatiche con il regime portoghese analogamente a quanto fatto per il regime militare cileno;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

2) chiedere una convocazione della NATO per adottare le misure difensive indispensabili alla ormai certa acquisizione di basi strategiche nell'Europa atlantica da parte delle potenze comuniste del patto di Varsavia;

3) adottare misure adeguate di difesa interna in considerazione che l'avallo del partito comunista alla svolta politica del Portogallo conferma la sua pericolosa sudditanza all'Unione Sovietica e alla sua strategia di distensione formale e di aggressione sostanziale contro l'Europa libera e contro l'Occidente.

« Per conoscere se al Governo risulti la fondatezza delle notizie riportate dalla stampa internazionale secondo cui il recente *golpe* controrivoluzionario sarebbe stato organizzato dai servizi segreti sovietici per giustificare gli arresti degli elementi anticomunisti e le misure che hanno posto fine al pluralismo in Portogallo.

(2-00611) « DE MARZIO, ALMIRANTE, DELFINO, COVELLI, TREMAGLIA, NICCOLAI GIUSEPPE, DE MICHIELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se risponde al vero quanto denunciato in un documento diffuso dai giudici istruttori del tribunale di Milano in relazione alle accuse di connivenza con le sedicenti " Brigate rosse " contestate al giudice istruttore *Ciro De Vincenzo*;

in particolare per conoscere le ragioni in base alle quali il procuratore generale di Torino dottor *Reviglio Della Veneria* ha inoltrato un esposto-denuncia che riguarda il dottor *De Vincenzo*, scavalcando il dottor *Giancarlo Caselli*, titolare dell'indagine pendente presso il tribunale di Torino;

per sapere in quale veste il generale dei carabinieri *Carlo Alberto Dalla Chiesa*, che non svolge funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria, ha fornito al dottor *Della Veneria* gli elementi per la stesura dell'esposto-denuncia;

per chiedere se non debbano ravvisarsi in questi comportamenti violazioni della norma penale e manifestazioni antigiuridiche che, nel caso del tribunale di Milano, aggravano la pesante situazione di quei magistrati cui sono state ripetutamente sottratte, con incredibili motivazioni, una serie di inchieste

che avevano radicato il proprio giudice naturale nel distretto giudiziario di Milano;

per essere informati sul rilievo che hanno avuto nella vicenda le calunnie e le insinuazioni pubblicate dalla stampa fascista in concomitanza ed in accompagnamento con l'attuale indagine a carico del magistrato milanese;

e infine per verificare se siano esatte le notizie di stampa che denunciano l'intervento del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, senatore *Giacinto Bosco*, e del procuratore generale presso la Corte di cassazione, dottor *Giovanni Colli*, al fine di forzare il naturale *iter* della denuncia a carico del giudice *Ciro De Vincenzo*.

« Gli interpellanti manifestano inoltre la loro profonda preoccupazione poiché tutte queste iniziative mostrano di inquadrarsi in quelle manovre politiche e giudiziarie che tendono a creare un clima di scontro frontale sui temi dell'ordine pubblico e della difesa delle istituzioni democratiche nell'imminenza della campagna elettorale.

(2-00612) « MOSCA, BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

a) se risulti loro la situazione di gravissima crisi in cui versano le industrie conserviere della Campania e specie dell'agro nocerino-sarnese in provincia di Salerno, crisi dovuta al fatto che, avendo acquistato il pomodoro a prezzo elevato non possono vincere la concorrenza, né sul mercato interno né sui mercati esteri, per cui è rimasta invenduta nei magazzini degli opifici la quasi totalità dei 30 milioni di cartoni di pelati e concentrato di pomodoro prodotti;

b) se risulti loro che diversi istituti bancari, non avendo potuto gli industriali coprire i fidi concessi per le cennate mancate vendite, hanno bloccato i prodotti nei magazzini;

c) quali provvedimenti in conseguenza si ritenga di adottare per favorire l'esportazione dei prodotti sui consueti mercati stranieri (in specie Germania, Inghilterra e Stati Uniti d'America) e la collocazione di essi sul mercato interno, anche al fine di evitare che nella prossima campagna 1975 le industrie non effettuino lavorazioni ed i prodotti agricoli va-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1975

dano perduti per mancato acquisto, col conseguente aggravio di disoccupazione per la manodopera industriale ed agricola.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano, ciascuno nella sfera di propria competenza:

1) concedere provvidenze per la esportazione dei prodotti conservati del pomodoro sui mercati stranieri;

2) disporre l'acquisto almeno parziale da parte dell'AIMA degli stessi prodotti;

3) disporre agevolazioni sugli interessi bancari dovuti agli istituti di credito;

4) disporre l'immediato rimborso dell'IGE e dell'IVA sia per l'anno 1973 sia per l'anno 1974 e precedenti non ancora effettuato;

5) accelerare la definizione delle pratiche pendenti presso la Cassa per il mezzogiorno relative alla concessione dei contributi per nuovi impianti o per l'ampliamento degli impianti esistenti.

(2-00613)

« PALUMBO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere se abbia preso visione dell'ordine del giorno presentato, a proposito degli istituti zooprofilattici sperimentali, dal deputato Olivi e da altri colleghi (n. 9/303-B/4) e accettato dal Governo con precise dichiarazioni rese dal Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione nonché delle relazioni e dei dibattiti svoltisi nei due rami del Parlamento in occasione dell'approvazione della legge sul riordinamento degli enti pubblici;

se e come concilia il chiaro indirizzo politico e legislativo, emerso in tale sede, di esaltare, attraverso la loro ristrutturazione regionalizzata, la funzione di detti istituti ritenuti enti necessari ai fini dello sviluppo economico e della difesa zoo-sanitaria, con il perentorio contenuto di un fonogramma diretto ai presidenti degli istituti zooprofilattici e per conoscenza alla Federpubblici, con cui si afferma che con l'approvazione della suddetta legge, gli istituti zooprofilattici sperimentali sono stati soppressi e si impone di accettare le osservazioni riduttive del Ministero del tesoro sui regolamenti organici degli istituti stessi interpretando in modo singolare le conseguenze della promulganda legge;

se, anziché assecondare quegli apparati ministeriali che, in vista della perdita di un malinteso prestigio, tendono ad umiliare le amministrazioni degli enti ed a creare situazioni di estremo disagio fra il personale altamente qualificato che opera in seno a questi importanti organismi di ricerca e di sperimentazione fin dalla loro lontana origine, non ritenga urgente proporre sollecitamente, come richiesto dalla Camera nell'ordine del giorno sopra ricordato, un provvedimento-cornice per la ristrutturazione degli istituti zooprofilattici sperimentali, con l'attuazione delle competenze regionali, riservando allo Stato i poteri di indirizzo e coordinamento, le direttive tecniche per il controllo sanitario del bestiame e degli alimenti di origine animale, la vigilanza ai confini ed i rapporti internazionali nonché i piani nazionali per la profilassi delle epizootie e per la bonifica zoo-sanitaria anche in riferimento al disegno di legge n. 2660 che tante perplessità ha suscitato in seno alla Commissione affari costituzionali.

(2-00614)

« OLIVI, PADULA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — specie in relazione al parere del Consiglio di Stato, commissione speciale, del 20 gennaio 1975, n. 25, con il quale, richiamata e rinnovata la raccomandazione contenuta nel parere 24 giugno 1972, n. 786, si sollecita un organico riordinamento della legislazione in tema di espropriazione per pubblica utilità — quali siano gli intendimenti del Governo per rielaborare e comunque uniformare tutti gli interventi legislativi succedutisi in modo così episodico e frammentario da moltiplicare, come afferma lo stesso Consiglio di Stato, " le incertezze e le complicazioni in materia che investe da una parte gravissimi interessi pubblici, dall'altra diritti soggettivi costituzionalmente garantiti (articolo 42, comma terzo, della Costituzione), con danno tanto della pubblica amministrazione, quanto dei destinatari dell'azione amministrativa ".

(2-00615)

« OLIVI ».